Io Conte Antonio Maurizj
della
Stacciola mio feudo
di: 9: Luglio 1773.
Monte Novo

HISTORIE

Di quattro principali Città del Mondo,

GERVSALEMME, ROMA, NAPOLI,

E VENETIA.

Sommariamente descritte da Michele Zappullo Napolitano,
Dottor di Leggi.

Nellequali, con ordine di tempi, si trattano le cose più notabili quiui, & in altri paesi auuenute.

Aggiuntoui vn Compendio dell'Istorie dell'Indie, & anche le Tauole Astronomiche, per maggior documento de Lettori.

Con la Tauola de' Capitoli che si contengono nell'Opera.

IN VICENZA,
PRESSO GIORGIO GRECO MDCIII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

AL MOLTO ILLVSTRE

Signor mio osseruandissimo,

IL SIG. GIOVANCARLO SCARAMELLI, Residente in Napoli, per la Serenissima Republica di Venetia.

SE gli effetti si attribuirono sempre alle loro cagioni, dourassi non solo quella giunta, che si è fatta al nostro Sommario Istorico, ma tutta l'opera intiera à V. S. molto Illustre atteso che per suo auertimento, e consiglio non pur mi posi à raccorre in un Sommario discorso, le gran cose auuenute in pace, & in guerra, sotto gli auspici della Serenissima sua Republica fin dal nascimento della città di Venetia, ornamento, e specchio della nostra Italia; ma meglio anche ripensando all'argomento, che merita del silentio, il marauiglioso acquisto dell'America, del cui possiamo dir, nuouo mõdo, è capo Mesico, città riguardeuole, non meno per altre qualità, che per lo sito, essendo collocata in mezo dell'acque poco diuersamente da Venetia. Laonde con la giunta di tanta materia, e con quei miglioramenti, ch'al primo Sommario nostro Istorico si è fatto, posso dire à ragione di hauerlo riformato, e datogli un'esser nuouo, & piu riguardeuole: ilche tutto riducendo alla sua prima, & efficace cagione, come dianzi diceua, lo dedico, & offerisco à V. S. molto Illustre con quel uiuo affetto di sincera deuotione, co'l qual sogliono accompagnarsi le cose picciole, per meritar di essere benignamente ri-

ceuute da persone di gran meriti, e di sommo valore, com'ella è. Fu mia prima intentione di spiegar breuemente l'attioni piu degne di memoria, c'hanno già tre popoli, sotto diuerse Religioni gloriosamente operato, con fama grandissima di tre loro città principali, Gierusalem, Roma, & Napoli, tra gli Hebrei; tra Gentili, e tra Christiani: ma dapoi mostratomi da V. S. quanto Venetia, in molte cose aguagli quelle tre città, e quanto in molt altre le superi, non essendo à niuna inferiore, se ben forse in ampiezza di dominio, nella prudenza della pace, e nel ualor della guerra, me le riconosco in effetto obligatissimo, e godo che mi sia stato autore, di tanto accrescimento di perfettione alle mie fatiche. Et ueramente, chi s'inalza à considerare il gran senno della sua Republica, laqual ha saputo fin dal suo nascimento conseruarsi libera, con quell'ottima uia di gouerno, che fu piu tosto bramata, che giamai conosciuta, ne' tempi andati, da uerun Sapiente formator di Republiche immaginarie: chi osserua tante attioni, per continuata serie di più che mille anni, operate da lei contra nemici, non meno in terra, che in mare, ò a difesa di sua dignità, ò à grandezza della Christiana fede, anzi a gloria insieme insieme dell'una, e dell'altra, quando che da questa hebbe in un medesimo tempo l'essere, & il ben'essere: chi rimira il sito quasi miracoloso prodotto a lei dalla natura, per collocarla in sicurezza insuperabile, per darle insieme larga commodità di tutte quelle cose, che non pur necessarie ma delitiose ponno desiderarsi, in ampia, & popolatissima città, e per costituirla principalmẽte atta ad acquistarsi, e conseruarsi pia, e felicemente, l'Imperio del mare. Chi tutte queste cose dunque, anzi ciascuna di esse riguarda con occhio di vero giuditio, non può ueramente non istupire; & io come confuso, da tanta uarietà di doti naturali, e di pregi acquistati con industria, e valore, ne ho, perauentura, piu breuemente discorso, ch'alla dignità di tanta materia non si richiedeua; e tuttauia spero, che sarà singolare ornamento di tutto il restante dell'opera. Ma quando altro beneficio non ne conseguisse, mi hauerà ciò dat'almeno commoda

moda occasione di mostrare à V. S. molto Illustre, quãto io l'osserui, & l'ammiri, per tutte quelle singolari virtù, c'ho potuto conoscere in lei nello spatio di piu che quattro anni; ne' quali ella sostenendo l'importante carico de negotii publici della Serenissima sua Republica in questa città, ha fatto conoscere, quanto giuditiosamente quei Senatori sappino distribuir le cure, di qualunque gouerno, e collocarle in persone di conosciuti meriti. Atteso, ch'essendo il peso, c'hora V. S. sostiene uno de piu graui, che sogliano imporsi da quella gran Republica a suoi cittadini, vi elesse lei in tempo ch'i gran moti delle guerre in piu parti tra Prencipi di Europa, richiedeuano quì (doue, quasi ad un centro, vengono a capitar, per diuersi rispetti, tutti li negotij, in somma, del maggior Re del mondo) persona di somma fedeltà, di sperienza, di giuditio, di destrezza, di sollecitudine, e di auuisamento piu che ordinario; si com'ella ben si era fatta conoscere in molti altri maneggi somiglianti. Riceua dũque la priego questa picciola offerta di mie vigilie, rubate a' più faticosi studi delle leggi, per ricreare alcune uolte l'animo con piu gioconde muse; degnandosi cõ quella humanità di conseruarmi nella sua buona gratia, con laqual già le piacque di riceuermi in essa; & nostro Signore Iddio la feliciti sempre. In Napoli à di 5. Agosto 1603.

D. V. S. molto Illustre

Seruitore affettionatissimo

Michele Zappullo.

PROEMIO.

ERA l'vniuerso già diuiso in due popoli, quando per sua gran bontà l'vnigenito figliuol di DIO Giesu Cristo nostro Saluatore, in carne passibile, e mortale nacque fra noi per saluar la generatione humana. Era, dico il Mondo diuiso nel popolo Ebreo, e nel Gentile; l'Ebreo se ben haueua la cognitione di Dio, e la sua antica legge, con gli scritti de' Profetti, teneua nondimeno l'intention peruersa, e l'abito corrotto al mal'oprare. Il Gentile staua acciecato nell'idolatria, e con il lume della natura amaua la religione, ma vana, e falsa dell'adoratione degli idoli e di mille superstitioni. Talche da quello era Iddio poco seruito, anzi molto offeso; e dall'altro totalmente sconosciuto. Di questi due popoli ne fece egli vn terzo, ch'è il Cristiano; a cui nel suo Vangelo riuelò il gran misterio della santiß. Trinità; e con i 7. Sacramenti fortificò in esso il libero arbitrio nel ben fare, e venne à reprimere il fomite inclinante al male: e così diede al Cristiano la fede, che mancaua al Gentile, e le buon opere, che mançauano all'Ebreo. Per propria abitatione di costoro par che fussero dedicate in diuersi tempi tre città principali del Mondo, come fu Gerusalem, Roma, e Napoli. Percioche Gerusalem fu eletta da Dio per propria abitatione del popolo Ebreo, come si legge nel 3. libro di Re al cap. 8. & in essa abitarono più di mille anni; finche la distrusse Tito. Roma fu sedia dell'Imperio de' Gentili, osseruatrice del culto de' falsi Dei più d'ogn'altra Città, e riccettacolo di tutti gl'idoli, ch'erano fra la Gentilità. Onde si legge in Farasmaco nel 20. libro della libertà delli Dei, che circa gli anni 425. di Roma, v'erano cinque idoli publici, da loro chiamati Dei della patria, cioè Gioue, Marte, Giano, Vesta, e Berecinta; & altri ducento ottantamila Dei priuati in altrettante famiglie, che v'abitauano allora, talche ogni famiglia haueua il suo idolo, oltre di quei cinque publici. Vi fecero anco poi venir la Statua di Cybele, che diceuano esser madre delli Dei. E quanti idoli trouauano ne' paesi da loro soggiogati, li portauano à Roma: e questo durò insino all'anno 325. dopo la Natiuità di Cristo, che l'Imperador Costantino vi fe accettar publicamente

mente la fede Cristiana. Napoli fu refugio de' Cristiani nelle persecutioni della primitiua Chiesa, dallequali non era libera altra Città, che lei: doue non si prohibì mai l'adoratione di Cristo, come chiaramente dimostriamo appresso nell'istoria di quella, & alla venuta di S. Pietro Apostolo in Italia ella prima si conuertì alla fede Cristiana con grandissima facilità; mentre Roma, e quasi tutto il resto d'Europa tardò à farlo più di trecento anni; fra i quali non si straccarono nè i persecutori di tormentare, nè i Cristiani di patire per la santissima fede. Hauendo io dunque, con quel talento che Iddio s'è degnato concedermi, composto il Sommario della vita di Cristo: mentre per le vacanze de' tribunali nelle ferie sono stato alquanto disoccupato da' negotij della mia professione, hò fatto anco poi quest'altro di cose più notabili delle già dette tre Città: doue pur si tratta di molte altre Città del Mondo. Dallaqual'opera si può cauare grandissimo vtile così spirituale, come temporale: lo spirituale è nel considerare la gran prouidenza di Dio in gouernar il Mondo, in compatire con infinita carità le nostre imperfettioni, in procurar tanti mezi per ridurci alla via della salute, in castigar i misfatti, & in premiar l'opere virtuose. Laonde impariamo di temerlo, & amarlo; percioche queste sono le due ale, che ci conducono alla celeste gloria. L'vtile temporale è nel prendere esempio dall'altrui vita, è fine di essa per ben gouernar la nostra: e delettarci d'vna Istoria di tanti secoli, che con molta breuità viene spiegata per ordine di luogo, e di tempo, essendo ella tanto necessaria a gli huomini, che meritamente si dice esser pasto di spiriti eleuati: e maestra della vita humana. Ma per arriuar alla cognitione di essa ci bisognano libri assai, spatio di tempo à leggerli, e buona memoria per ricordarsene, perciò molti la desiderano, e pochi l'ottengono. Per rimediar dunque à tante difficoltà hò fatto questa fatica, dellaquale ogn'uno si può facilmente accommodare, e in breue tempo leggerla, e tenerne memoria. E rendasi certo il Lettore, che se non gusterà di quella eleganza di stile, e politezza di lingua, che da molti si desidera, almeno vi troua rà vna pura, e semplice verità, ch'è l'anima dell'Istoria.

TAVOLA DE I CAPITOLI

Che si contengono in quest'opera.

Sito di Gerusalem, e della Terra di promissione, tempo della sua abitatione, discorso di Melchisedec, che l'edificò, di Dauid, che la prese da Gebusei, di Salomone, che ui fece il Tempio, e de gli Israeliti, che dopò usciti d'Egitto ui abitarono. Del diluuio vniuersale, della diuisione del Mondo tra i figliuoli di Noè, della ruina di Sodoma, peste, e fame successe in Gerusalem, e delle feste de gli Ebrei. Cap. I. 1

Gerusalem è presa da Sesaco, diece Tribu d'Israel si ribellano da Roboam, e si danno à Geroboam, ilquale edifica l'altare à gl'idoli, & uccide i Profeti di Dio. Seguono il suo mal'essempio tutti i Re suoi successori, e gl'Israeliti suoi vassalli, dopo tanti benefici riceuuti da Dio, finche da i Re di Assiria son tutti presi, e trasportati di là da' monti Caspij. Cap. II. 8

Il Re di Gerusalem uince quel d'Israel, e quel d'Ethiopia: è liberato miracolosamente da' Moabiti, Ammoniti, & Idumei: si tratta d'Elia, d'Eliseo, d'Esaia, e d'altri Profeti, de i successori di Giosafat, de gli assedij di Gerusalem fatti dal Re di Soria, e d'Israel, della ruina fattaui da Babiloni: dell'esterminio dell'esercito di Sennecarib: della presa di Gerusalem fatta da Filistei, e da Egizzi: della trasmigratione di Babilonia, e di Giudit. Cap. III. 13

Giudei uccidono Godolia, e Geremia, fuggono in Egitto, e sono sconfitti da Nabucdonosor, ilquale s'impadronì di molti Regni. Ciro occupato l'imperio di Babilonia libera i Giudei, si riedificano le mura, & il tempio: si tratta di molte profetie: de i Rè di Persia, del fuoco sacro di Filadelfo: della inuentione, e traslatione della Bibia: di Alesãdro Magno: della presa di Gerusalem fatta da Tolomeo Laghi: ruina fattaui dal Filopatore, e da i Re di Soria. Cap. IIII. 19

Antioco saccheggia Gerusalem, spoglia il tempo, ui pone il simolacro di Gioue, vccide i Giudei, guerreggia con i Maccabei, e muore disperato. Nicanore Capitano del Re Demetrio co'l suo esercito e ucciso da Giuda Maccabeo, ilquale si confedera con Romani. Tra le differenze de i Re di Soria, e quei d'Egitto corrono i Giudei diuersa fortuna. Euergete vccide Simone Pontefice. Hircano con denari tolti dal sepolcro di Dauid, disuia il Re di Soria dall'assedio di Gerusalem, e si fanno tre sette di Giudei. Cap. V. 26

Aristobolo Pontefice matricida, fartricida, si fa chiamare Re de Giudei: Alessandro suo successore uince i Soriani, & affligge i Giudei; cosi fa anco Tolomeo Latiro: per le differenze d'Aristobolo, e d'Hircano, Pompeo magno occupa Gerusalem. Crasso spoglia il tempio. Antigono prende Gerusalem con l'aiuto de' Parti, da' quali è posta la città à sacco: si tratta del gran terremoto della Giudea, di S. Anna, e suoi discendenti: e della natiuità di Cristo, di Erode fatto da i Romani Re de' Giudei, de' tumulti di Gerusalem. Cap. VI. 31

Tauola de' Capitoli.

Il Regno de'Giudei vien diuiso: poi cade sotto l'Imperio Romano, & è gouerna to da Procuratori dell'Imperadore, sotto i quali fu crocifisso Cristo. Pilato, & Herode Antipa son castigati. Agrippa è fatto Re di Gerusalem: muore penan do per hauer ucciso S. Iacopo Maggiore: i Giudei tornati sotto Procuratori so no afflitti, e si ribellano a'Romani. Cap. VII. 29

Romani soggiogano la Gallilea, con morte de gli habitanti, e rouina di molte ter re. Gerosolimitani s'uccidono fra loro, e sono anco afflitti da gli Idumei: si trat ta della miserabile strage de'Giudei dentro di Gerusalem per mano de'Zeloti, della presa, e ruina della Città, fatta da Tito: e della dispersione de'Giudei, e loro pertinacia usata in ogni luogo, con la loro debita pena. Cap. VIII. 43

Gerusalē è riedificata da Adriano Imperadore, e concessa à Cristiani: cade il tem pio edificato da'Giudei, e stà in piè quel di Cristiani: è presa dal Re di Persia, riacquistata da Eraclio, presa da'Saracini, profanata con la setta Maumettana, ricouerata da Cristiani, presa da Turchi sotto il Soldano d'Egitto: ui si rifanno molte Chiese, e presa da Cristiani, uien finalmente in poter di Turchi, e si per de in Asia il regno di Cristiani. Cap. IX. 49

Discorso de i Re d'Egitto, edi Soria, e loro fini; col catalogo dei Re dell'uno, e l'altro Regno. Cap. X. 56

Tauola de'Capitoli della Seconda Parte.

NEl territorio Romano in molti secoli son fatti diuersi edifici: si tratta del Re gno di Latini: insin'à Romolo, ch'edificò Roma, si notano diuersi paesi d'I talia, e le guerre di Romani, con Sabini, Ceninensi, Crustumini, Fidenati, Veien ti, Albani, Latini, Toscani, de i sette Rè de Romani: e loro fine della creatio ne de'Consoli, e della prima rassegna de Romani. Cap. I. 65

Tra i Romani assediati da Toscani, si nota il ualore d'Oratio, la costantia di Mu tio, e l'animo di Clelia si elege il Di tatore, si tratta della pietà di Coriolano, e della vittoria di Cincinnato: i Volsci, gli Equicoli, e i Sabini son uinti da Romani, si combatte con Veienti per la morte de'Fabii: si fa la seconda, e ter za rassegna si riceue la legge da gli Atenieśi, si fa il Decemuirato. Roma pate fa me, e peste, si crea il grasiero. Cartagineśi occupano la Sicilia: sāniti Capua, è Cuma; son da Romani soggiogati i Fidenti, i Veienti, i Latini. Cap. 2. 63

Romani superstitiośi afflitti dalla peste, e dalla fame fan uenir grano di Sicilia, vin cono gli Equicoli, i Prenestini, i Volsci, i Falisci, i Latini, & i Sabini, con la presa di Terracina d'Artena, e di Satrico: rouinano Veiento, portano la statua di Giunone à Roma, son uinti, & assediati da Galli, e liberati da Fu rio; ui succedono differenze tra loro: son vinti i Galli, Curtio si getta nella Vo ragine: fanno i Romani Colonie in Italia, & amicitia con Sanniti, e con Carta gineśi: difendeno Capua; Decio si sacrifica per la vittoria de'suoi contra Latini: son vinti i Priuernati, & i Sanniti, e si tratta d'Alessandro Molosso Re d'E piro. Cap. III. 68

Romani prendono Napoli, vincono i Sanniti, e poi son vinti da quelli, e ne fan uendetta: soggiogano i Bruttij, i Puglieśi, gli Vmbri, gli Ernici, gli Equicoli, i Volsci, i Toscani, e i Falisci: uccidono i ladri, cacciano i Greci da Otranto, dan no le leggi à Capua: rinouano l'amicitia con Cartagineśi, con Lucani, e con Vestini: l'altro Decio si sacrifica per vincere i Sanniti, i Toscani, gli Vmbri, e i Perugini. Afflitti dalla peste fanno uenire à Roma la statua d'Esculapio: ui suc cede nuoua differenza tra di loro. Cap. IIII. 81

Tarentini si ribellano a Romani: uien Pirro, uince, e poi è uinto Tarentini fan ri bellare i uicini, e son quelli vinti. Pesto è fatto colonia di Romani, i quali fan no amicitia col Re d'Egitto: sbrigatosi poi dalla peste, e soggiogata quasi Ita lia

lia battono moneta: vincono i Falisci, gli Illirici, gli Istri, i Cartagineśi, i Sar di, e i Corsi: son'afflitti dall'acqua, e poi dal fuoco, fanno la festa di Flora: vin cono i Galli, e i Boii: uien la pace uniuersale, e segue la guerra, e sconfitta de i Galli, e si comincia ad hauer medici in Roma. Cap. V. 86

Annibale rouinato Sagunto passa in Italia: è affrontato da'Romani, e li uince al Tesino, al Trebia, & al Trasimeno, e spauenta Roma: e poi raffrenato da Fra Massimo: uince di nuouo à Canne, tenta di pigliar Napoli, Nola, e Cuma: e ri ceuuto à Capua: prende Nocera, e la Cerra: uince ad Otranto, e prende Taran to. I Romani prendono gli Ambasciadori del Re Filippo; uincono quello, e li Cartagineśi in mare, & in Ispagna; son soccorsi da Gerone, da Napoli, e da Pe sto: dimandarono gli Oracoli, son uinti in Lombardia, e perdono due Scipio ni in Ispagna. Cap. VI. 92

Romani si difendono da Annibale, ch'assaltò il loro esercito attorno à Capua, e poi Roma: e quello ributtato, rouinano Capua: cacciano gli Africani da Sici lia, e da Spagna: vincono Annibale in molte battaglie: rifanno le città da lui destrutte: scuopreno i suoi inganni, rinouano l'amicitia col Re d'Egitto, vinco no l'armata Cartagineśe, e son uinti da Tarentini. Si ribellano molte Colonie, son'afflitti dalla peste: son'uccisi due Consoli da Annibale: racquistano Taran to: è da loro poi ucciso Asdrubale con tutti i suoi. Passa in Africa Scipione, e uince gli Africani, con Annibale tornato in loro aiuto. Cap. VII. 99

Romani uinti da'Galli in Lombardia, si uendicano. Vincono Filippo Re di Mace donia, cacciano Nabida Tiranno, e pongono in libertà le città Greche: fanno molte Colonie in Italia: domano i Biscaglini, i Portugheśi, i Vaccei, i Nauar reśi, i Celtiberi, gli Istri, i Corsi i Sardi, i Boij, e i Liguri: patiscono incendio, & inondatione. Nasce nuoua Isola in mare, con altri prodigij, e ricorreno à i sa crifici: vincono Antioco, e gli Etoli, e i Gallogreci, col Re di Cappadocia: rin tuzzano i Galli nel passar dell'Alpi: usano la lingua Latina: fanno la rassegna, e danno rimedio contra le locuste. Cap. VIII. 107

Romani traditi da gli Istri ne fanno uendetta: vincono Perseo Re di Macedonia, raffrenano il Re di Soria accampato in Alessandria; son uisitati da molti Re: uin cono i Galli dell'Alpi, i Liguri, e i Rodiani: combattono con Portugeśi, e con Corsi: rouinano Cartagine, e Numantia, domano i Celtiberi, i Dalmati, gli A chei, i Beotii, i Calcedoni, i Macedoni, i Salassi, i Sauoiani, i Sarni, gli Aruer ni, e gli Vngheri: combattono con Viriato, e con Vaccei: rifanno Genoua, rie dificano Cartagine: detestano il Celibato, fanno amicitia con Giudei, incrude liscono contra i Cimbri, e Tedeschi, trionfano di quelli, e di Giugurta, e si fa la guerra seruile. Cap. IX. 114

Romani detestano il sacrificar carne humana, succedono al Regno di Cirene, e di Bitinia: vincono la guerra Sociale, e Mitridate: s'intricano nelle guerre ciuili, tra Mario, e Silla, Catulo, e Pompeo, Bruto, Sertorio, & altri: domano i Can dioti, gli Isauri, i Greci, i Fuggitiui, i Franchi, e i Caldei. Si tratta della con giura di Catilina, di Clodio adultero della presa di Gerusalem, e della guerra tra Cesare, e Pompeo. Cap. X. 120

Si discorre dell'Imperii del mondo, de'fatti di Cesare, e della sua morte; di Otta uiano, e della pace di suo tempo: della natiuità di Cristo, e ribellione della Germania: di Tiberio, di Calligola, e di Nerone persecutor di Cristiani, di Gal ba, d'Ottone, di Vittellio, di Vespasiano, di Tito, e di Domitiano secondo persecutor di Cristiani: di Nerua, e di Troiano terzo persecutore: e del flagel lo di Romani: della quarta persecutione sotto Marc'Aurelio, e dell'empio Cō modo suo figliuolo. Cap. XI. 125

I soldati Pretoriani, ucciso Pertinace, uendeno l'Imperio: Seuero uince Pesce-

nio, e Clodio, fa la quinta persecutione contra Cristiani, e genera Caracalla perfido: si tratta della crudeltà di Macrino, de i vitii d'Eliogabalo, della bontà d'Alessandro Seuero, della terribilità di Massimino sesto persecutor de' Cristiani, di Gordiano, di Filippo, di Decio settimo persecutore: di Gallo suo successore, e della pestilenza generale de l'ottaua persecutione sotto Valeriano, e della sua uil seruitù: delli trenta tiranni con la nona persecutione sotto Claudio, e sotto il Re di Persia: dell'oppressione dell' Imperio, sollenato poi da Aureliano, e da Probo: della decima persecutione sotto Diocletiano, e Massimiano, rinouata poi da Giuliano, e del Battesimo di Costantino. Cap. XII. 132

Si tratta della pena de gli empi Imperadori: delle guerre de' Goti, e della prima ruina di Roma; della desolatione fattaui da Totila, e dell'inuasioni de' Vandali, d'Alani, e d'altri barbari: delle battaglie de' Greci, e rouina de' Goti: de i fatti di Giustiniano, e sue leggi; del flagello d'Atila, di Teodorico, e dell'estintione del l'Imperio occidentale, e principio della gran città di Venetia. Cap. XIII. 138

Si tratta delle guerre di Longobardi, e rouina da loro fatta in Italia: de gli assedii di Roma: delle piogge grandi, fame, e peste successeui; dell'aiuto di S. Gregorio Papa, dell'offese fatte alla Chiesa da gli Imperadori di Costantinopoli, e defensione di Francesi: della donatione di Pipino, e fine de' Longobardi. Cap. XIV. 145

Si tratta della prouidenza di Papa Adriano, e delle riuolutioni de' Romani: di Carlo Magno, del terremoto generale, de i giacci d'estate, e pestilenza seguitane: dell'inuasion de' Saracini, e turbulenze della Chiesa, dell'elettioni del Papa, e dell'Imperadore, della dignità de' Cardinali, e de gli Imperadori Ottoni. Cap. XV. 151

Si tratta dell'infestationi di Henrico 4. e V. contra la Chiesa, e de gli Scismi: del Guiscardo, che condusse il Papa securo in Salerno: della vittoria de' Cristiani in Africa, del Conclaue, delle leggi Canoniche, della dignità Senatoria, e della Consolare: della rinuntia del Papa, e delle persecutioni del 1. 2. Federico Imperadori contra la Chiesa. Cap. XVI. 158

Si tratta delle discordie de' Cardinali in eleggere i Pontefici, della pena fattali da' Romani: dell'institutione de l'anno Santo, e traslatione della Sedia in Auignone: de' tumulti di Roma, e del lungo scisma contra Vrbano 6. delle prese di Roma fatte da Ladislao, dell'assenza di Papa Martino V. delle persecutioni di Eugenio 4. Differenze tra Venetiani, e Genouesi, dello scisma di Amadeo, e mortalità successa nell'anno Santo per la calca: del sonar la campana la sera, & il mezodì di Carlo 8. Re di Francia, e lega fatta contra di lui, della rotta di Rauenna, e dell'vltimo sacco di Roma. Cap. XVII. 165

Tauola de' Capitoli della Terza Parte.

Sito, e qualità di Napoli, e del suo Regno: e tempo di sua abitatione, e gouerno: religione, numero di cittadini, chiese, e reliquie di Santi, che ui sono. Cap. I. 175

Discorso de' Saracini, loro origine, e forze: ruine fatte da loro in Asia, in Africa, & in Europa, e nel Regno di Napoli, & assalti dati alla città si tratta anco della città di Salerno, suoi Principi, e cittadini. Cap. II. 182

Descretione, e lode delle città di Pesto, e di Capaccio, e suoi cittadini, e territorio e rouine di quelle, e traslationi del corpo di San Matteo Apostolo, de i prodigi del Regno, battaglie di Greci, e di Saracini contra Italiani. Normani occupano la Puglia, i Greci son cacciati d'Italia, e l'esercito de' Cristiani passa in Asia all'acquisto di Terrasanta. Cap. 3 187

Ruggiero Normanno prende Napoli, e se intitola Re; pone il tributo a Tunisi, uendica i danni fatti a' Cristiani dall'Imperador di Costantinopoli, libera il Re di Francia preso da' Saracini, e combatte con Venetiani. Dal mal Guglielmo suo figliuolo nasce il buon difensore del papa, e de' cristiani di Terrasanta. Da Costanza sua figliuola nasce Federigo, ch'affligе la Chiesa, e l'Italia; dopo sua morte i figliuoli s'uccidono tra loro con molta rouina di Napoli. Cap. 4 193

Carlo 1. inuestito del Regno di Napoli uccide Mânfredi, e Corradino; regna in Napoli; perde l'isola di Sicilia, guerreggia egli, e' suoi successori con Pietro Re di Aragona, e successori di quello: si fa poi tra loro parentado, e pace non durabile; si tratta di Carlo 2. di Ruberto, di Giouanna, e suoi mariti, della morte di Andrea, & inuasione del Regno, fatta dagli Vngheri in sua uendetta. Ca. V. 190

Giouanna piglia il terzo, e'l quarto marito, è scomunicata dal papa, fugge in Auignone, rinuntia il Regno a Luigi, torna a Napoli, & è uccisa da Carlo 3. ilquale si difende il Regno da gli Angioini, si sdegna col Papa, passa in Vngheria, e u'è ucciso. Ladislao suo figliuolo vince gli Angioini, prende Roma due uolte, è scomunicato, e muore giouane. Giouanna 2. per difendersi dagli Angioini chiama Alfonso d'Aragona, ilquale resta Re di Napoli, e li succede Ferrando suo figliuolo. Cap. 6. 207

Ferrando I. vscito della contradittione di Papa Celestino 3. vince gli Angioini, e i Baroni del Regno suoi aderenti; caccia uia i Turchi da Otranto. Alfonso suo figliuolo passato in fauor del Duca di Ferrara contra Venetiani, e contra del Papa è vinto, e ne segue la pace uien poi la congiura de' suoi Baroni, e quella finita giunge Carlo 8. & occupa Napoli: lo racquista poi Ferrandino, e lo torna a perdere Federigo suo zio, cacciatone dal Re di Francia, e dal Re Cattolico, il quale poi uinti i Francesi, resta solo, & unitosi col Papa, e con altri uince i Venetiani: si descriue la genealogia dell'Imperador Carlo V. Cap. 7. 211

Per le differenze tra l'Imperador Carlo Quinto, e Re Francesco, nasce lunga guerra in Italia; doue uiene spesso il Turco, chiamato da' Francesi con rouina de' cristiani; il Re Francesco è preso da gli Imperiali; Napoli è assediato da' Francesi: l'Imperador prende Tunisi, e uiene in Napoli, doue succedono poi i romori tra Spagnuoli, & Italiani. Vien il Regno in poter di Filippo, e la guerra fra lui, & il Papa con buon fine. Succedono molte nouità di terremoti, di fuoco, d'acqua e di tempesta in Napoli, oue adesso si uiue in pace sotto Filippo 3. per la morte del 2. Cap. 8. 216

Relatione dei Tribunali di Napoli. Cap. 9 225

Tauola de' Capitoli della Quarta Parte.

DEl lungo, principio, e causa dell'abitatione di Venetia, delle differenze tra cittadini, della dignità Ecclesiastica, e de i magistrati; dell'aiuto dato à gli Imperadori: dell'uccisione del Patriarca, e priuatione del Duce: della vittoria contra Francesi, & ampliatione della città; di molte reliquie, e del corpo di S. Marco portatoui. Del soccorso dato a' Siciliani, a' Greci, & a' Veronesi; della perdita dell'armata Venetiana, de i Dalmati, e della uenuta del Papa. Cap. 1. 235

Finite le guerre ciuili i Venetiani vincono i Saracini, perdono Comacchio, son uinti da' Narentani: vincono gli Vngheri, soggiogano gli Istri, e i Narentani: sono afflitti dal Duce, l'uccidono; e soccorrono Bari contra Saracini. Finita l'altra guerra ciuile si confederano con l'Imperio, e con gli Egizzi, racquistano l'Istria, la Dalmatia, e la Croatia; patono fame, e peste contengono insieme son,

son vinti da'Normanni,e trouano il corpo di S. Marco. Cap. 2. 242
Venetiani uincono i Pisani, fauoriscono l'impresa di terra santa, aiutano i Greci, gli Vngheri; la Contessa Matilde,e i Tanesi. Patono incendii, & inondatione; Vincono i Veronesi,gli Arimineſi, gli Anconitani, i Forlani i Ferraresi, e Ruggiero Re di Napoli: Racquistano Dalmatia, Croatia, & Istria. E ucciso un Duce in guerra, e l'altro nella città. Fan tregua con gli Vngheri, e pace col Re di Napoli; son trauagliati poi da Greci,e dalla peste. Vincono l'Imperatore,e lo fan pacificare col Papa,da cui riceuono molti doni. Cap. 3. 248
Venetiani racquistano Histria,e Zara: ripongono in sedia l'Imperator Greco, per la morte di cui passa l'imperio a i Latini,e s'amplia il dominio Venetiano: s'abbellisce la Città,e succedono le guerre con Genouesi,e cõ i Popoli vicini à Venetia. Venetiani aiutano il Papa contra l'Imperator Federico: tumultuano fra di loro, patiscono fame, inondatione,e terremoto,e fan pace con Genouesi. Cap. 4. 257
Delle congiure e scomunica de'Venetiani,e delle guerre contra Turchi,Vngheri, Austriaci,e Genouesi, contra i popoli lor conuicini; contra Mastin dalla Scala, e di Filippo Visconte, dell'inondationi, incendii, terremoti, fame, e peste succesſeui; delle mercantie d'Egitto, e d'Asia,e della giustitia fatta nella persona del Duce Faliero,e d'altri congiurati. Cap. 5. 265
Venetiani acquistano Triuigi, e sono cortesi con gli hospidi, aiutano l'Imperador di Costantinopoli, il Papa, e i conuicini, castigano il Carrarese, & ingrandiscono lo stato della Republica. Vincono i Genouesi in Mare, comprano Zara,& hanno il Vangelo originale di S. Marco; patono incendio guerregiano col Visconte, con lo Sforza, e col Re di Napoli. Patono peste, e furto nel teſoro,e Costantinopoli è presa da Turchi. Cap. 6. 285
Della pace fra Christiani,e nuoue guerre di quelli,e della guerra col Turco, e col Duca d'Austria,e tregua col Re di Persia, e d'Vngheria: della gratudine de'Venetiani, della Scommunica contra di quelli; la uenuta de gli Angioini, e di Francesi in Italia; del incendio, del ghiaccio, e peste succesſi in Venetia: dell'acquisto del Regno di Cipri,e di molti altri paesi. Cap. 7. 295
Della guerra del Turco,perdita di Modone,& altri luoghi di Venetiani,e dell'aiuto dato à Venetiani dal Re Cattolico contra Turchi;delle guerre d'Italia tra il Papa, l'Imperatore,il Re di Francia,e'l Re di Spagna, Venetiani, & altri popoli,e rouine di molte città d'Italia. Della tregua fatta col Turco in Venetia,e terremoto succesſoui,e della presa di Rodi fatta da Turchi. Cap. 8. 305
Dell'inuasione de'Corsali, e nuoua guerra col Turco, e pace seguita con quello; della pace tra Principi Christiani, & abbellimento della città di Venetia, peste, e fame uenuteui; de i naufragii di loro vascelli; delle differenze de' conuicini; delle leggi Venetiane, & amoreuolezza usata à forastieri;de'fauori riceuuti dal Papa,del trafico delle merci, & incendio dell'Arsenale; della perdita di Cipri, e lega di Christiani contra Turchi. Cap. 9. 314
Della vittoria della lega contra Turchi,e danno fatto da Venetiani ne'luoghi di quelli. Della pace de Venetiani col Turco, degli incendii, saette; inondationi, e peste succesſeui,e castigo di assasini. Della uenuta in Venetia del Rè di Francia,e d'altri Signori,e fauori fattigli dal Papa; delle leggi contra le pompe, e della creatione del Seminario, & abellimento della città, e de gli Ambasciatori Persiani,e Giapponesi uenutiui. Cap. 10. 324
Del sito,e lodi della città di Venetia. Cap. 11. 333

Tauola de'Capitoli della Quinta Parte.

DElla qualità del mare, della distanza, e sito della Magellanica, e dell'Isole à lei vicine. Cap. 1. 341
Della parte Australe dell'America. Cap. 2. 346
Della parte Settentrionale dell'America,e della misura del Mondo. Cap. 3. 354
Dell'Isole dell'Oceano di quà, e di là dall'America. Cap. 4. 360
De gli Animali, e delle piante, ch'erano nell'America incognite à noi. Cap. 5. 366
De i sacrificij afflittioni, miserie, e vitii de gli Indiani: delle cose necessarie: che loro mancauano,e delle profezie, figure,e uisioni, che accendeuano la uenuta de'Christiani alla conuersione de gli Indiani. Cap. 6. 373
Delle nauigationi del Colombo nell'Indie, delle uccisioni de' primi Spagnuoli rimastiui dell'origine del mal francese: delle battaglie tra Spagnuoli, & Indiani; differenze tra Spagnuoli,e conquista dell'Isole; dell'inuentione delle perle, & oro; conuersione de gli Isolani,e perdita de gli Spagnuoli in terra ferme. Cap. 7. 380
Ferrando Cortese soggioga Acuzamil,e'l Iucatan;edifica la città della vera croce nel Golfo Mesicano: vince quei popoli, s'unise con Tlascagliani,e rouina Cologlia. Entra nel Mesico,fa prigione Motezuma, uince il Naruaez, è maltratta to da Mesicani,e torna à Tlascaglian disfatto,e rouinato. Cap. 8. 389
Il Cortese rifatto le'esercito, torna al Mesico, l'assedia, lo prende, e lo rouina; soggioga i popoli della nuoua Spagna,e li riduce alla fede Christiana, distrugge Panuco, riedifica il Mesico,e perseguitato da' Spagnuoli,ua due uolte in Ispagna,e rimunerato dall'Imperadore,e muore in Castiglieia. Cap. 9. 399
Francesco Pizzarro con molti disagi scuopre il Perù,ne ottiene concesione dall'Imperadore, ui torna, prende il Re Atabalipa l'occide,e soggioga il suo reame,e poi vince gli Indiani solleuati. Seguono le guerre ciuili tra gli Spagnuoli, e le ribellioni, con loro roina,l'uccisione del Vicere,e morte de i Pizzarri, e degli Almagri,e la conquista de gli Auracani. Cap. 10. 408.
Delle difficoltà occorse alla conuersione de gli Indiani,e perfidia di quei,del Brasile, e de i rimedii usatiui,e miracoli con le visioni succesiui. Del gouerno temporale, e spirituale monasteri,& Hospedali, che ui sono. Cap. 11. 418
Discorso delle tauole Astronomiche. Nel quale sono regole facili per trouar l'Aureonumero, la Patta, la lettera Dominicale, l'Inditione, & il Bisesto: la Quaresima, l'Auuento;di che giorno entrano i mesi,il far della Luna,& in che segno ella sempre si troua; il moto del Sole, la varietà de'giorni, e delle stagioni, con la misura delle Sfere celesti; e finalmente si tratta del giorno del Giuditio,e delle doti dell'anima. 425

IL FINE.

Errori corsi nel Stampare.

a car. 19. lin 14. e finito 2941. legi, e finito nel 2941.
a car. 20. lin. 36. Costui, legi, Questi
a car. 31. lin. 6. doue dice, si tratta del gran terremoto, manca, della Giudea, di 8. Anna, e suoi discendenti: e
a car. 29. lin. 37. e' fratelli d'Hircano, manca, che teneua presi, e quelli facea battere crudelmente, minacciandoli di vcciderli, se non si leuaua dall'assalto; ond'Hircano.
a car. 54. lin. 10. doue dice nel porto, manca, di Tolemaida, e spezzata la catena, che quel porto.
a car. 54 lin. 22. diuersi, legi, diuisi.
a car. 54. lin. 34. doue dice, e Greci. seguente, legi, Il seguente.

Gli altri errori, si rimettono al Giuditio de' Lettori.

Ad Vso di Fran.co Maria Bencivenne alli Schiavoli

DELLE HISTORIE DI GERVSALEM

Breuemente descritta dal Sign. Michele Zapullo Dottor di Leggi.

PARTE PRIMA.

Doue si tratta della Città di Gerusalem, e d'altri Popoli.

Sito di Gerusalem, e della Terra di promissione, tempo della sua abitatione, discorso di Melchisedec, che l'edificò, di Dauid, che la prese da Gebusei, di Salomone, che vi fece il Tempio, e de gli Israeliti, che dopò vsciti d'Egitto ui abitarono. Del diluuio uniuersale, della diuisione del Mondo tra i figliuoli di Noè, della ruina di Sodoma, peste, e fame successe in Gerusalem, e delle feste de gli Ebrei. Cap. I.

GERVSALEM Città Reale, Metropoli nobilissima, e da Dio eletta Santa, e gloriosa, tipo ouer figura della celeste patria: sita in eminente luogo della Palestina nel 33. grado del polo Artico, quasi nel l'ombelico della Terra, e doue il nostro Saluator fè l'opra dell'humana redentione: fu edificata da Melchisedech l'anno del Mondo 2023. che era il 366. dopò il diluuio vniuersale: & il 1941. prima della natiuità di Cristo. Fu da quello chiamata Salem, forse da Salè suo nipote per il figliuolo Arfassat. Percioche questo Melchisedec da molti si tiene essere Sem primogenito di Noè, che uisse seicento anni, talche uidde i suoi posteri insino alla vndecima generatione, che fu Giacob figliuolo d'Isac; se ben altri dicono di nò, e ch'egli era Gentile di natione, e Sacerdote di Dio. Questa edificatione fu ordinata da Dio per abitarui il popolo Ebreo, di cui è ceppo lo stesso Sem, che

Gerusalē edificata da Melchisedec. 2023.

mentione è situata fra monti di pietre asprissimi: e fù già detta Edon dal cognome d'Esaù, che ui abitò con suoi posteri. Comincia dallo stagno di Sirboni causato dal Mediterraneo, distante circa uenti miglia dall'ultima foce Settentrionale del fiume Nilo; e tira fino alla Giudea per lo spatio di 60. miglia in quadro. La principal Città uien detta Iduma da cui prese nome il paese. Euui anche Tema Città Metropoli, Dedan, Denaba, Ela, Alua Bosra, Buz, Cenez, Ostracina, Rinocorura, & altre. Sono celebrate nella Scrittura Sacra le palme di questa regione nel luogo chiamato Cades: ma gli Idumei sono simili a gli Arabi loro vicini, e furono infesti a gli Israeliti: onde di loro disse Iddio per Ezechiel Profeta. Dabo vltionem meam super Idumeam per manum populi mei Israel.

Di Viso di San Maria Nencinenne Lalli Sz Siravoli

DELLE HISTORIE DI ROMA.

Breuemente descritte dal Signor Michele Zappullo Dottor di Leggi.

PARTE SECONDA,

Doue si tratta della Città di Roma, e d'altri Popoli.

Nel territorio Romano in molti secoli son fatti diuersi edifici: si tratta del Regno di Latini: insin'à Romolo, ch'edificò Roma, si notano diuersi paesi d'Italia, e le guerre di Romani, con Sabini, Ceninensi, Crustumini, Fidenati, Veienti, Albani, Latini, Toscani, de i sette Rè de Romani: e loro fine della creatione de' Consoli, e della prima rassegna de Romani.

Fondatione di Roma.

ROMA Città Imperiale capo del Mondo, e Sedia del Vicario di Cristo S. N. se ben fu edificata da Romolo ne gli anni del mondo 3212. nondimeno ha piu alto principio, per essere iui gia molti edifici fattiu' in diuersi tempi. Percioche come dice Beroso, Noè chiamato anco Ogige da' Persiani: Giano, & Enotrio da' Latini, l'anno 108. dopo ch'uscì dall'Arca, partì dall'Armenia, con gran moltitudine di persone, e giunto in Italia, l'anno 1766. dalla creatione del mondo, & il 2198. prima della natiuità di Cristo, ui stette 33. anni, & edificò presso il Teuere, nel collegio da lui chiamato Vaticano dal vagito d'un fanciullo, che nella culla portauano. Venne parimente in Italia Gomero Gallo primogenito di Giafet nel 1798. & a costui

Noè in Italia.

Vaticano onde così detto.

1798.

uerità della fede Cristiana predicata da i santi Apostoli, & approuata con tanti miracoli, e con tanto spargimento di sangue de' fedeli, meritarono tante ruine, quante mai ne patisse natione al mondo. Nondimeno è stata, e stà in piè la città di Roma, essendo in essa la Sedia del Vicario di Cristo, ilquale di sua bocca disse: Portæ inferi non prævalebunt aduersus eam.

Epilogo delle cose predette.

IL principio dell'edificatione fatta da Noè, fu l'anno del Mondo 1766.
Da Noè à Romolo, fra il qual tempo furono fatti altri edificij, corsero
1766. anni 1446.
1446. Da Romolo à Tarquinio superbo, che stette Roma sotto quei sette Re,
244. corsero anni 244.
462, Fu poi gouernata da' Consoli insino à Giulio Cesare primo Imperadore an
524. ni 462.
Fra il qual tempo fu presa da' Galli Senoni nel suo anno 365.
Da Giulio Cesare insino ad Augostolo, che lasciò l'Imperio l'anno 478.
corsero anni 524.
Fra il qual tempo fu presa d' Alarico, l'anno di Cristo. 412.
Da Genserico l'anno 456. Da Rithimieri nel 472. e da Odoare l'anno 478.
Stette poi senza Imperadore Occidentale infino all'anno 800. che ui cor
322. sero anni 322.
Fra il qual tempo fu presa da Teodorico nel 492 Da Belisario nel 538. Da Totila che la distrusse nell'anno 548. e rifatta da Belisario, fu poi un'altra uolta presa da Totila nel 551. Da Narsete nel 553. e poi trauagliata da' Longobardi insino al detto anno 800.
Dall'anno 800. insino à quest'anno 1597. son corsi anni, 797.
Fra i quali stando ella sotto il gouerno de' Sommi Pontefici è stata presa
797. da molti Imperadori, come fu Ottone 1. nel 965. Ottone 3. nel 996. Henrico 4. e Roberto Guiscardo nel 1084. Henrico V. nel 1112. Trauagliata da Hẽrico V. nel 1280. presa due uolte da Ladislao nel 1408. & 1413. da Nicolò Fortebraccio nel 1443. & ultimamente posta à sacco dall'esercito Imperiale nell'anno 1527. atterritta poi dall'esercito del Re Catrolico guidato dal Duca d'Alua nell'anno 1558. come diremo nel cap. 8. della seguente historia di Napoli.
Tutti gli anni di Roma da Romolo insino al presente anno 1597. sono anni 2349. e da Noè son 3795.

DEL

DEL SOMMARIO ISTORICO

Breuemente descritte dal Signor Michele Zappullo Dottor di Leggi.

PARTE TERZA,

Doue si tratta delle cose di quella Città, e del suo Regno.

Sito, e qualità di Napoli, e del suo Regno: e tempo di sua abitatione, e gouerno: religione, numero di cittadini, chiese, e reliquie di Santi, che ui sono. Cap. I.

NAPOLI, città Regia fedelissima, e nobilissima, posta nel lito del mare Mediterraneo, sotto il 41. grado del polo Artico, e nella piu bella parte d'Italia; giace nella prouincia detta già Campagna felice, oggi Terra di lauoro. Fu edificata da' Cumani, i quali hebbero origine da' Greci di Negroponte colonia d'Atenieſi. Il principio della sua eddificatione fu circa gli anni del mondo 2804. ch'erano 1147. dopo il Diluuio uniuersale, e uenti dopo la rouina di Troia, prima della natiuità di Cristo 1160. e dell'edificatione di Roma fatta da Romolo 408. Nel qual tempo regnaua fra gli Ebrei Sansone terzodecimo Giudice, fra gli Assiri Tauteo uigesimonono Re, fra gli Egittii Micerino trentesimo Re, fra gli Atenieſi Demofonte figliuolo di Teseo terzodecimo Re, fra gli Argiui Oreste figliuolo d'Agamennone sesto Re di Micena dopo Perseo, fra i Latini Ascanio figliuolo d'Enea, e fratello di Siluio Postumo, da cui nacque Brutto, ouer Brittone, che occupò l'Isola d'Albione, chiamata poi Britannia dal suo nome; & oggi Inghilterra.

Napoli edificato l'anno 2804.

Hebbe

Palepoli, Napoli.

Hebbe nel suo principio questa bella città due nomi: percioche fu ella edificata in due luohi, uno chiamato Palepoli, e l'altro Napoli, nome Greco, che uuol dire nuoua città: e poi col tempo moltiplicarono tanto gli edifici dal l'una, e l'altra parte, che s'unirono insieme, e lasciato il nome di Palepoli ri tenne quel di Napoli; cosi uà accennando Liuio. Altri dicono che la prima città da' Cumani edificata fu chiamata Partenope, dal nome d'una Sirena, ò fusse donna, che quiui trouarono in un'antica tomba sepolta, e che poi edificarono l'altra iui d'appresso, e la chiamarono Napoli, forse da Naupilio Re di Negroponte, uenti anni prima già morto: & à Partenope mutarono il nome chiamandola Palepoli, uuol dire antica città. Comunque si sia, stette libera come colonia di Greci in Italia, e si gouernò da due Consoli circa ottocentoquarant'anni, insin che fu soggiogata da' Romani, come habbiamo detto nel cap. 4. dall'istorie di Roma. Fu poi, come appresso diremo dichiarata capo del Regno, che da lei uien detto di Napoli. Questo Regno contiene in dodici prouincie cento uentisette città, fra lequali ne sono uenti Metropoli, e millequattrocentotrentasei Terre, con molti uillagi: ui sono da 23. Principi, 36. Duchi, 65. Marchesi & altre tanti Conti, con molte centinaia di Baroni. Gouernasi la città di Napoli da sei piazze, cioè cinque di nobili, distinte in cinque Seggi, & una del popolo. Ella è abitata da numeroso popolo di trecentocinquantamila persone: ha più di ducento chiese, fra lequali sono 35. monasteri di donne monache, due di Canonici Regolari,, noue di Preti Regolari, sei Ospedali di ammalati, e due di pellegroni: e fra essi u'è quel della casa santa della Nuntiata, oue per il meno si truouano centocinquanta ammalati, & alle uolte insino à quattrocento, e ui si nodriscono più di quattromila fanciulli gittatiui da madri, e padri incerti, e di quelli sempre ui si trouano alleuate da mille ottocento femine, percioche mentre se ne maritano ogni anno buon numero à spesa di quella casa, uengono crescendo l'altre: e cosi ordinariamente ui si spende à nodrire, e maritare, & à fare etiandio altre infinite opere, pie, fino al numero di centotrentacinquemila ducati l'anno, non essendouene d'entrata più di nouantamila, che li restanti uengono dalle limosine, che ui si fanno di giorno in giorno. Cõ la medesima carità si procede nell'Ospitale de gl'Incurabili, oue si spendono ogni anno in sostegno di poco meno d altre tanti ammalati, e donne conuerte, ottantamila ducati, con esseruene solo quarantamila d'entrata. Sono in Napoli cinque altri conseruatorii di molte migliaia di fanciulle pouere, e tre di fanciulli orfani. Vi è la Redentione de' captiui, & il monte della Pietà, delquale diremo appresso; cinquanta monasteri di Frati, cioè quindici dell'ordine di S. Francesco, tredici di quel di San Domenico, e uentidue d'altre religioni, con più di cento chiese di preti secolari, incluseui 40. parrocchie. Sonoui altresi ducento confraterie di laici: e tra dette chiese ue ne sono molte fabricate con bellissima architettura, e di marmi, e di pietre intagliate

Paternope.

Napoli libera, gouernata da' Consoli.

Regno di Napoli, e suoi Baroni.

Gouerno di Napoli, e suo popolo.

Chiese, e luoghi pii di Napoli.

Nuntiata di Napoli

Incurabilli.

Ornamẽto delle chiese.

gliare con basa, archi, cornicioni, e capitelli indorati: ornate di scolture, e di pitture bellissime, addobate di drappi, e di coltre di seta, d'oro, e d'argento con mirabile artificio, che fanno perpetua testimonianza della diuotione de' Napolitani. Laonde molti Sommi Pontefici hanno concesso ad alcune di dette chiese indulgenza plenaria perpetua in tutti i giorni dell'anno, & anco per li morti nelle Domeniche; e priuilegio d'aprire la porta dell'Anno santo ogni 25. anni nella chiesa di San Pietro ad ara, come si fa in Roma: E degnamente s'è dato à questa città tanto priuilegio, percioche non peccò ella mai nell'uccisione de' Martiri, e non si legge, che ui fusse stata per alcun tempo proibitione della religione Cristiana: anzi dall'anno 44. di nostro Signore, che San Pietro Apostolo con molta facilità ui piantò la fede di Cristo, e ui lasciò il suo bastone, che si conserua con molta diuotione da' Napolitani, è andata aumentando sempre de bene in meglio. Et Aspremo cittadino, e primo Vescouo di essa, fatto dal già detto San Pietro Principe de gli Apostoli, uisse tanto santamente, senza che Nerone Imperadore, nè alcuno de' suoi successori li contradicesse, che morendo in santa pace se ne volò al Cielo a' 3. d'Agosto dell'anno 79. & è costui uno de i sette Santi Protettori della città. Anzi che Nerone Imperadore, primo persecutore di Cristiani, in quei medesimi tempi fu in Napoli, come dice Cornelio Tacito, e ui recitò comedie; e non oltraggiò nè Aspremo, nè i Napolitani conuertiti già à Cristo da San Pietro: fra i quali era anco santa Candida, che fu la prima à riceuere il battesimo. Fu parimente in Napoli à quel tempo Papa Clemente primo, che celebrò i diuini uffici nella chiesa di San Pietro ad ara, allora eddificata, oue concorreuano publicamente non solo i Napolitani ma etiandio i forastiero, i quali si conuertirono per la dottrina, e miracoli, che in uita fece il santo Vescouo Aspremo. Nè meno fu contraditto à Santo Arpino similmente cittadino, e Vescouo di Napoli, & uno de' detti sette Protettori della città, che uisse in gran santità, e passò à miglior uita a' 9. di Nouembre dell'anno 304. E pur come habbiamo detto nell'istorie di Roma, in quei tempi bolliua per tutto il mondo la persecutione de gli Imperadori Diocletiano, e Massimiano, da i quali per tutto l'Imperio Romano furono mandati Capitani à destruttione di coloro, che credeuano in Cristo; e particolarmente fu mandato Timoteo Dragontino huomo feroce nella prouincia di Campagna, ilquale l'anno 305. per diuina volontà se n'andò à Nola, e non à Napoli, dou'erano tanti Cristiani. Anzi mandando egli al martirio alla Solfatara preßo Pozzolo San Gennaro Vescouo di Beneuento, con gli altri suoi seguaci, ecco, che solo un Napolitano, ilquale venne à caso ad incontrarlo, lo confessò intrepidamente per Santo, chiedendogli una reliquia delle sue uesti, à cui il santo Vescouo cortesemente offerse quel panno, che gli haueua à seruire per coprirsi gli occhi nell'atto del martirio, e gli osseruò la promeßa dandoglielo dopoi che fu morto, con grandissimo

Indulgenze.

Cristiani sicuri in Napoli.

Bastone di San Pietro.

S. Aspremo Vescouo.

Nerone in Napoli.

Papa Clemente in Napoli.

S. Arpino Vescouo.

Persecutioni di Cristiani fuor di Napoli.

An. 305. S. Gennaro martire.

Napolitani diuoti di S. Gennaro.

disſimo ſtupore di quei manigoldi, à chi il tutto fu noto. Allora altreſi una donna pur Napolitana raccolſe quel poco di ſangue del martire, che ſi conſerua oggi in Napoli dentro due ampolle. Vn'altro Napolitano ſerbò quel ſanto corpo con la teſta, e col dito tronco. Perciò piacque à Dio, che fra ſette meſi, con grandiſſima pompa, e ſenza contradittione alcuna, anzi con giubilo uniuerſale de' Napolitani fuſſe condotto à Napoli il corpo prima, con quei di Eutice & Acatio ſuoi diſcepoli, e compagni nel martirio, e poi quelle delle due ampolline del ſangue. E che quel glorioſo martire ſia fatto uno de' ſetti Protettori amoreuoliſſimo della città di Napoli, già s'è ueduto più uolte, che l'ha ſoccorſa ne gli eſtremi biſogni, e preſeruatala dalle ruine, che i Goti, Vnni, Vandali, Longobardi, Saracini, & altri Barbari hanno fatto in Italia dall'anno 400. inſino al mille: e particolarmente tendola aſſediata i Lõgobardi l'anno 650. ſi riſolſe un cittadino chiamato Albino, ſpinto dalla fame di tradir la città, & introdurui l'eſercito Longobardo; à cui apparue San Gennaro minacciandolo di maniera, che li fe mutar propoſito, come ſi legge nella uita di eſſo Santo. La difeſe anco dall'aßedio di Roberto Guiſcardo nell'anno 1080. perciochè mentre egli uittorioſo dalla preſa di Salerno ſe n'era paßato à Napoli, e li daua duriſſimi aßalti, ſi uedeua correre ſu per le mura San Gennaro in abito Pontificale, con altri Santi, e credendoſi Roberto, che colui fuſſe il Veſcouo di Napoli, gli fece intendere, che non doueße contra di lui prendere l'arme: e quello ſi ſcusò, dicendo che ſtaua infermo, e che colui, ilquale appariua ſopra le mura, era Sã Gennaro, con gli altri S. Protettori di Napoli e coſi Roberto leuò l'aſſedio, laſciando la città in pace. La preſeruò parimente dall incendio, terremoto del monte Veſuuio l'anno 686. tanto grande, che inſino à Coſtantinopoli giunſe la cenere eſalatane, & indi uennero i Criſtiani à uederlo. Finalmente per la ſua interceſſione ſi deue piamente credere, che Iddio la preſeruò dalla peſte, che negli anni 1575. e 76. affliſſe tante città d'Italia, e dello ſteſſo Regno di Napoli: e lo teſtifica quel pretioſo ſangue, teſoro grande di detta città, che alla preſenza della ſua teſta ſi liquefa miracoloſamente, dimoſtrando ardentiſſima carità uerſo la ſua città. Il corpo di queſto Santo nell'anno 828. da Sicone Duca di Beneuento fu tolto da Napoli, e portato à Beneuento: & indi al monaſterio di Monteuergine nell'anno 1266. quando Beneuento fu diſtrutto da Carlo primo, come diremo appreſſo: finalmente tornò alla ſua cara città di Napoli l'anno 1479. Similmente piacque à Dio, che i corpi di Santa Fortuna uergine, e martire, e de i Santi Carponio. Euariſto, e Priſciano ſuoi fratelli, con lei martirizati in Ceſarea di Paleſtina a' 14. di Ottobre dell'anno 301 ſotto il già detto Diocletiano Imperadore fuſſero portati in Napoli, oue ſi conſeruano dentro la chieſa di San Gaudioſo. Le reliquie di Santa Giuliana uergine, martirizata in Nicomedia di Bitinia nell'anno 289. furono pur condotte in Napoli, e collocate nella chieſa di Santa Maria Donnaromita, monaſterio di monache. Il medeſimo Santo Gaudioſo Veſcouo di Bitinia l'anno 442. fuggendo la perſecutione de' Vandali ſi ritirò à Napoli, doue uiſſe, e morì ſantamente la cui feſta ſi celebra a' 28. di Ottobre. E nel Martirologio a' 26. d'Ottobre ſi legge, ch'il Re Genſerico Arriano in Africa fe poner il Veſcouo di Cartagine, chiamato Gheuuoldio, con tutto il ſuo Clero in uaſcelli ſforniti, e ſenza uele, e quelli portare in alto mare, & iui laſciarli per farli patire duro naufragio: nondimeno quelli miracoloſamente peruennero à Napoli, doue in pace finirono ſantamente i giorni loro. Il corpo di Santo Maſſimo Leuita, e martire, ſimilmente fu da Cuma portato in Napoli, e ſtà nella cappella del teſoro. Parue dunque, ch'Iddio con ſomma prouidenza mandaſſe San Pietro à conuertir Napoli, per farla città di refugio à i Criſtiani, per il tempo delle perſecutioni di Santa Chieſa. Molti altri Veſcoui di Napoli ſono celebrati per Santi, come Santo Maſſimo, e Santo Fortunato, che furono circa l'anno 500. i corpi de' quali ſi riposano nella chieſa di Santo Efremo, e queſto Maſſimo Veſcouo, e diuerſo da quell'altro Maſſimo Leuita, e martire della cappella del teſoro. Santo Seuero cittadino, & uno de i ſette Protettori, ilquale eddificò la chieſa di San Gennaro fuora delle mura, quella di San Martino ſul monte di Sant'Ermo, quella di San Potito à pozzo bianco, e quella del borgo de i Vergini, oggi detta di Santo Seuero. Reſe l'anima à Dio queſto buon paſtore a' 30. d'Aprile dell'anno 381. Santo Eufebio detto Efremo ſimilmente cittadino, Veſcouo, & uno de i ſette Protettori di Napoli, ilquale a' 23. di Maggio l'anno 715. paſsò à miglior uita. Santo Pomponio, e Santo Seuerino, medeſimamẽte Veſcoui di Napoli che l'uno ſtà ſepolto ſotto l'altar maggiore di S. Maria Maggiore, la cui feſta ſi celebra a' 14. di Maggio, nel qual giorno fu egli canonizato da Papa Giouanni II. l'anno 533. el altro nel conuento di San Seuerino, cõ Soſsio martire diſcepolo di San Gennaro, la cui feſta ſi celebra à gli 8. di Gennaro. Il Beato Lorenzo pur Veſcouo di Napoli, e San Giouanni, ilquale a' 22. di Giugno, dell'anno 855. dopo hauer egli celebrata la Meßa, ſedendo nella ſua catreda, ſecondo il ſuo ſolito benediſſe i ſuoi Napolitani, e pieno di celeſte allegrezza uſcì di queſta mortal uita in mezo de' ſuoi Sacerdoti, conforme all'inuito prima fattoli da Santo Paolino Veſcouo di Nola, inuentore dell'uſo delle campane in chieſa, paſſato già à miglior uita dall anno 431. Il corpo di queſto Santo Veſcouo Giouanni ſi riposa ſotto l'altar maggiore della chieſa di S. Reſtituta: & à lui ſucceſſe nel Veſcouado di Napoli San to' Atanaſio ſuo diſcepolo cittadino Napolitano, e defenſore della ſua patria appreſſo di Ludouico II. Imperadore, dal quale impetrò la pace: & il medeſimo fece da Papa Giouanni VIII. ſdegnato pur contra Napolitani, per non eſſerſi quelli oppoſti all'ingiurie, ch'à lui faceua l'empio Sergio Duca di Napoli, del quale diremo appreſſo. Queſto ottimo Prelato edificò la

An. 306. Corpo di S. Gennaro in Napoli.

Napoli ſoccorſa da S. Gennaro.

Ann. 650. Aſſedii di Napoli.

Peſte in Italia. Sangue di S. Gennaro.

et Anno 1631

Ann. 828. Diuerſi corpi di Santi in Napoli.

Miracolo

Napoli perſeruata da perſecutione di Criſtiani.

Santi Napolitani S. Seuero Veſcouo. S. Efremo Veſcouo.

Ann. 855. Fine di ottimo prelato.

Prime cãpane.

S. Attanaſio Veſcouo difenſor di Napoli.

Ann. 877. s. Anello difensor di Napoli.

chiesa di Santo Andrea à seggio di Nido, quelle di Santo Stefano de i Manesi, di Santa Lucia del mare, e del Saluatore nell Isola Megara, doue oggi è il castello dell'Ouo; e finalmente uscì da questa noiosa uita a' 15. di Luglio dell'anno 877. & è uno de i sette Protettori della città. S. Agnello Abbate, detto uolgarmente Anello cittadino Napolitano, è anco egli uno de' sette Protettori: costui stando in oratione udì grandissimo strepito nella città, ou'era già entrato l'eßercito de' Saracini, & confidatosi nell'aiuto di Dio uscì fuora di sua casa con la croce in mano, e solo aßalì quei Barbari, ch'erano già scorsi insin dou'è ora il seggio di Montagna, nel luogo auanti la chiesa di santo Angelo, oggi detto à Signo; & alla sola uista di quel sant'huomo hebbero tanto spauento i Saracini, che fuggirono uia à gran fretta, e s'imbarcarono subito, lasciando la città in pace. Laonde in quel medesimo luogo fin doue arriuarono i Saracini, à perpetua memoria di ciò, si uede situata in terra una pietra di marmo, e fitto nel mezo di essa un grosso chiodo di rame cipro. Si partì questo Santo dal mondo, giungendo alla celeste gloria a' 14. di Decembre dell'anno 596. & perseuerò di soccorrere la sua patria in molte necessità contro l'impeto de' Barbari, che in diuersi tempi l'aßaltarono, come si legge dell'istoria della sua uita. Santo Ludouico Vescouo di Tolosa figliuolo di Carlo II. Re di Napoli, la cui

s. Ludouico.

festa, si celebra a' 19. di Agosto, che morì nell'anno 1297. S. Bacolo Vescouo di Sorrento similmente cittadino Napolitano, di cui scriue monsignor

s. Bacolo.

Paolo Reggio. Santa Patricia nipote del gran Costantino Imperadore può mettersi anch'ella nel numero de' Santi Napolitani, perche lasciato Costantinopoli, e Roma, peruenne à Napoli, oue si compiacque restarsi & iui finì il corso della sua trauagliata uita a' 25. d'Agosto dell'anno 355. Le due

s. Patricia.

Due sante Candide.

sante Candide furono ambedue Napolitane: la prima tornò al suo creatore a' 4. di Settembre dell'anno 52. & il suo corpo è molto honorato nella chiesa di San Pietro ad Ara: la seconda nel medesimo giorno 4. di Settembre dell'anno 582. le cui reliquie si conseruano nella chiesa di santo Andrea à Nido. Nel 9. libro del secondo uolume delle Croniche di san Francesco al cap. 30. si legge, che circa gli anni 1370. Fra Giouanni da Napoli Diacono per la confessione del Vangelo fu fatto martire nel regno di Gaza. Ci sono molti altri Santi Napolitani, che troppo lungo sarebbe il farne particolar mentione: ma non si può tacere l'Angelico Dottore San Tomaso d'Aquino

s. Tomaso d'Aquino.

risplendente lume di santa Chiesa, e gloria non solo della sua città di Napoli, ma anco della religione Dominicana, e di tutta Cristianità; ilquale si diuinamente scrisse in tutta la Teologia, che meritò esserne lodato dalla bocca di Cristo, per mezo di quel miracoloso Crocifisso: e conformando sempre le sue opere con la dottrina, e visse, e morì santamente nel suo cinquantesimo anno à i sette di Marzo del 1270. seguendo il suo gran Patriarca San Domenico, ilquale a' 5. d'Agosto del 1223. era già pur'andato in Paradiso.

Leggesi

Leggesi etiandio nel cap. 11. della 16. Distintione di quel Calepodio Vescouo Napolitano, che fu Legato della Sedia Apostolica nel Concilio Sardicense. Nè solamente la città di Napoli fu madre, & alleuatrice di tãti huomini santi, ma è ricetto delle reliquie di molti Santi nati altroue: fra i quali oltre di quelli, c'habbiamo già notati, ui è la testa di San Clemente I. Papa, e martire, che si conserua nella chiesa di sant'Agostino; e quella di San Luca Euangelista nella medesima chiesa, portataui dà Costantinopoli per opera di Carlo I. Re di Napoli. Euui la testa di San Bartolomeo Apostolo, ò parte di essa, in santa Maria Donna Regina, luogo di donne monache, portata ui da Beneuento per opera del già detto Carlo primo; la testa di Santo Stefano Protomartire nella chiesa di Santo Ligorio, monasterio di monache: un dito del medesimo nella chiesa del suo nome, & un poco del suo sangue nella chiesa di santo Gaudioso delle monache. La testa di San Biagio Vescouo, e martire nella stessa chiesa di San Ligorio. L'osso del collo del medesimo in la chiesa di santo Eligio, & il braccio nella chiesa di San Martino sul monte. Il corpo di San Seuerino, Abbate nel monasterio del suo nome, insieme con San Seuerino Vescouo, come si legge nel Martirologio. Il corpo del Beato Nicolao Eremita nella chiesa di santa Restituta: e quelli di Papa Leone primo, e di Deus dedit Vescouo. Nella chiesa di santa Patricia delle monache un poco di latte, e de' capelli della Madonna, e della pelle, e carne di San Bartolomeo Apostolo: parte della ueste, e della croce di Cristo, un chiodo, e una spina della corona. Vn'altra spina è nella chiesa dell'Incoronata. Vn'altro pezzo della croce è nell'oratorio della Confraternità della croce: un'altro nella chiesa de' Padri dell'Oratorio, & un'altro nel tesoro dell'Arciuescouado, oue ancora si conserua una reliquia del braccio di San Tadeo Apostolo, & un poco della mascella di San Giouambattista. Euui similmente nella chiesa di san Lorenzo un poco del grasso, e del sangue dello stesso martire. Il corpo del Beato Iacopo della Marca in santa Maria della Nuoua. Il braccio di santo Potito nella chiesa del medesimo nome, doue stanno donne monache. La testa di Santa Barbara, due corpi de gli Innocenti, & il dito di San Giouambattista nella chiesa della Nuntiata: doue a' 29. d'Aprile 159 . (essendo quest'opera alla stampa) furono trasferite le reliquie de i Santi Primiano, Firmiano, Alessandro, e Tellurio martiri, con quelle dei Santi Sauino, & Eunomio Pontefici, Pascasio Abbate, & Orsola uergine, e martire, trouate miracolosamente nell'antica, e rouinata chiesa maggiore della città di Lesina nella prouincia di Capitanata, e portate à Napoli per opera de i Gouernatori di detta casa santa della Nuntiata, con grandissimo giubilo de' Napolitani. Vi sono molte reliquie nella chiesa de' Padri Domenicani, & in particolare u'è il Crocifisso che parlò a S. Tomaso Aquinate, si rbato con gran riuerenza; & appresso Padri Giesuiti, & in molti altri luoghi di

Reliquie di diuersi Santi in Napoli.

S. Clemente.

S. Luca.

S. Bartolomeo.

S. Stefano

S Biagio.

S. Seuerino.

Papa Leone.

Deus dedit.

Reliquie in diuerse chiese di Napoli.

S. Tadeo.

S. Lorenzo.

S. Barbara.

S. Giouãbattista.

Napoli, che per non fastidire il lettore si lasciano: ma chi uolesse hauerne piena notitia legga l'opere spirituali di Monsignor Paolo Regio. Ora tornã do all'istoria, se ben, com'ho detto, Napolitani non peccarono nell'uccisione de' Martiri, anzi del zelo ch'essi hebbero sempre della Fede di Cristo, ne fa testimonio S. Gregorio nel 3. cap. della Distintione 45. oue gli ammonisce, che non impediscano le cerimonie de' Giudei, come eglino faceuano per lo zelo della religione Cristiana: nondimeno patendo inuasione Roma, ch'era capo, bisognaua, che patisse etiandio Napoli in qualche parte: perciò che sempre fu preso da Goti, e da Greci, de' quali nella seconda parte habbiamo fatto mentione, che presero Roma: però Napoli non fu mai posto à sacco, merce dell'intercisione de' suoi Santi Protettori. Nè meno fu preso da Genserico, nè da Lõgobardi: anzi hauẽdo quelli occupato la Rocca di Cuma, ne furono cacciati uia da' Napolitani, i quali restituirono quella al Pontefice Gregorio secondo.

Zelo de' Napolitani nella religione

Napoli perseuerata.

Discorso de' Saracini, loro origine, e forze: ruine fatte da loro in Asia, in Africa, & in Europa, e nel Regno di Napoli, & assalti dati alla città si tratta anco della città di Salerno, suoi Principi, e cittadini. Cap. II.

Saracini loro origine, e fatti

ERa tutti i Barbari, ch'afflissero la misera Italia, i Saracini, furono più molesti al Regno di Napoli; perciochè mentre andaua declinando l'Imperio di Costantinopoli, crebbero in tanto numero, e uigore, che non solamente oppressero buona parte d'Europa: ma dominarono in Africa, & in Asia molto tempo. Discesero costro da Ismaele figliuolo d'Agar ancella d'Abramo: e perciò furono prima chiamati Ismaeliti, e tal uolta Agareni: poscia uenuti in qualche grandezza, uollero chiamarsi Saracicini, da Sara padrona d'Agar, ouero dal monte Sara, oue molti anni habbitarono. Seruirono poi gran tempo all'Imperio Romano: e nell'anno 627. si ribellarono all'Imperador Heraclio, sotto la guida del falso Maumetto: & a' 23. d'Agosto dell'anno 631. uinsero gli Imperiali, e così ageuolmente presero la Soria, la Fenicia, e l'Egitto. Soggiogarono anco i Persi, a' quali per forza fecero pigliare la legge data loro da Maumetto, e li costrinsero à chiamarsi Saracini, e nõ più Persiani. Presero Gerusalẽ, doue introdussero q̃lla loro diabolica setta, com'habbiamo detto nell'istorie di Gerusalẽ. Occuparono Rodi nell'anno 650. e rouinarono quel grã Coloßo di bronzo, delle cui reliquie caricarono 900. Cameli. Saccheggiarono altresì Cipri, e l'Isola d'Arado, oggidett a Tortosa, uccidendoui centocinquantamila persone, e ne presero cinquemila, come dice Genebrardo; e passati auanti scorrendo per l'Isole dell'Arcipelago, assaltarono la Sicilia, donde dopo molta rouina da loro fatta-

An. 627. 631.

ui,

ui, furono cacciati uia da Olimpio Essarco dell'Imperadore di Costantinopoli, che da Napoli ui andò per difesa di quell'Isola. E poi essendo stato iui ucciso Costanzo Imperadore, mentre da Roma se ne tornaua à Costantinopoli nell'anno 670. i Saracini subito ui giunsero, e trouandola disordinata, presero Siracusa, con molte altre Terre, e se ne tornarono in Alessandria carichi di ricche spoglie, fra lequali furono molte di quelle, che Costanzo haueua tirannicamente tolto in Roma l'anno 668. E benche nel 668. fussero stati uinti, e domati dall'Imperador Costantino IV. nondimeno l'anno 685. morto Costantino, uoltarono l'arme contra l'Africa, donde con grandissima difficoltà furono poi ributtati da Giustiniano 2. ma con tutto ciò l'anno 700. occuparono l'Africa tutta, con la Mauritania, insino al mare Atlantico, spogliandone l'Imperio che l'haueua poßeduta 164. anni, dipoi che Giustiniano 1. la tolse a' Vandali. Stando dunque così uittoriosi in Africa, furono chiamati da Giuliano Conte di quei Visigoti, ch erano in Ispagna, per uno sdegno, c'hebbe con Don Roderigo Re de' Visigoti, e così passato lo stretto di Gibelterra grandissimo numero di Saracini dall'anno 705. insin'al 718. soggiogarono la Spagna quasi tutta: percioche non ui restò altro, che Biscaglia & Aragona libere. Chiamati poi nel 728. da Eudone Duca di Guascogna contro à Carlo Martello Re di Francia suo nimico, passarono i monti Pirenei quattrocento mila Saracini sotto la guida di Abdmaro Re, e con grandissima furia posero à ferro, & à fuoco non solo gli stati del Re di Francia, ma altresì quelli dello stesso Duca Eudone. Il Duca allora si pentì di hauerli chiamati, e unitosi col Re di Francia, in una giornata l'anno 730. furono tagliati à pezzi trecento settantamila Saracini, con il Re loro: e così fu liberata non solo la Francia, ma anco il restante di Europa dall'imminente giogo di quei Barbari. Ma nõ perciò si quietarono gli altri ch'erano rimasti in Ispagna, anzi nell'anno 740. Athino Re con grosso esercito di quelli si conferì nelle marine di Narbona, e quella presa, entrò impetuosamente con molti uascelli nel fiume Rodano, giunse in Auignone, e lo prese con un subito assalto: ma fra poco tempo ne fu cacciato uia dal Re di Francia, con l'aiuto di Luitprando Re de' Longobardi; e seguendo poi il Re la uittoria, l'anno appresso cacciò uia da Narbona il Re Athino con tutti i Saracini, & uccise il Re Amorreo, che con un'altro esercito era uenuto da Spagna in soccorso d'Athino. Nè solamente questi Saracini dell'Africa, e di Spagna, ma etiandio quei dell'Asia nel medesimo tempo infestarono l'Europa, percioche un'altro Ammiraglio chiamato Zulemone passò sopra Costantinopoli con armata d'infinito numero di uascelli, e con un copioso esercito assediò Costantinopoli due anni continoui, fra il quale spatio di tempo morirono in quella città trecento mila persone di fame, di peste, di disagio: e dell'esercito altre tanti, e con essi Zulemone Ammiraglio, nel cui luogo fu eletto Aminta humar, ilquale con le reliquie de' suoi Saracini

Siciliasoccorsa da Napoli. 670.

685. Africa occupata da Saracini. 700.

708. Spagna occupata. 728.

Vccisione di Saracini in Francia. 730.

740. Auignone preso da' Saracini.

Costantinopoli assediato da' Saracini.

804. Nota.

se ne tornò uilmẽte in Asia: ma poi nel 804. guidati da Aron Ammiraglio tornarono in numero di trecentomila soldati sopra le prouincie dell'Imperio, e si fecero tributario Niceforo Imperador di Costantinopoli, permettendo così Iddio, per la rouina delle imagini de' Santi fatta da quelli scelerati Imperadori. Parimente i Saracini di Spagna ricouerata Barzelona, e Galitia l'anno 806. scorsero tutte le riuiere d'Italia sotto Gamer loro capo, & affl issero Corsica, e Sardigna, e posero tutta l'Aquitania à ferro, & à fuoco. Si diuise poi l'Imperio de' Saracini dell'Asia tra Mahermad, et Alda la figliuoli del morto Ammiraglio, e cõ questa occasione insorsero quattro tiranni fra tutti i Saracini, à uno de' quali toccò la signoria d'Egitto, e d'Africa, & all'altro quella di Soria: gli altri due si diuisero tra loro la Spagna.

Saracini di Spagna 806.

Saracini di Soria. 820.

Quelli di Soria l'anno 820. profanarono tutti i luoghi santi di Palestina, uietarono à Cristiani il passarui, come soleano; cõbattérono cinque uolte cõ Teofilo Imperador di Costantinopoli, e lo uinsero; come si legge nella cronica Casinense al lib. 1. cap. 23.

Saracini d'Africa in Sicilia.

Quei d'Africa passati in Sicilia la posero in ruina, & occuparono Palermo, com'haurebbono anco fatto del resto, se non fussero stati richiamati in Africa: doue à guisa d'un'altro Stipione l'anno 828. era paßato Bonifatio Conte di Corsica, con altri Baroni di Toscana à dãno de gli Africani: e così restò la Sicilia liberata dalle mani di quei Barbari, costretti à partirsi per soccorrere il loro paese.

Altri progressi di Saracini. 834.

Presero altresì Candia i Saracini d'Africa l'anno 833. e uinsero i Capitani de lo scelerato Michele Imperador di Costantinopoli, & intesa la differenza tra i figliuoli dell'Imperador Ludouico Pio, passarono con grossa armata in Italia, doue nell'834. come si legge in detta Cronica al cap. 39. presero Centocelle in Toscana; e giunti à Roma posero à fuoco i Borghi con la chiesa di San Pietro, e l'altre, ch'erano fuora della città, com'habbiamo detto nell'istoria di Roma; rouinarono etiandio Nizza di Prouenza, e Narbona: il medesimo fecero à San Germano: e tentarono anco di saccheggiare il monasterio di Montecasino, se dal fiume miracolosamente inondato non fussero stati impediti: passando poi in Africa carichi di ricca preda, patirono grandissimo naufraggio.

848. Veneti-ani vinti da Saracini.

Tornarono poi l'anno 848. in Italia con una terribile armata, sotto il Capitano Saba, ilquale nel golfo di Cotrone uinse l'armata di Venetiani, e dell'Imperador di Costantinopoli, che li uennero contra. Scorse poi per il mare Adriatico, con ruina di Dalmatia, e d'Ancona. Con la medesima furia uennero i predetti Barbari à Napoli, e cinsero la città con uno stretto assedio, nè hauendo ardire alcuno di uscir fuor a delle mura; ecco che un prete della chiesa di Santo Effremo, confortato in uisione da quel Santo Protettore, uscì solo intrepidamente, e paßato per mezo l'esercito, senza esser ueduto, celebrò la Messa nella sua chiesa fuor delle mura: tornando poi alla città, cominciò à percuotere i Saracini col suo bastone, uccidendone quanti ne colpiua, non essendo però da

Saracini assaltano Napoli.

da loro ueduto; laonde presero tanta paura in uedersi uccidere da persona inuisibile, che con grandissimo loro stupore, lasciato l'assedio, se ne andaron uia. Meritarono i Napolitani questo fauore, perciochè molti anni prima, hauendo Costantino 6. Imperador di Costantinopoli fatto confinare nel la chiesa di S. Gẽnaro fuora delle mura Paolo Vescouo di Napoli, per non uoler quello eseguir il suo ordine contra le sacre Immagini, eglino, messo da parte il rispetto dell'Imperadore, lo posero in libertà.

Zelo de' Napolitani uerso la Religione.

Passarono i Saracini à Salerno, città metropoli allora della prouincia de' Picentini: ma da Salernitani furono ualorosamente ributtati, e scorsi à Lipari occuparono quell'Isola nell'851. e poi l'Isole dell'Arcipelago.

851.

Fu Salerno edificato da Sem figliuolo di Noè, si come si legge nell'ufficio particolare di quella chiesa, approbato da Sommi Pontefici, e nelle croniche di quella città oggi capo di due prouincie, detto Principato citra, e Basilicata, doue sono più di quaranta famiglie nobili, alleuatrice di letterati, d'huomini ualorosi nell'arme, e di persone Sante, che con l'anime godono in Paradiso, e con le loro reliquie adornano quella patria: fra i quali sono sei Vescoui, già posti nel numero de' Santi, come si legge pienamente in dette croniche, e nel Martirologio Romano.

Fondatione di Salerno, e sue lodi.

Vi è salubrità d'aria, e fertilità di campi, & abbondanza d'acque uiue: e gode la prerogatiua nello studio di Filosofia, e di medicina: intanto ch'i Romani l'elessero per loro Colonia l'anno di Roma 557. com'habbiamo detto nell'istorie di Roma. Dipoi nell anno di Cristo 557. i Longobardi l'elessero per loro sedia, e fortezza, innamoratisi di quel sito, e dell'eßer', e del ualore di quei cittadini. Laonde Arichis Longobardo figliuolo di Gisulfo Duca di Beneuento sì fe chiamare Principe di Salerno l'anno 635. da cui nacque Grimoaldo secondo Principe.

Prencipe di Salerno.

Era tanta la gloria di questa città, che Adila Re de i già detti Saracini l'anno 858. disegnando impadronirsi d'Italia con la presa di Salerno, oue era un bellissimo porto, oggi guasto, l'assaltò con grosso essercito: ma Guaiferio Principe di Salerno, aiutato da Radelchi Duca di Beneuento suo parente, gli uscì contra, e dopo molte battaglie, nelle quali i Saracini hebbero sempre la peggio, lasciato Salerno, scorsero per Basilicata, per Puglia, e per Terra di lauoro con molto fracasso, e rouina di quei popoli.

857. Salerno si difende da Saracini.

Tornati poscia à Salerno, l'assediarono molto tempo; finche ui morì Adila, con molti de' suoi Baroni, & eglino nel fine di tredici mesi, che durò l'assedio, come dice la cronica Casinense, al lib. 1. cap. 37. se n'andarono uia con tanta rabbia, che rinforzato l'esercito l'anno 860. Seodan loro Re con grandissimo orgoglio uenne al lito di Bari, e di là insino à Capua pose ogni cosa à sacco: e così fece al monasterio di S. Vicenzo presso Montecasino.

Altri progressi di Saracini. 860.

Prese anco Venafro, e rouinò tutti quei luoghi conuicini, e se ne tornò à Bari, da lui già occupato.

Onde Ludouico Re de' Romani, primogenito dell'Imperador Lotario, l'anno 866. uenne con un potente eßercito, e combattè à bandiere spiegate con

866.

con Saracini, e li uinse, guadagnando gli steccati. Passatosene poscia à Bari, oue i Saracini s'erano già fortificati, l'assediò quattro anni continoui, e fra tanto prese Matera, tenuta pur da' Saracini, e la distrusse. Nel fine de' quattro anni prese etiandio Bari, & uccise il Re Seodan, con tutti i suoi Saracini: e con la medesima uirtù li cacciò uia da Taranto: ilche essendo uenuto à notitia de' Saracini d'Africa, passarono quelli con innumerabile esercito contra Ludouico nell'873. ma egli col fauor diuino fra undici mesi li uinse, uccidendone tremila presso Barletta, e nouemila presso Capua. Quei, che restarono, passatisene in Calauria, e quella con la Sicilia rouinata s'imbarcarono per la uolta d'Africa. Nell'anno poi 880. tornarono di nuouo centomila Saracini sotto Aldala Re, e scorsi per Calauria, e Basilicata passarono insino à Roma, abbruciando ville, e castelli, e rouinando tutto il paese. Finalmente l'anno 884. a' 4. di Settembre saccheggiarono il monasterio di Montecasino, doue uccisero Bertario Abate, con molti frati di quel conuento, fondato già da S. Benedetto, ilquale a' 21. di Marzo del 601 se n'era andato in Paradiso d'età d'anni 90. Allora Papa Giouanni 8. ricorse à Guaiferio Prencipe di Salerno, con l'aiuto del quale, e del Duca Lamberto, e di Guidone, mandatili dall'Imperador Carlo Craßo, ributtò i Saracini, e scomunicò Sergio Duca di Napoli, per nõ hauer uoluto anch'egli soccorrerlo. Questo titolo di Duca di Napoli, si concedeua dall'Imperadore di Costãtinopoli, & era come un gouernator perpetuo della città; però fra gli altri fu costui chiamato Sergio cattiuo, e maligno, nipote, e nimico del buon Vescouo Santo Atanasio, di cui habbiamo poco innanzi fatto mentione. Stando tuttauia i Saracini nel Regno di Napoli, s'unirono i Napolitani, gli Amalfitani, e Beneuentani, e formato un grosso esercito, gli assaltarono presso il fiume Garigliano, oue li uinsero, e posero in fuga, e saccheggiarono loro gli steccati come si legge nell'Istoria Casinense. Con tutto ciò rinforzato poi l'esercito i Barbari, andarono à Salerno, e dopo lungo assedio, usciti i Salernitani di notte all'improuiso, ne tagliarono à pezzi buona parte, e posero gli altri in fuga. Ma nell'anno 890. tornarono di nuouo, e diedero il guasto al territorio di Napoli, donde furono altresi cacciati uia, con l'aiuto del Prencipe Guaimario; e nel 897. passarono in Calauria, e combattendo la città di Cosenza metropoli di quella prouincia, ui fu morto il Re dal fuoco celeste miracolosamente; di che impauriti quei Barbari, se ne tornarono subito in Africa, e distrußero Taurmina in Sicilia, e Lemno Isola dell'Arcipelago. Finalmente l'anno 915. stando i Saracini accampati presso il Garigliano, donde depredauano tutto il Regno, perche non ui era esercito, che si potesse loro opporre, s unirono di nuouo Napolitani, Capuani, Gaetani, Beneuentani, Salernitani, Pugliesi, e Calauresi, & aiutati similmente dall'esercito mandato in loro fauore da Leone Imperadore di Costantinopoli, e da un'altro esercito del Marchese Alberigo, mandato dal Papa

Bari ricouerato.

Rouina fatta da' Saracini in Italia.

880.

Ducato di Napoli.

Saracini uinti al Garigliano.

890.

Cosenza combattuta.

915.

Saracini cacciati di Regno.

Papa Giouanni X. assaltarono quei Barbari con tanto impeto, che li posero in fuga, se bene erano infiniti, & uccidendone sempre, li seguitarono fin che gli estinsero quasi tutti. Così per misericordia di Dio, che congiunse tanti animi à questo effetto, furono cacciati uia quegli ostinati, e capitalissimi nimici de' Cristiani.

Descretione, e lode delle città di Pesto, e di Capaccio, e suoi cittadini, e territorio; e rouine di quelle, e traslationi del corpo di San Matteo Apostolo: de i prodigi del Regno, battaglie di Greci, e di Saracini contra Italiani. Normani occupano la Puglia, i Greci son cacciati di Italia, e l'esercito de' Cristiani passa in Asia all'acquisto di Terrasanta. Cap. III.

LA commune allegrezza della partita de' Saracini dal Regno di Napoli durò poco tempo: percioche Romano Imperadore di Costantinopoli, genero, e successore di Costantino 7. sdegnatosi con Calauresi, e con Pugliesi, che non li rendeuano ubbidienza, incitò i Saracini d'Africa à passar in Italia à lor danno: & eglino à tal inuito ui passarono tosto con grossa armata, e non solo Calauria, Puglia, Terra di lauoro, & Abbruzzo, ma anco tutto il resto d'Italia quasi posero à sacco: e mostrando di uoler prendere Roma; Giouanni X. sommo Pontefice chiamò in suo aiuto il già detto Marchese Alberigo, ilquale con le sue genti, e con quelle del Papa diede si gran rotta à quegli orgogliosi Barbari che ne tagliò à pezzi buona parte: e gli altri si ritirarono sul monte Gargano, doue talmente si fortificarono, che vi stetterò molto tempo. Quindi essi attendeuano à depredare i loro uicini, e scorsi insino à Beneuento, quello presero, saccheggiarono, e u'attaccarono il fuoco: e perciò restarono talmente spauentate l'altre città, che non curandosi del danno, apriuan loro le porte, dandosigli à discrettione: e quel, che fu peggio, à questo tempo uennero etiandio gli Vngheri à depredare Italia, e mancò l'aiuto del Marchese Alberigo, ucciso da' Romani, come habbiamo detto nell'istorie di Roma. Finalmente l'anno 931. accresciuto il numero di costoro, con altri Saracini uenuti pur d'Africa con piu uigore, che mai, rouinarono tutta la riuiera di Calauria, doue presero Catanzaro, Rossano, Strongioli, Cotrone, Bruzzano, Scilla, Nicotera, Biuona, Amantea, Aiello, Scalea, e molti altri luoghi di quelle prouincie, ponendo à fuoco ogni cosa senza pietà ueruna, e passati più oltre giunsero ad Agropoli, già da loro occupato molto tempo prima, e rinforzato l'esercito assaltarono la città di Pesto, fedel colonia de' Romani, Capo della prouincia di Lucania, posta sul lito del Mare presso Agropoli cinque miglia, e ui trouna-

Nuoui progressi de' Saracini. 919.

Beneuẽto preso da Saracini.

Vngheri in Italia. 931.

Saracini in Calauria.

Pesto città, e sua descrittione.

Pestani vincono.

trouarono molta resistenza: percioche ella era per ispatio di tre miglia attorno circondata da fiumi, e da muraglie grosse, fatte solo di grandissime pietre di marmo quadre, commesse insieme con piombo artificiosamente senza calcina. Era parimente abitata da huomini valorosi, & assuefatti all'arme, i quali non aspettarono i Barbari alle mura, ma uscirono impetuosamente contra di loro, & attaccarono una battaglia, che fu molto sanguinosa: percioche l'infinito numero de' Saracini, e la uicinanza, che haueuano di rinfrescarsi in Agropoli, contrapesaua molto alla uirilità de' Pestani, laonde per tutta quella giornata durò l'uccisione, essendo costretti i Pestani à menar le mani contra nimici insino alla sera. E se ben di loro ne morirono molti, nondimeno per ogn'uno di essi furono uccisi più di trenta Saracini.

Pesto distrutto da Saracini.

Ma questa vitoria del primo giorno apportò danno grandissimo a' Pestani; perche attizzò tanto fuoco ne' cuori di quei Barbari, che lasciate tutte le imprese, raccolsero quasi tutti i Saracini, ch'erano in Italia alla distruttione di quella sola città, laquale; non hauendo soccorso da' Romani, nè da altra parte d'Italia, doue appena ciascuno poteua attendere alla sua propria difensione: finalmente fu da quelli presa, saccheggiata, rouinata, e spianata da' fondamenti con Barbarico furore. Vi lasciarono solo in piè buona parte delle muraglie, e la chiesa Catedrale, doue insino adesso i diocesani rendono ubbidienza al loro Vescouo oggi detto di Capaccio. Vi lasciarono anco in piè tre Teatri nel mezo della città, fatti con mirabile magistero, con colonne di marmo grandi, che li circondano in quadro, come dice Celio, e con effetto ancora si uede, perche non hanno potuto tante centinaia d'anni consumarli. E credo che lasciarono quelli edifici interi, imitando Tito nella distruttione di Gerusalem, per memoria eterna de' successori, affin che si uedesse di che grandezza era la da loro espugnata città di Pesto, che tanti anni addietro resistè ad Alessandro Molosso Re de gli Epiroti, & à Pirro suo figliuolo, primo conduttore de gli smisurati Elefanti contra Italiani: dapoi fatto colonia de' Romani, fe resistenza al vittorioso Annibale. E se bene molti popoli d'Italia, e particolarmente Lucani suoi uicini, si ribellarono a' Rom. dopo la rotta di Canne, come habbiamo detto di sopra, ella sempre fu loro fedele, e li soccorse con oro, con vascelli, e con soldati in ogni occasione di guerra. Fu da essi frequentata per l'amenità del sito, e dell'aria, oue non è mai eccessiuo nè il caldo, nè il freddo: onde non è merauiglia, che due uolte l'anno ui fioriscano ordinariamente le rose, e perciò disse Virgilio, Biferiq; rosaria Pæsti, & altroue, Vidi Pæstano gaudere rosaria cultu. Quidio, Galtaq; Pæstanas vincat odore rosas, Martiale Pæstanis rubeant cumuli labra rosis. Propertio, Odorate virtus rosaria Pæsti. Dionisio al 9. libro, e Diodoro al 10. dicono, che di questa città fu Parmenide Filosofo, huomo fortissimo, ilquale nella 78. Olimpiade combattendo nel pallio, riportò gloriosa vittoria. Plinio dice, che al suo tempo era Pesto da' Greci chiamato Posidonia. Di questa città fanno altresì mentione Strabone nel 4. e 5. libro, Solino, il Mela, il Volaterrano, il Pontano, Tolomeo, Sillio Italico nel libro 8. Fra Leandro Alberti nella descrittione d'Italia, e Ciccrone ad Atticum, ilquale ui eddificò un palagio come ancora si legge nelle pietre de' fondamenti di quello. Stette questa città in pace mentre Roma dominò, & quantunque l'Imperio Romano fusse poi conculcato da diuerse nationi, ella nondimeno mai cedè à i terribili eserciti d'Alarico, di Genserico, di Totila, e di quanti Barbari depredarono l'Italia. Vedesi ancora sopra la porta della città una superba impresa, essendoui di fuora scolpita la Sirena, e di dentro il Dragone, dinotando, che quanto la città, & il sito erano uaghi, tanto gli abitanti erano ualorosi. Ma quando i peccati di quelli passarono il segno di remissione, bisognò ch'ella sentisse l'aratro, non che la distruttione. Pur dalle loro reliquie, che fuggirono l'ira de' nimici fu eddificata la città di Capaccio mia patria, e de' miei progenitori paterni, posta lontano da quella marina quattro miglia sopra un' aspro benche picciolo monte, il cui castello in più alto, & inespugnabil luogo situato, diede occasione al Conte di Capaccio l'anno 1246. di pigliar le parti del Sommo Pontefice contra lo scomunicato Imperador Federico II. alquale il Conte, fidatosi nella fortezza del castello, fe publica resistenza. Ma l'esercito Imperiale perseuerò tanto nell'assedio, che con inganno prese, e disfece la città, e'l castello ingiustamente, come appresso diremo: e quei pochi cittadini, che dall' Imperadore hebbero gratia della uita; si ridussero ad abitare sotto la falda della montagna iui d'appresso in luogo aperto, uedendo in trecento, e qnindici anni rouinate due città così principali. Perciò il Poeta Eustachio Venosino piangendo la rouina, di Pesto disse parlando di Capaccio.

Lode de' Pestani.

Amenità del sitó Pestano.

Palazzo di Cicerone à Pesto.

Impresa di Pesto.

Capaccio edificato dalle reliquie di Pesto.

Pontificis sedes, quæ cum sit fulgida tellus
Vrbis Pæstanæ. filia digna fuit.

I quali uersi nel nostro idioma uolgare potriano dir così:

Vescoual Sedia nel bel sito regna
Di Pesto alma Città figliuola degna.

E con ragione disse Eustachio, Fulgida tellus, percioche il paese è fertile, e delitioso, hauendo piani, monti, colli, boschi, fiumi, e fonti in abbondanza, con alcuni laghi piccioli, che causano douitia non solo di tutte le sorti di biade, olio, uino, & altri frutti; ma etiandio di uarie sorti di cacciagioni d'animali quadrupedi, e uolatili, e di pesci: & è tanto ampio, che gira più di 45. miglia attorno. Stette dunque in piè la città di Pesto milledocento anni, dal tempo che fu combattutta da Alessandro Re de gli Epiroti: ma molti più sono contando dal tempo della sua eddificatione, della quale non ho trouato autore che ne parli; se bene Strabone dice, che fu eddificata da Toscani: ma non dice in che tempo. Nondimeno è da credere, ch'ella fusse eddificata molto

Territorio di Capaccio.

Edificatione di Pesto.

molto prima di detto Alessandro, poiche allora era, come dice il Consiglier Frezza ne i Suffeudi capo di Lucania prouincia antichissima: ne stà ancora in possessione nello spirituale in buona parte, percioche più di cento quaranta fra Terre, e casali son soggetti alla giurisditione di quel Vescouado.

Vescoui di Pesto.

Hebbe anco etiandio al suo tempo Vescoui di molta autorità, fra i quali fu Florentino, che l'anno 498. interuenne al Concilio generale fatto in Roma sotto Simmaco sommo Pontefice, come si legge nella soscrittione di detto Cõcilio. Giouanni similmente Vescouo di Pesto, ilquale nell'anno 648. intercorona del martirio nella città di Tario d'Ethiopia, & iui stette sepolto quel corpo ducentocinquantadue anni, insino all'anno 320. che la già detta città fu rouinata da Barbari, e così da certi mercatanti della minor Bertagna fu trasportato nella città di Liege di Scotia, doue stette cinquant'anni, cioè insino all'anno 370. che fu altresì distrutta quella città dall'esercito Romano, per hauer ucciso il suo Re, amico dell'Imperador Valentiniano. Allora Gauino Caualier Pestano Mastro di campo dell'Imperadore, prese quel santo corpo con grande allegrezza, e lo portò al suo paese, & indi dopo 584. anni cioè nel 954. ch'erano 23. anni dopo la rouina di Pesto, fu tolto per riuelatione dello stesso Apostolo, fatta à Pelagia cittadina Pestana, alla quale egli palesò il luogo, doue fra le rouine de gli edifici il suo corpo si riposaua: delche hauendo notitia Giouanni Vescouo della distrutta città, che faceua residenza in Capaccio, ui andò col suo clero, e lo condusse alla chiesa catedrale di Capaccio, iui appresso ne i confini di Lucania. Da Capaccio poi nel medesimo anno 954. fu condotto à Salerno, per opera del Principe Gisulfo, e fu posto nella Chiesa catredale intitolata Santa Maria de gli Angioli: e nell'anno 1096. Roberto Guiscardo nuouo Principe di Salerno (di cui habbiamo fatto etiandio mentione nell'istorie di Roma, e ne faremo appresso) lo trasferì nell'altra chiesa, da lui eddificata sotto titolo del lo stesso Apostolo San Matteo, abbellita, & ornata di bellissime colonne, & altre pietre di marmo, e di porfido, che tolse dalla rouinata città di Pesto. Questo non solo si legge nella già detta cronica di Salerno, ne i Suffeudi del Frezza, e nell'opere spirituali di Monsignor Paolo Reggio, ma anco nell'istorie d'Eremperto, nella cronica di San Vicenzo presso il Volturno, e negli annali del monasterio Cauense, autori scritti à penna, visti da me. Stette poscia in piè la città nuoua di Capaccio trecento, e quindici anni, cioè insino al detto anno 2246. che fu distrutta da Federico II. Imperadore, de' cui misfatti appresso ragioneremo, fra il qual tempo fu ella ornata, & illustrata di titolo di Conte dal detto Principe Roberto: & il primo Conte fu

Corpo di S. Matteo e sue traslationi.

Gauino caualier Pestano.

Roberto Guisardo Principe di Salerno.

Guaimario

Guaimario figliuolo di Gisulfo ultimo Prencipe de' Longobardi in Salerno, à cui hauendo Roberto tolto il Principato di Salerno, li diede il Contato di Capaccio, come cosa la più degna, che li potè dare. Col medesimo titolo furono chiamati i successori di Guaimaro, nõsolo insino alla distruttione di Capaccio, ma altresì quei che dominarono à gli abitãti del nuouo Capaccio nel la già detta falda della mõtagna, de' quali fu l'ultimo il Cõte Guglielmo San seuerino, priuato dello stato da Re Ferrando primo l'anno 1487. nella congiura de' Baroni, della quale à suo tempo diremo. Allora Capaccio restò nel Regio demanio insino all'anno 1512. che fu concesso à Don Bernardo Villamarino Vicerè di Napoli, à cui successe Donna Isabella sua unica figliuola, che fu Principessa di Salerno. Tornato poi Capaccio per linea finita al Regio Demanio, fu nell'anno 1564. uenduto à Nicolò Grimaldo Principe di Salerno, ilquale tuttaua lo possiede. Sono stato molto più lungo del solito in ragionar di Pesto, e di Capaccio, tirato dall'affettione della patria, che perciò dal benigno Lettore mi si die concedere. Ma prima, che torniamo all'istoria di Napoli, non è da tacere un prodigio successo l'anno 933. due anni dopo la rouina di Pesto, che in Genoua scatorì un fonte di sangue, presago della sua destruttione, percioche i medesimi Saracini fra pochi giorni la presero, e sparsoui gran sangue se ne tornarono uia con la preda della roba, e di quante donne, e fanciulli ui trouarono. Scorsero altresì nel Regno di Napoli di nuouo gli Vngheri l'anno 938. & entrarono fin nel territorio di Beneuento, passarono à Capua, à Nola, à Sarno, e per tutti quei luoghi, posto ogni cosa à sacco, carichi di ricca preda se ne uennero in Abruzzo, oue da' bellicosi Marsi, e Peligni furono quasi tutti tagliati à pezzi, con lasciarui la preda, che fatta haueuano. Seguì poi nel 957. cosa non mai più intesa, che il mare tra Napoli, e Cuma per due giorni conti noui del mese di Luglio diuenne dolce, e si uiddero due Soli in Cielo, si come si legge nella cronica Casinense al libro 2. nel cap. 5. referita dal Frezza nel primo libro de i Suffeudi. Nell'anno 979. per una notte intera furono uiste in aria molte squadre di genti armate infocate, che fra di loro si colpiuano nemicheuolmente: à questo prodigio successe quella terribil battaglia nella Basilicata tra l'esercito dell'Imperador Ottone II. e li Saracini, e Greci mandati da Basilio Imperador di Costantinopoli per racquistare Italia; nella qual battaglia furono uinti gli Ottonesi; & egli fuggendo in una picciola barca presso Taranto fu preso da Corsali, da i quali non essendo conosciuto, si riscattò per pochissimo prezzo in Sicilia, e dolente se ne tornò à Roma. Indi passatosene con nuouo esercito a Beneuento, distruße quella città, per uendicarsi de' Beneuentani, che furono causa, com'egli diceua, del la sua perdita. Ma de i Saracini, e de' Greci si uendicò poi l'Imperador Henrico II. suo figliuolo, che nell'anno 1006. li rouinò per tutto il Regno, come dice il Prontuario. Staua così oppresso il Regno di Napoli, e conculcato

Primo Cõte di Capaccio.

933. Prodigio. Genoua presa da' Saracini.

Vngheri nel Regno.

957. Prodigii.

979. Ottone uinto da' Saracini, e da' Greci.

1006.

1008. tato da diuerse nationi, quando ui giunse quella, ch' impadronendosene lo liberò da tutte l'altre: percioche nell' anno 1008. Guglielmo Normanno chiamato Ferebac nato di Tancredi figliuolo di Rollone Duca di Normandia, occupò la Puglia, e se ne intitolò Conte. Questi Normanni sono popoli

Normãni e loro origine. sù la marina dell'Oceano presso la peninsola di Dania. Il Re di costoro chiamato Rollone passò in Francia co' suoi Normanni, e per forza induße Carlo Semplice Re di Francia, per hauer seco la pace, à darli Gilli sua figliuola per moglie, e la contrada dell'antica Neustria per dote. Laonde tutto quel paese, che confina col fiume Sequana, con la Bertagna, e col mare Oceano si chiamò Normandia dal nome loro. Regnò dunque Guglielmo in Puglia trent'anni, à cui succesſe Drogone suo fratello, che regnò sette anni, e li succeße Vnfredo suo fratello: & à costui dopo altri sette anni Gottifredo suo fratello: à costui succesſe Bagelardo suo figliuolo, che poi ne fu cacciato uia da Roberto suo zio, chiamato Guiscardo, ilquale fu confalloniero di Santa

Roberto Guiscardo, e suoi fatti. 1060. 1070. Chiesa, e da Papa Nicola II. fu inuestito del Ducato di Puglia, e di Calauria l'anno 1060. Questo Roberto per mezo di Ruggiero suo fratello tolse à Saracini l'Isola di Sicilia, e se ne fe padrone cacciandone uia quegli infedeli, che molto tempo l'haueuano tenuta occupata. Tolse anco Salerno al Prencipe Gisulfo già zio di sua moglie nell'anno 1070. Dipoi prese Durazzo, e liberò Papa Gregorio VII. assediato in Roma dall'Imperador Henrico IIII. come habbiamo già detto di sopra: ma non possedè Napoli, nè Capua, se bene fra l'una, e l'altra città tenne molto tempo l'assedio; & iui ed-

Auersa edificata. 1086. ificò una città da lui chiamata Auersa, oggi Auersa. Morì l'anno 1086. e li succesſe il già detto Ruggiero suo fratello nel dominio di Sicilia, della quale s'intitolò Conte: e Ruggiero suo figliuolo secondogenito nel Contado

Due Ruggieri Normandi. 1095. di Puglia, e di Calauria. Percioche Boemondo primogenito, dopo molte battaglie occorse fra loro, finalmente l'anno 1095. aspirando à cose maggiori, andò con Gottifredo Buglione all'acquisto di Terrasanta. In questo

Prodigii. anno a 4. d'Aprile passata meza notte furono uedute uerso Occidente innumerabili stelle, come cadenti dal Cielo, e dopo alcuni giorni succesſe fra tutti quasi i popoli d'Europa una, non mai più intesa, unione, nellaquale, mediã

Impresa di Terrasanta. te l'inuito di Papa Vrbano II. entrarono tanti Principi Cristiani per aiuto di quella impresa, che ueramente parue essere stato gran uolere di Dio d'unire così grande essercito di diuerse nationi, come furono Italiani, Francesi, & Alemanni, che passarono in Asia, e presero Gerusalem, come habbiamo detto nell'istorie di quella città. Con essi s'accompagnò dunque Beomondo, ilquale per sua uirtù fu fatto Principe d'Antiochia, presa da loro a' 3. di Giugno del 1098. Da Boemondo poi, e da Costanza figliuola di Filippo Re di Francia nacque Boemondo minore, che morì nel 1125. e restò il Principato d'Antiochia incorporato nel Regno Gerosolimitano sotto il Re Baldouino II. così Ruggiero secondogenito restò in pace nel Ducato di Calauria,

lauria, e di Puglia. Fu costui molto affettionato di S. Bruno fondatore dell'ordine Cartusiense, à cui fece donatione di quei paesi, ou'egli edificò quel gran monasterio di Santo Stefano del Bosco in Calauria; e per le sue orationi Ruggiero asserì hauer preso Capua. Morì poi à Salerno nel 1112. e li succeße Guglielmo suo figliuolo secondogenito: percioche Tancredi primogenito seguì Boemondo suo zio, e si portò anch'egli ualorosamente contra infedeli. Morì Guglielmo senza figliuoli; benche prima, che morisse fu cacciato uia da Ruggiero figliuolo di Ruggiero Conte di Sicilia nel 1124. onde il pouero Guglielmo se ne andò à Salerno, & iui finì i giorni suoi appresso il Principe suo parente, & in lui si estinse la linea mascolina di Roberto: restando Sicilia, Calauria, e Puglia al sopradetto Ruggiero figliuolo di Ruggiero secondogenito del primo Tancredi figliuolo di Rollone.

Monasterio di San Stefano del Bosco. Guglielmo muore. 1112. Tancredi figliuolo di Ruggiero. Morte di Guglielmo.

Ruggiero Normanno prende Napoli, e se intitola Re: pone il tributo à Tunisi, uendica i danni fatti a' Cristiani dall'Imperador di Costantinopoli, libera il Re di Francia preso da' Saracini, e combatte con Venetiani. Dal mal Guglielmo suo figliuolo nasce il buon difensore del Papa, e de' Cristiani di Terrasanta. Da Costanza sua figliuola nasce Federigo, ch' afflige la Chiesa, e l'Italia: dopo sua morte i figliuoli s'uccidono tra loro con molta rouina di Napoli. Cap. IIII.

Rebbe grandemente à Ruggiero il desio d'acquistar Napoli, parendogli poco ò nulla il dominio di Capua, di Puglia, di Calauria, e di Sicilia, per esser naturale dell'huomo il uolere più di quello, che possiede: onde ragunate le sue forze uenne sopra Napoli, e se ne impadronì nel 1125. Sdegnando poi il titolo di Conte, e di Duca, si fe chiamare Re di Napoli nel-

Ruggiero I. Re di Napoli. l'anno 1129. In quest'anno dũque Napoli cominciò ad hauere il proprio Re essẽdo stato molte centinaia di anni soggetto all'Imperadore dell'Oriẽte, e tributaria anch'à quello d'Occidente. Se ben si legge nel cap. Relatum 10. q. 3. che i Regni di Sicilia si gouernauano dal Legato Apostolico, come spettanti alla Chiesa in uirtù della donatione fatta da Costãtino Imperadore. E pciò Ruggiero procurò di esserne cõfermato padrone da Papa Innocentio 2. l'anno 1130. enõ hauendolo potuto ottenere, prese le parti di Anacleto Antipapa, e da quello hebbe il titolo di Re. Laonde dal già detto Innocentio uero Põtefice, con l'aiuto di Lotario II. Imperadore, fu cacciato di Napoli, e del Regno, come nell'istoria di Roma habbiamo detto. Essendo poi morto Innocentio, e non ostandoli Lutio II. racquistò Ruggiero ogni cosa nel 1145. Fu egli molto affettionato à S. Guglielmo fondator dell'ordine di Mõteuergine, ilquale uisse al suo tempo, & hebbe molta familiarità seco, onde con

1125.

1129.

Regni di Sicilia spettanti alla Chiesa. 1130. 1145.

Mõte vergine.

l'aiuto di esso Re, il predetto Santo edificò tanto in Sicilia, quanto in que sto Regno molti monasterii. Ma capo, e principale di tutti fu quello, ch'edificò sopra l'asprissimo famoso monte già detto Vergiliano, & oggi chiamato Mõteuergine dalla chiesa intitolata alla gloriosa Vergine madre di Dio, luogo distante da Napoli da trenta miglia, e di tanta diuotione, e concorso di gente, che non è il maggiore in Italia; da Loreto in poi; e ui sono tante, e tali reliquie, che è cosa rara in Cristianità. Ma rimetto i curiosi per chiarezza di quel luogo à leger l'istoria di Monteuergine scritta in questa lingua molto elegantemente, non da quel padre Verace, come alcuni per errore ban creduto, ma da Tomaso Costo mio conoscente, e caro amico: e tanto basti per notitia di questo. Tornando à Ruggiero fece egli tributario il Re di Tunisi: onde gloriandosi de' suoi stati, portaua il seguente uerso leggiadramente intagliato nella spada.

Gran fatti di Ruggiero.

Appulus, & Calaber, Siculus mihi seruit, & Afer.

Il qual uerso nel nostro uolgare idioma potria dir così:

A me serue il Pugliese, il Siciliano,
E'l Calaurese ancor, con l'Africano.

Si sdegnò poi fuor di modo contra Emanuele Imperador di Costantinopoli, per hauer colui maltrattato i soldati Cristiani ne' suoi stati, mescolando il gesso con la farina, delche morirono la maggior parte: e perciò Ruggiero pien di mal talento se ne passò con la sua armata in Grecia, e fusse à caso, ò pur per uolontà di Dio, s'incontrò con l'armata de' Saracini (se ben'altri dicono, de' Greci) i quali à quell'hora haueuano fatto prigione Ludouico 7. Re di Francia, che dal soccorso de' Cristiani di Terrasanta ritornaua, e uarolosamente li uinse, e liberò quel Re dalle loro mani. Indi preso Corfù, Tebe, e Negroponte, se ne passò sopra Costantinopoli, e posti i borghi à fuoco sù gli occhi dell'Imperadore, colse di sua propria mano molti pomi nel suo giardino, e diede un grande assalto all'imperial palagio: ma uedendo non poterli nuocere in alcun modo, se ne tornò uerso Italia, & incontratosi per camino con l'armata de' Venetiani, fu uinto con perdita di uenti galere. Scampò egli, e peruenuto à Palermo, il seguente anno 1150. morì d'età di 59. anni. Successeli Guglielmo suo figliuolo, che per li suoi uitii fu chiamato il mal Guglielmo, e fu scomunicato da Papa Adriano IIII. se ben poi umiliatosi, fu da quello assoluto, e cõfermato Re delle due Sicilie di là, e di quà dal Faro l'anno 1454. Prese anch'egli Tunisi, riducendolo al solito tributo, che gli haueua negato dopo la morte di Ruggiero. Edificò in Napoli il castello di Capuana, oue oggi stanno i Regii tribunali, e cominciò quello dell'Ouo sù l'isoletta chiamata Megara. Costui fu da Palermitani carcerato à furia di popolo, & uccisogli un figliuolo, e poi fu rimesso in libertà. Finalmente d'anni 46. morì, e li succesSe nel 1170. Guglielmo suo figliuolo detto il buono, à differenza del padre, che fu cacciato. Egli aiutò Papa

Ruggiero uinto da' Venetiani.

1150. Guglielmo il malo.

1154. Castello di Capuana, e dell'Ouo.

1170. Guglielmo I buono.

Alessandro III. perseguitato dall'Imperador Federigo Barbarossa, perciochè, come buon Re, e suo feudatario, lo soccorse di danari, di Galee, e di naui. Mandò etiandio quaranta galee in soccorso de' Cristiani di Terrasanta, e mantenne il mare libero da corsali nel passaggio dell'esercito Cristiano con l'armata. Passò da questa uita senza figliuoli nell'anno 1189. e per ciò Tancredi suo zio, ancorche bastardo, occupò il Regno. Laonde Papa Celestino 3. l'anno 1191. dispensò à Costanza figliuola di Ruggiero monaca sagrata, ch'uscisse dal monasterio di Monreale di Palermo, e la maritò con Henrico figliuolo del Barbarossa, già eletto Imperadore in luogo del padre morto nel precedente anno 1190. Fu dunque Henrico inuestito da Celestino de i Regni di Sicilia, come spettanti à Costanza sua moglie, dalla quale, ancorche d'età di cinquant'anni, con gran marauiglia nell'anno 1195. nacque Federigo, che fu chiamato il 2. E se ben Tancredi fu loro molto infesto, nondimeno Henrico lo uinse, e restò assoluto padrone d'ogni cosa. Onde i Regni di Sicilia à questo tempo passarono da i Normani à Sueui. Morirono poi Henrico, e Costanza l'anno 1198. restãdo Federigo di tre anni sotto la tutela di Papa Innocentio 3. e di Diepoldo Capitano del morto Henrico. Questo Diepoldo uinse, e prese presso Sarno Gualtiero di Brenna genero di Tancredi, ilquale haueua quasi occupato il Regno di Napoli al pupillo Federigo: e così preso morì disperato, non uolendo farsi medicare le riceuute ferite, nè gustar cibo alcuno; & il suo esercito fu poi disfatto. Fu parimente turbato Federigo l'anno 1215. da Otone 4. Imperadore, ilquale occupò la città di Capua, & altre terre del Regno di Napoli, usurpandosi anch i beni di Santa Chiesa: perciò dal già detto Papa Innocentio fu deposto dell'Imperio, & in suo luogo eletto il giouane Federigo, ilquale con questo titolo diuentò molto insolente con gli huomini, e con Dio. Ragunò costui uentimila Saracini, e di quelli si seruiua nelle sue fazzioni, e diede loro per abitatione Luceria di Puglia, chiamata molto tempo dopo Luceria de' Saracini. egli tanto infesto à Papa Onorio III. che meritò essere da lui scomunicato nell'anno 1221. e se ben poi nel seguente anno si riconciliò con esso per mezo di Giouanni di Brenna fratello del già detto Gualtieri, & undecimo Re di Gerusalem dopo Goffredo, pur hauendo promesso al Papa di andare all'espeditione di Terrasanta, e ricouerare Gerusalem, di cui egli era Re leggittimo, per cessione fattali dal detto Giouanni, ilquale con titolo di Re di Gerusalem nel medesimo anno 1222. gli haueua data Iolante sua figliuola per moglie, perche mancò poi della promessa, fu di nuouo scomunicato da Papa Gregorio IX. successor d'Onorio l'anno 1227. e così ui andò quasi per forza. Giunto dunque in Giudea con grosso essercito, s'accordò col Soldano, dalquale hebbe Gerusalem, doue in giorno di Domenica a' 25. di Marzo dell'anno 1229. hebbe la corona di quel Regno. Fra tanto in Italia il Conte di Celano, & altri suoi nimici gli occupa-

1189. Monaca maritata ad Henrico.

1195. Trancredi bastardo.

Re Sueui succedono a' Normani.

1198. Gualliari da Brẽna.

1215. Otone 4. Federigo Imperadore insolente scomunicato

1221.

1222.

1227. Federigo in Gerusalem.

rono buona parte del Regno di Napoli, sapendo che al Papa era molto dispiacciuto l'accordo fatto col Soldano con grandissimo uantaggio d'Infedeli. Laonde Federigo tornò in fretta in Italia del seguente mese di Maggio, e riacquistò lo stato, riconciliandosi col Papa, fu assoluto dalla scomunica l'anno 1230. Ma tornando poi à nuoua disubbidienza, fu dal medesimo Gregorio IX. scomunicato nel 1239. percioche nel precedente anno in una battaglia uccise più di diecemila Milanesi, afflisse tutta Lombardia, & occupò molte terre di Santa Chiesa: di modo che si nemicò non solo il Sommo Pontefice, ma etiandio Milanesi, Venetiani, Bresciani, Mantouani, & altri popoli quiui d'appresso. Mandò altresì il Papa uenticinque galere de' Venetiani con buono numero di genti armate nel Regno di Napoli à danno di Federigo: ma egli in poco tempo ui giunse, e fe grandissima strage de' beni della Chiesa, e delle genti del Papa. In somma fe tanta rouina contra gli Ecclesiastici, che il già detto Papa Gregorio IX. come dice il Collenuccio, uinto dall'affanno, passò da questa uita: percioche uedendo Gregorio, che l'iniquità di Federigo tuttauia si dilataua con grãdissima rouina di S. Chiesa, mãdò due Cardinali, molti Legati, e Prelati p diuerse parti d'Europa ad annuntiare il Concilio in Laterano: Federigo per impedirlo spedì Enzo suo figliuolo con l'armata di Pisa; che li raggiunse a' 3. di Maggio del 1241. presso l'Isola del Giglio sù uenticinque galere Genouesi, e li prese tutti, con affogare tre legni in mare, e così li tenne molto tẽpo, non curandosi nè della dignità di coloro, nè di quella del Pontefice, che li mãdaua. Fù già profetata la tirannide di costui molto tempo prima: percioche à Ruggiero suo auo fu predetto, che dalla già detta Costanza nascerebbe un'huomo molto dannoso all'umana generatione: e perciò egli la fe sagrar monaca, ancor che fusse unica: con tutto ciò, non solo fu ella assoluta dal uoto di castità, e religione, ma in così graue età fe l'agurato suo parto, in cui si uerificò la detta profetia: egli inuentò quei pestiferi nomi di Guelfi, e Ghibellini in Italia. La prigionia di questi Cardinali fu causa, che durò quasi due anni l'elettione d'Innocentio IIII. Dottor dignissimo. Costui, ancor che nel Cardinalato fusse amico di Federigo, nondimeno essendo fatto Papa non potè comportare la tirannide di quell huomo tanto peruerso, che sotto ombra di uolersi riconciliare con lui, lo fe uenire à Ciuita Castellana, doue hauea posti gli aguati, per farlo mal capitare; dalche accortosi Innocentio, si saluò con la fuga, e se ne passo in Francia, doue nel Concilio di Lione scomunicò Federigo, deponendolo dell'Imperio a' 28. di Maggio del 1246. come si legge nel cap. ad Apostolicæ, de Sententijs, nel libro 6. de' Decretali. Di quì nacque la ribellione di molti Baroni del Regno di Napoli, fra i quali fu il Conte di Capaccio, con la rouina di quella sua città, com'habbiamo detto di sopra, della quale par che Iddio ne desse à Federigo il condegno castigo, percioche fra pochi mesi dal Legato Apostolico li fu tolta la città di

1230. Attioni biasmeuoli di Federigo.

Gregorio 9. muore.

Presa de gli Ecclesiastici.

Profetia de' misfatti di Federigo.

Guelfi, e Ghebellini.

1246. Federigo scomunicato, e deposto.

Capaccio ruinato.

Parma,

Parma, doue furono uccisi tutti quei della sua fattione. Anzi uolendo egli ricouerarla, dopo hauerui penato quasi dui anni, fu da quei di dentro repentinamente assalito con tanto impeto, che appena con quattordici Caualieri potè scampar la uita, con perdita dell'esercito, e di tutta la sua casa, con la cappella, la cancelleria, la corona, & ogni pretiosa cosa, che u'era: e fu abbruciata la sua città di tauole, c'haueua edificata à rimpetto di Parma con titolo di Vitteria. Dapoi Enzo suo figliuolo, e Vicario generale, disegnato già Re di Sardegna, con le sue genti fu uinto da gli Ecclesiastici, e condotto à Bologna, doue morì in un palaggio fatto a posta su la piazza, & è sepolto in S. Domenico, e se li uoltò cõtra buona parte della Lõbardia, la Romagna, e la Toscana. Fra tanto Federigo finì miserabilmente i giorni suoi in Puglia a' 13. del mese di Decembre dell'anno 1250. e uedendosi uicino à morte si dolse del Demonio, che (come alcuni dicono) l'haueua asficurato, che non morirebbe, se non à Fiorenza ò nel Fiorentino: ma informatosi, che'l castello, dou'egli staua, haueua nome Fiorentino, s'accorse, essere stato deluso, e ch'in uano haueua schiuato d'appressarsi in alcun tempo à Fiorenza, nè al suo territorio. E se bene il Collenuccio ua scusando Federigo, & incolpando di tradimento il Conte di Capaccio, & altri suoi aderenti, come dice altresì di quei di San Miniato, nondimeno il nostro Tomaso Costo uirtuoso, e prudente nelle sue attioni, e non men uago nella poesia, che elegante, e uerace nell'istoria, dice il uero nelle sue annotationi sopra il Compendio del Regno della scomunica giustamente fulminata dal Papa contra Federigo usurpator de' beni Ecclesiastici, e confonde affatto il Collenuccio con l'autorità di molti graui scrittori: e Genebrardo esclama nel lib. 4. contra l'empietà di Federigo, e lo chiama indegno del nome di Cesare. Ma è dell'assedio del Papa, e dell'esterminio de gli Ecclesiastici habbiamo parimẽte noi già fatta mentione nell'istoria di Roma. Talche non si debbono biasimare coloro, che non rendeuano ubbidienza à Federigo, mentre egli era nimico di Santa Chiesa, e contra di lui tre Sommi Pontefici haueuano sollennemẽte un dopo l'altro fulminato tante scomuniche: e Papa Gregorio IX. haueua bandito la croce, e concesso indulgenza plenaria à quanti li prendessero l'arme cõtra. Questo Federigo fece le Costitutioni del Regno, cõ la cõsulta del Dottor Pietro delle Vigne Capuano giudice della sua grã corte à cui egli nel fine di dette Costitutioni da titolo di fedele: ma poi sospettãdo di lui, lo fe ponere in prigione, e li fe cauare gli occhi, talche p disperatione s'uccise il meschino cõ le sue proprie mani. Edificò Federigo la città dell'Aquila in Abruzzo, et instituì lo studio di Napoli. Hebbe molti figliuoli di più mogli, cioè da Costãza figliuola di Iacopo primo, e sorella d'Alfonso X. Re di Castiglia, hebbe Arrigo, che dallo stesso padre fu ucciso, lasciando un figliuolo chiamato Federigo, natoli di Agnese sua moglie, figliuola del Duca d'Austria. Da Iolante hebbe solo Corrado. Da Isabella sorella d'Arrigo III. Re

Rotta di Federigo.

Morte di Enzo, e di Federigo.

1250.

Scomunica giustamente fulminata cõtra Federigo.

Costitutioni del Regno.

Pietro delle Vigne.

Aquila città.

Studio di Napoli.

Mogli, e figliuoli di Federigo.

d'Inghilterra hebbe un'altro Arrigo. Dalle concubine hebbe Enzo, e Manfredi padre di Costanza, che fu moglie di Pietro Re d'Aragona figliuolo di Iacopo. Ora morendo Federigo, lasciò il Regno di Napoli à Corrado, quel di Sicilia di là dal Faro ad Arrigo, e quel di Sardegna al figliuolo d'Enzo, & il Principato di Taranto à Manfredi, col gouerno del Regno di Napoli per Corrado assente. Ma perche si pretendea quello esser deuoluto alla sedia Apostolica, per la depositione di Federigo, perciò fu di mistiero, che Corrado sudaße per hauerne il possesso. Alla fine dopo molte battaglie l'anno 1253. hebbe Napoli à patti: ma quelli, non osseruò altramente: perciochè entrato che fu, rouinò parte delle muraglie, e molti palaggi di coloro, c'haueuano tenute le parti del Papa; e quelli, c'hebbe nelle mani li fe morire. In memoria poi della sua vittoria, hauendo trouato un cauallo di bronzo senza freno nella contrada del seggio Capuano, oue staua per decoro della città, egli fe fargli un freno, significando hauer posto il freno à Napoli. Questo cauallo oggi non si uede, perciochè di lui si fe la campana grossa del l'Arciuescouado l'anno 1322. Nacque à Corrado nello stesso anno 1253. un figliuolo chiamato Corradino, ancorche il Collenuccio lo chiami figliuolo d'Arrigo. Allora uenendo lo sfenturato Arrigo Re di Sicilia suo fratello à rallegrarsi seco della presa di Napoli, e del natale del figliuolo, fu dal fratricida Corrado con inganno ucciso; e poscia occupò il Regno di Sicilia. Da questo atto mosso Manfredi tolse la uita à lui con ueleno; & haueria fatto il medesimo à Corradino fanciullo, se non era presta Sibilla sua madre à fuggirnelo occultamente fino in Bauiera di Germania. E cosi fra poco tempo due figliuoli dell'Imperador Federigo morirono uiolentemente per opera de' proprij fratelli. Seguì etiandio costoro il garzonetto Federigo Duca d'Austria, essendo ucciso dal medesimo Manfredi, cosi permettendo forse Iddio per i peccati del lor padre. Tentò medesimamente Manfredi di far morire anco Corradino in Bauiera con ueleno: ma non essendoli riuscito, subornò alcuni Germani, che fingendo uenir di Bauiera, con mestitia diceuano, Corradino esser già morto, & egli mostrando hauer quella nuoua per uera, finse di lagrimare, e poi si fece assoluto padrone dell'uno, e l'altro Regno di Sicilia. S'oppose à costui il Sommo Pontefice Innocëtio IIII. e uenuto in Napoli, haueua quasi acquistato il Regno ricaduto già alla Chiesa: ma passando da questa uita restò il negotio imperfetto. Morì dunque in Napoli Innocentio IIII. e fu honorcuolmente sepolto nella chiesa Catredale l'anno 1254. benche altri dicano uno, ò due anni prima: però ci siamo accostati à questa, ch'è la più comune, & accettata opinione, come si uede nella uita del predetto Papa scritta in particolar uolume da Paolo Pansa Genouese, e migliorata, e data fura pochi dì sono da Tomaso Costo, doue si uede con molta diligenza, e fedeltà spiegato quanto in tal materia si desidera. Ora in luogo d'Innocentio fu eletto Alessandro

4. ilqua-

Corrado Re di Napoli.

Regno di Napoli deuoluto alla Chiesa.

1253. Corrado prende Napoli.

Corradino figliuolo di Corrado.

Corrado uccide Arrigo, & egli è ucciso da Manfredi.

Manfredi occupa il Regno.

Morte d'Innoc. 4. 1254.

IIII. ilquale seguitò l'impresa del suo predecessore: ma le forze di Manfredi preualsero tanto, che restò uincitore, e padrone de' paterni Regni. Laonde Papa Vrbano 4. successor d'Alessandro l'anno 1263. offerse quei Regni à Carlo Conte di Prouenza, fratello minore di Luduico IX. Re di Francia, come deuoluti alla chiesa: purche à sue spese li togließe à Manfredi. Carlo accettò l'offerta, spinto in ciò molto da Beatrice sua moglie, laquale per hauer tre sorelle Reine non si contentaua di eßere Conteßa. Posto dunque un buono esercito in ordine, se ne passarono in Italia; e giunti à Roma, furono ambedue a' 6. di Gennaro 1266. coronati de i Regni di Sicilia da Papa Clemente 4. successor di Vrbano, con peso di pagare ogni anno ducati quarantamila di censo alla sedia Apostolica, ricognitione del uero dominio di detti Regni, ch'ella ne tiene: il qual censo è stato poi diuersamente mutato da' Sommi Pontefici, come diremo appreßo cosi di questo come dell'altre conditioni della inuestitura fatta in persona del già detto Carlo, e suoi successori. Regnando Manfredi furono traslate alla città d'Ortona in Abruzzo le reliquie di S. Tomaso Apostolo, ilquale sostenne il martirio in la città di Caluminia dell'India Orientale: e di li furono le dette reliquie portate in Edessa di Soria per ordine di Alessandro Seuero Imperatore l'anno 229. quando hebbe la uittoria contra Persiani: e quindi poi condotte all'Isola di Sciò in Grecia: doue à caso capitò l'armata di Manfredi l'anno 1258. e da Leone cittadino d'Ortona Capitano di tre galee Ortonesi (ch'a Manfredi in quell'armata Serueano) furono le già dette reliquie prese, e condotte in Ortona: doue si conseruano con molta diuotione: e per esse Iddio nostro Signore ha operati assai miracoli per beneficio di credenti: e nelle reuelationi di S. Brigida si legge, che sua diuina maestà dimostraua sdegno contra Manfredi, ilquale non hauea tenuto conto nissuno della uenuta di quelle nel suo Regno.

Carlo d'Angiò chiamato al Regno di Napoli.

Carlo I. inuestito del Regno di Napoli uccide Manfredi, e Corradino: regna in Napoli: perde l'Isola di Sicilia, guerregia egli, e' suoi successori con Pietro Re d'Aragona, e successori di quello: si fa poi tra loro parentado, e pace non durabile: si tratta di Carlo II. di Roberto, di Giouanna, e suoi mariti, della morte di Andrea, & inuasione del Regno, fatta da gli Vngheri in sua uendetta. Cap. V.

TOLTA la corona de i Regni di Sicilia, e la benedittione dal Pontefice, se ne uenne allegramente Carlo alla volta di Napoli, & entrato nel Regno, trouò Manfredi con uigoroso esercito presso Beneuento, doue a' 6. di Febraro dello stesso anno 1266. lo uinse in una sanguinosa battaglia, restandoui morto Manfredi, ilquale fu sepolto alla riua del fiume Verde, ne i confini di Terradilauoro. Pose Carlo à sacco la città di Beneuento, per hauer fauorito Manfredi, & ogni cosa andò à

1266. Vittoria di Carlo cõtra Manfredi.

fuoco, & à rapina; furon uiolate le donne publicamente, spogliato, e battuto il Vescouo col suo clero, e buttate per terra le mura della città, per dar terrore à gli altri. Prese poi con facilità Napoli, e tutto il Regno senza contrastare: solamente Luceria di Puglia, ancora abitata da Saracini, fe resistenza, per esserui la moglie, & il figliuolo di Manfredi, se ben poi si rese ro i Saracini nel 1268. con patto di potersi star'in pace co'loro beni, e diedero à Carlo la moglie, e figliuolo di Manfredi, iquali morirono prigioni nel Castello dell'Vouo. Fu fatto altresi Carlo Senator di Roma: e uacando in quel tempo à un certo modo l'Imperio Romano, ne tolse il Papa stesso la cura, e fe Carlo suo Vicario in Toscana: e mentre con tanta autorità possedeua i suoi Regni, ecco che Corradino peruenuto à i quindeci anni, desideroso di racquistare i paterni Regni, e chiamato etiãdio in Italia da' Ghebillini nimici di Carlo, se ne uẽne con un fiorito esercito di Germani in Italia, menãdo seco il Duca d'Austria giouanetto della medesima età, col vecchio C. Girardo di Nurmaiso. Intendendo ciò Carlo, gli andò contra col maggiore sforzo di gente, che potè ne i confini del Regno, e lo uinse nel piano di Palentina presso il Lago Fucino a' 24. d'Agosto dell'anno 1268. con morte di dodicimila Germani, oltra i prigioni. Corradino uedendo rouinato il suo esercito, fuggì uia strauestito da contadino col Duca d'Austria, e col Conte Girardo, peruenuti ad Astura in piaggia di Roma, uolendo imbarcarsi per la uolta di Pisa furono fatti prigioni da Giouanni Frangipani gentilhuomo Romano, ch'era signor d'Astura. Hauuta di ciò notitia Carlo, mandò subito per essi, & hauutoli nelle mani, li fe miserabilmente morire nella piazza del mercato di Napoli a' 26. di Ottobre del seguẽte anno 1269. e cõ essi cinque altri Baroni del Regno suoi aderenti. Corradino, prima che morisse, dichiarò che delle sue ragioni sopra il Regno di Napoli, e di Sicilia, ne inuestiua Don Federigo figliuolo di Pietro Re d'Aragona, e di Costanza sua cugina, che (come habbiamo detto) fu figliuola di Manfredi: e dicesi, che per segno di quell'inuestitura, buttò un guanto tinto nel sangue del Duca à cui prima fu mozzo il capo. Con la morte di Corradino pianse buona parte del Regno di Napoli: percioche molte Terre, che s'erano ribellate à Carlo con isperanza, che Corradino uincesse, restarono poscia in preda di Carlo uittorioso, e ne fe crudelissima strage. Acchetate poscia le cose del Regno, l'anno 1270. passò in Tunisi di Barberia, e se lo fe tributario, come era stato de i Re Normanni. Hebbe etiandio Carlo da Maria figliuola del Principe d'Antiochia la rinuntia delle ragioni, ch'ella haueua nel Regno di Gerusalem, delquale pur fu incoronato, e ui mãdò Ruggiero Sanseuerino Gouernatore della Soria, doue fu accettato, e giuratoli fedeltà da quei popoli. Laonde entrò in pensiero di farsi Imperadore di Costantinopoli, e cacciarne Michele Paleologo: ma ne fu disuiato dalla perdita, che fece del Reame di Sicilia: doue usando i suoi Francesi molte insolenze, furono tutti tagliati à pez-

Luceria di Puglia fa resistenza a Carlo. 1268.

Corradino in Italia.

Vittoria di Carlo cõtra Corradino.

Morte di Corradino. 1269.

Attioni di Carlo dopo uinto Corradino.

à pezzi in quel notabil uespro Siciliano; e fu in Lunedì di Pasqua di Resurrettione dell'anno 1282. per una congiura trattata di ciò tre mesi prima da Giouanni di Procida gentilhuomo Salernitano, e Signor di Procida, contra detti Francesi, che di ciò nulla sospettauano: e nel medesimo tempo in cõparue l'armata del già detto Re Pietro d'Aragona, e così uccisi tutti i Frãcesi & etiandio le donne grauide di loro, il Re Pietro restò padrone della Sicilia. Carlo sentì dentro dell'anima questa perdita, e per uendicarsi, assaltò repentinamente l'Isola di Sicilia dalla parte di Messina, donde fu ributtato con molto suo scorno del mese di Settembre del medesimo anno 1282. Sdegnato dunque fuor di modo Carlo sfidò Re Pietro à duello, e con consenso del Sommo Pontefice fu accettato dal Re Pietro: ma per la sua astutia non riuscì. Percioche comparue in Bordeos città di Guascogna, luogo assegnato al duello, la sera al tardi dopo partito Carlo, ilquale dalla mattina l'haueua aspettato con uolontà di combattere. Fra questo mezo Ruggiero di Loria Calabrese Ammiraglio del Re Pietro con 45. galere, s'appresentò uicino al Castello Nuouo di Napoli, e prouocò tanto il Principe Carlo, chiamato il zoppo figliuolo del Re Carlo, che con 36. galere gli uscì contra. Allora l'astuto Ruggiero finse di fuggire per un buono spatio di mare: ma uoltatosi poi si azzuffò con loro, e li uinse, e prese noue galere Francesi, con la stessa persona del Principe Carlo, il quale condotto in Sicilia fu poi mandato prigione in Catalogna al Re Pietro, e gli altri presi in sua compagnia furono tutti uccisi. Questa nuoua fu così molesta al Re Carlo, come fu quella della perdita di Sicilia, e giunto in Napoli sfogò parte dell'ira sua contra alcuni giouani, i quali desiderosi di nouità, haueuano fatto segno di solleuarsi à fauore del Re Pietro. Fatto questo preparò una grossa armata per passare in Sicilia, ma gli sopragiunse la morte, che lo tolse dal Mondo a' 7. di Gennaro 1284. hauendo regnato 18. anni: fra i quali edificò la chiesa dell'Arciuescouado di Napoli, ch'era prima (come alcuni uogliono) nella chiesa di San Giorgio, adesso una delle quattro parrocchie di Napoli. Edificò altresi il Castel Nuouo, doue allora era un monasterio chiamato Santa Maria della Nuoua fondatoui da San Francesco d'Assisi: e per ricompensa di quel luogo occupato à padri di quell'ordine, diede Carlo il suo Castello vecchio, e di quello fu fatto il monasterio di Santa Maria della Nuoua, oue oggidì si uede. Nel suo consiglio hebbe Iacopo Beluiso, e Marino di Caramanico, dottori ambedue Regnicoli, e dottissimi. Visse 56. anni, e lasciò il detto Carlo II. suo figliuolo già prigione del Re Pietro, e fe molti capitoli, iquali uolle, che s'osseruassero per legge del suo Regno. Venne poi à morte il Re Pietro l'anno 1286. e lasciò ad Alfonso suo primogenito i Regni di Castiglia, e d'Aragona: & à Iacopo secondogenito quel di Sicilia. Morì parimente Alfonso l'anno 1295. senza figliuoli, e Iacopo inuestitosi de i Regni di Spagna, cedè quel di Sicilia al Re Carlo II. Ma i

Vespro Siciliano.

1282. Duello fra Carlo e Pietro.

Ruggiero di Loria, e sua uittoria.

Re Carlo muore. 1284.

Edifici di Carlo.

1286. Morte del Re Pietro, e di Alfonso.

Siciliani

Siciliani eleſſero Federigo figliuolo terzogenito del Re Pietro, per non uenire in potere di Franceſi. Finalmẽte fu conchiuſa la pace tra i figliuoli del Re Pietro e Carlo II. con due matrimonii: perciochè Carlo diede due ſue figliuole à i detti due fratelli, cioè Bianca à Iacopo, e Leonora à Federigo, che era reſtato Re di Sicilia; à cui l'anno 1337. ſucceſſe Pietro ſuo figliuolo, che fu padre di Luigi, e di Federigo, i quali l'uno dopo l'altro ſucceſſero in quel Regno, ſi come diremo appreſſo. Con queſta pace hebbe Carlo la libertà nel 1288. e partito da Catalogna, prima che giungeſſe à Napoli, ſi fe incoronare Re dell'uno, e l'altro Regno da Papa Nicola 4. in Perugia a i 29. di Maggio il giorno della Pentecoſte. Ilche hauutoſi per male da i figliuoli di Pietro, fu cauſa, che ſi rinouaſſe la guerra infra di loro, laqual non ſolo durò mentre uiſſe Carlo ſecondo ma paſsò à i figliuoli, a i nipoti, & à pronepoti: e ſpeſſo ſi mandauano da Napoli galere, & altri uaſcelli, e gẽti armate à danno de' Siciliani: e quelli faceuano il medeſimo à danno di queſti: nè per molta potenza, c'haueſſero i Franceſi, fecero mai quello, che poi fe Giouanna nipote di Roberto, e Luigi ſuo marito, ancorche deboli di forze; perche con l'occaſione della diſcordia de' Baroni Siciliani, à tempo del pupillo Re Luigi di Sicilia, figliuolo di Pietro II. l'anno 1354. preſero Giorgento, Melazzo, Palermo, Trapani, Siracuſa, Licata, Mazara, & altre Terre inſino al numero di 112. col fauore de i Chiaramonteſi, de' Ceſarei, e de gli Acciaioli famiglie potenti in quell'Iſola. Dapoi nell'anno 1356. preſero etiandio Meſſina, doue entrarono Giouanna, e Luigi pompoſamente, e i Siciliani giurarono loro fidomaggio: talche in due anni uenne miglior occaſione à i deboli, ch'in ottanta anni à tre Re poßenti, iquali non poterono eſpugnare i Siciliani mentre ſtauano uniti inſieme. Tornando à Carlo II. egli hebbe di Maria ſua moglie, figliuola di Stefano Re d'Vngheria gli infraſcritti 14. figliuoli. Carlo Martello primogenito, che morì uiuente il padre, e laſciò Caroberto, ouer Carlo Vmberto Re d'Vngheria, da cui nacque Andrea, del quale ſi dirà appreſſo: Ludouico ſecondogenito, che ſi fe frate di S. Franceſco, poi fu veſcouo di Toloſa, e morì in Bologna a' 19. di Agoſto 1297. fu canonizato per ſanto da Papa Giouanni XXI. e gode in Cielo col ſuo patriarca San Franceſco, ilquale iui era già ſalito a' 4. di Ottobre del 1226. Ruberto terzogenito, che ſucceſſe al Reame di Napoli: Giouanni Principe della Morea, da cui nacque Luigi, e Carlo ambedue Duchi di Durazzo: Filippo Principe di Taranto, da cui nacque Luigi, ilquale fu poi Re di Napoli, come marito di Giouanna prima: Pietro Conte di Gravina: Berlingiero, che fu Reggente della Vicheria, Triſtano, e Ramondo: Bianca Reina d'Aragona, moglie del Re Iacopo. Leonora Reina di Sicilia, moglie di Federigo: Clementia Reina di Francia: Maria Reina di Maiorica: e Beatrice Ducheſſa di Ferrara: e di tanti figliuoli non ſi trouò ſucceſſore alcuno à Giouanna ſeconda in cui ſi eſtinſe queſta generatione, in poco

Pace tra il Re di Napoli, e di Sicilia.

Carlo 1. Re di Napoli. 1288.

Battaglie diuerſe.

Siciliani ſudditi à Giouãna.

Figliuoli di Carlo ſecondo.

poco più di cento anni. Edificò Carlo II. il Molo grande di Napoli, & il monaſterio di San Domenico, diede principio al Caſtello di Sant'Ermo, e finì la chieſa di San Martino iui d'appreſſo, cominciata da San Seuero. Fe molti Capitoli circa le coſe del Regno, e ridußſe in iſcritto le Conſuetudini di Napoli. Morì del meſe di Maggio 1039. e li ſucceſſe Ruberto ſuo terzogenito, eſcluſone Carlo Vmberto ſuo nipote, nato di Carlo Martello primogenito. Queſta eſcluſione la procurò Ruberto in uita di ſuo padre fin dell'anno 1300. da Papa Bonifatio VIII. per le ragioni notate da Baldo nella legge Cum antiquioribus. C. de Iure deliberandi, e da Grammatico nella prima deciſione. Oltre à ciò Ruberto ſi procurò dipoi un'altra inueſtitura in Auignone a' 26. d'Agoſto del ſopradetto anno 1309. da Papa Clemente quinto, ſucceſſor di Bonifatio: ilqual Clemente fauorì altreſi Roberto cõtra Henrico VII. Imperadore, come ſi legge nella Clementina prima de Iureiurando. Ampliò Ruberto il Caſtel Nuouo, e quel di S. Ermo. Edificò il monaſterio di S. Croce, quel della Trenità, e quel di S. Chiara, dedicãdo quella grã chieſa ad honor della feſta del Santiſſimo Sacramento, inſtituita da Papa Vrbano 4. che conceſſe il Regno à Carlo primo ſuo auo. Hebbe à ſuo tempo due famoſiſſimi dottori Napolitani, cioè Nicola da Napoli, e Bartolomeo di Capua Logoteta del Regno: fe molti capitoli per il buon gouerno del Regno di Napoli, e preſe l'arme in fauor della fattion Guelfa contra i Ghibellini Imperiali; e con queſta occaſione, s'impadronì per alcun tempo di Genona, di Fiorenza, di Lucca, di Piſtoia, e di Prato, oue regnauano i Guelfi. Hebbe un ſolo figliuolo, chiamato Carlo Senzaterra, ilquale grandemente infeſtò i Siciliani, e morì in uita del padre a' 9. di Nouembre del 1328. con laſciare Giouãna, e Maria ſue figliuole. Finalmente morì Ruberto a' 20. di Gẽnaro del 1343. reſtãdo uedoua di lui la Reina Sãcia, dõna religioſiſſima, laquale indi a' 3. anni, ueſtita dell'abito di S. Franceſco, di cui era molto diuota, morì nel monaſterio della Croce da lei fatto edificare, come anco quel della Maddalena, e dell'Egizziaca. A Ruberto ſucceſſe la detta Giouãna ſua nipote maritata ad Andrea, figliuolo ſecõdogenito di Carlo Vmberto per ſucceſſion materna. Nel medeſimo anno 1343. a' 5. di Nouembre fu sì gran tempeſta di mare, che fece aſſai danno à molti porti, e particolarmente à quel di Napoli, oue ſommerſe quanti uaſcelli ui trouò, con rouina etiandio di molti edifici uicini al mare, talche fe danno ſtimato in più di ducentomila ducati, ſi come minutamente ſcriue il Petrarca, che ui ſi trouò preſente. Il già detto matrimonio di Giouanna fu fatto da Ruberto nell'anno 1333. mentre la ſpoſa, e lo ſpoſo erano fanciulli, parendoli con queſta occaſione reſtituire il Regno à chi l'haueua tolto. Ma queſta reſtitutione hebbe mal fine, perciochè il miſero Andrea a' 18. di Settembre del 1346. ſi trouò bruttamente impiccato ad una feneſtra del regal palagio d'Auerſa, oue oggi ſtanno i frati di San Pietro à Maiella. E uogliono molti, che ciò fuſſe

Edificij di Carlo II. 1309.

Ruberto Re di Napoli.

Papa Clemente V. Edificij di Roberto.

Carlo Sẽzaterra. 1328.

1343. Morte di Ruberto, e di Sãcia ſua moglie.

Tempeſta grande.

Giouãna prima Reina di Napoli mogliedi Andrea. 1346.

Andrea impiccato.

Luigi II. marito di Giouãna Re Vngheroconesercito à Napoli.

fusse per ordine della stessa Giouanna, che di lui si sentiua mal sodisfatta: ond
de a' 20. del seguente mese ella si maritò con Luigi figliuolo di Filippo Prin
cipe di Taranto. Perilche Ludouico Re d'Vngheria fratello del morto An
drea, uenne con un terribile esercito à Napoli, & occupò il Regno nell'an
no 1348. e nello stesso luogo, oue fu impiccato Andrea, fece impiccare Car
lo di Durazzo figliuolo di Giouanni Principe della Morea, e marito di Ma
ria sorella di Giouanna, non potendo sfogare l'ira sua contra Giouan
na, e Luigi, fugiti già in Auignone. Lasciò poi al gouerno del Regno Corra
do Lupo Tedesco, & egli se ne tornò in Vngheria per fuggir quella gran pe

Pestilẽza grande.

stilenza, ch'allora ui cominciò, la quale in tre anni per tutta Italia ne uc
cise tanti, che non ui rimase uiua la decima parte delle genti. Di questa
pi, nel principio dell'opere, ch'ei fa, ne i tre libri del Codice, e fu particolar
crudelissima peste fa mentione Luca di Penna dottor Regnicolo di quei tem
mente scritta dal Boccaccio nel principio del suo Decamerone. Cessata poi

1350. Giouãna riacquista Napoli.

la peste nel 1350. se ne tornò Giouanna, & ageuolmente riacquistò Napo
li: doue similmente uenne di nuouo il Re Vnghero contra di lei: ma interpo
stosi Clemente VI. sommo Pontefice, li ridusse à far tregua, per alquanti
mesi, e finalmente alla pace. E così con uolontà del Re Vnghero, Giouanna

1352. Auignone della Chiesa.

fe incoronare Luigi suo marito Re di Napoli il dì della Pentecoste dell'an
no 1352. e fu nella strada, allora delle Corregge, e poi detta della Incorona
ta, doue per memoria di quel fatto, edificò la chiesa di quel medesimo no
me, & al Papa diede la città d'Auignone in sodisfattione di quanto censo
li douea per il Regno di Napoli. L'anno precedente à questo fu un gran

Terremoto in Napoli.

dissimo terremoto in Napoli per lo quale cascarono molti edifici del
la città, e particolarmente il campanile dell'Arciuescouato,
fatto già da Carlo primo. A questo tempo Napodano Se
bastiano gran giurista Napolitano glosò dotta
mente le Consuetudini di Napoli, già ridot
te in un uolume da Carlo secondo.
Scrisse altresi in questo tempo An
drea d'Isernia feudista
unico, e marauì
glioso.

Giouanna

Giouanna piglia il terzo, e'l quarto marito, è scomunicata dal Papa, fugge in Auignone, rinuntia il Regno à Luigi, torna à Napoli, & è uccisa da Carlo III. ilquale si difende il Regno da gli Angioini, si sdegna col Papa, passa in Vngheria, e u'è ucciso. Ladislao suo figliuolo uince gli Angioini, prende Roma due uolte, è scomunicato, e muore giouane. Giouanna II. per difendersi da gli Angioini chiama Alfonso d'Aragona, ilquale resta Re di Napoli, e li succede Ferrando suo figliuolo.

Cap. VI.

Morte del Re Luigi.

Terzo marito di Giouanna.

Giouanna scomunicata.

Carlo 3. Re di Napoli.

Morte di Giouãna.

VIsse *Luigi, dapoi che fu incoronato Re di Napoli, diece anni, fra i quali prese molte città, Terre, e castelli in Sicilia, aiutato da quei medesimi Siciliani, come habbiamo detto nel precedente capo. Venuto poi à morte il dì dell'Ascensione del 1362. hebbe la ue doua Giouãna un grandissimo trauaglio da Ambrogio Visconte, ilquale cõ dodicimila caualli, e molti fanti assa lì il Regno; & ella con l'aiuto de' Baroni lo ruppe, e fe prigione. Prese poi il terzo marito, che fu Iacopo d'Aragona Infante di Maiorica, ilquale poco uisse. Onde ella prese altresi il quarto, chiamato Ottone Duca di Bransuic di Saffonia, e rese al Re di Sicilia tutte le sue Terre. Dapoi nell'anno 1479. Giouanna fu scomunicata da Papa Vrbano VI. per hauer ella fauorito l'Antipapa creato nello Scisma, del quale habbiamo già ragionato nelle cose di Roma. Oltra di ciò Vrbano inuestì del Regno di Napoli Carlo figliuolo di Luigi Duca di Durazzo. Questo Carlo hebbe per moglie Margherita figliuola di quel Carlo suo zio, ucciso dal Re d'Vngheria, e di Maria sorella di Giouanna. Di questa inuestitura si legge la bolla di Papa Vrbano sotto data de' 29. di Giugno 1380. Ma Giouanna col suo Antipapa se ne passò in Auignone, & iui s'adottò per figliuolo Luigi secondogenito di Giouanni Re di Francia, nato li dalla Reina Iolante sua moglie, che fu figliuola del Re di Sicilia; alqual Luigi fe donatione Giouanna del Regno di Napoli, e Clemente Antipapa gliene fe l'inuestitura a' 23. di Maggio dell'anno 1382. Fra tanto Giouanna se ne tornò à Napoli, doue parimente sopragiunse Carlo nel 1381. ilquale preso cõ facilità Napoli, e tutto il Regno, fe di uolontà del Re di Vngheria morire Giouãna in quel medesimo luogo, dou'ella si diceua, hauer fatto morire Andrea suo marito. Godendosi poscia il Regno in pace, si gli mosse contra Luigi adottiuo di Giouanna con grosso esercito di Francesi nell'anno 1383. ma fu costui uinto dal ualoroso Conte Alberigo Capitano di Carlo, e ferito ma*

lamente

lamente presso Bari; della qual ferita morì in Biſegli a' 21. di Settembre del lo ſteſſo anno 1283. e così il ſuo eſercito fu diſfatto poi nell' anno 1284. Vſcito Carlo di queſto intrico incorſe in un'altro, l'anno ſeguente 1285. percioche Papa Vrbano VI. ſuo benefattore uenne à Napoli à rallegrarſi ſeco della riceuuta uittoria, e non hauendo potuto ottener da lui il Principato di Capua, e'l Ducato di Durazzo per Butillo ſuo nipote, tratt di priuarlo del Regno: & egli uoltatoſi allo ſdegno, & all'arme ſe di modo, ch'appena potè il Papa ſaluarſi con la fuga per la uolta di Bari, oue s'imbarcò sù le galere Genouesi, e nauigando uerſo Genoua, ſe affogare molti Cardinali, ch'erano ſeco, per hauer tenuto le parti di Carlo, e due altri ne fe publicamente morire in Genoua, facè lo poi ſcorticare i loro cadaueri, e portò ſeco quelli ne i baligioni co i loro cappelli di ſopra per iſpauento de gli altri. Fra queſto mezo fu chiamato Carlo da gli Vngheri alla ſucceſsione di quel Regno, eſſendoui morto il Re ſenza laſciar figliuoli: & andatoui con molta preſtezza mentre n haueua preſo il poſſeſſo pacificamente, fu à tradimento uccisò a' 3. di Giugno dell'anno 1386. per ordine della Reina Eliſabetta uedoua del Re morto: e laſciò Ladislao, e Giouanna ſuoi figliuoli natigli di Margherita ſua moglie. Fu coronato Ladislao da Papa Bonifatio 9. l'anno 1390. e nel medeſimo anno da Luigi figliuolo di quel Luigi adottiuo di Giouanna, che morì ferito à Biſegli, li fu occupato il Regno. Ma in breue tempo lo riacquiſtò ualoroſamente, e uenne in tanta potenza, ch'a' 25. d'Aprile del 1408. con groſſo eſercito preſe Roma, come habbiamo detto nell'iſtorie di quella. Laonde nel ſeguent anno 1409. nel concilio Piſano fu ſcomunicato da Papa Aleſſandro quinto, il quale conceſſe il Regno al già detto Luigi, chiamato Luigi II. in uirtù della quale conceſsione tornò Luigi con nuouo eſercito nel Regno, e fe giornata con Ladislao, uicino à San Germano, e lo uinſe: ma non ſeppe ſeguitar la uittoria, e ſe ne tornò à Roma, e poſcia in Francia. Talmente che Ladislao reſtò aſſoluto padrone, e preſe un'altra uolta Roma l'anno 1413. ma ne patì toſto la pena: percioche nel fior de gli anni ſuoi morì a' 6. d'Agoſto dell'anno ſeguente 1414. auuelenato, com'alcuni uogliono, per opera de' Fierentini ſuoi nimici, e non hauendo figliuoli legittimi, ma ſolo un baſtardo (come dice l'Ammirato) chiamato Rinaldo, & intitolato Principe di Capua, ſucceſſe Giouanna ſua ſorella, allora uedoua di Guglielmo Duca d'Auſtria. Fe coſtei i Riti della Vicheria l'anno 1417. doue ordinò, che tutti i Regnicoli ſiano ſoggetti alla Vicheria: fu confermata Reina da Papa Martino V. a' 25. d'Ottobre del 1418. e ſi maritò la ſeconda uolta con Iacopo di Narbona Prouenzale Conte della Marcia, di ſtirpe Reale di Francia, con conditione, che non s'ornaſſe del titolo Regio. Ma egli uenuto in Napoli, non ſolo uolle eſſere chiamato Re, ma s'impadronì aſſolutamente del Regno & oppreſſe talmente la Reina, che la teneua come prigioniera, e non come moglie. Ond'ella prouedde a'caſi

1383. 1384. 1385.

Differẽza tra'l Papa e Carlo. Cardinali affogati in mare.

Carlo uccisò in Vnghena. 1386.

Ladislao Re di Napoli. 1390. 1648.

Roma presa da Ladislao. 1409.

Ladislao ſcomunicato.

Ladislao prẽde Roma. 1413. 1414.

Ladislao muore.

Giouãna ſeconda. 1417. 1418.

a'caſi ſuoi prudentemente, facendolo carcerare, e così rihebbe il dominio del Regno: e'l Conte Iacopo fuggitoſene in Francia, quiui da Eremita uiſſe il rimanente di ſua uita. Soprauenne altreſi à Giouanna un trauaglio maggiore del paſsato per la differenza, c'hebbe col detto Pontefice, ilquale l'anno 1419. ſdegnatoſi di non hauer da lei ſoccorſo contra Braccio da Montone Perugino, che s'era per forza inſignorito di Perugia, dell'Vmbria, e d'altri luoghi della Chieſa, la priuò del Regno, e quello conferì à Luigi terzo, figliuolo del già detto Luigi II. Queſto Luigi 3. con l'aiuto di Sforza da Cotignuola, nel ſeguente anno 1420. preſe Auerſa, & aſsaltò Giouanna in Napoli. Ella per difendersi pensò d'adottarſi Alfonſo d'Aragona figliuolo di Ferrando, nato di Giouanni diſcendente dal Re Pietro d'Aragona: e per farlo uenir ſubito in ſuo aiuto, li mandò molti ambaſciadori, e fra gli altri Lancio Sergio da Lipari padron d'una galera, con laquale egli ſi conferì in Corſica, doue Alfonſo era paſsato con la ſua armata, all acquiſto di quell'Iſola: e s'adoprò in modo, che lo fe uenir in Napoli, delche la Reina hebbe tanto piacere, che donò à Lancio le Terre di Gioppoli, e Coccorino col feudo detto di Giuſeppe, e la tonnara di Vaticano in Calauria, come ſi legge nella ſua inueſtitura nel Regio Archiuo della Zecca. Di queſta famiglia de' Sergi, ſi legge nel quinto di Virgilio, che fra le naui condotte da Enea in Italia, fu quella di Sergeſto, che portaua il Centauro per inſegna: e ſoggiunſe il Poeta, che da lui diſcendono i Sergi. Venuto dunque Alfonſo in Napoli, ſi fe l'adottione ſolenne, & hebbe il Caſtel Nuouo, e quel di Capuana, e con il ſuo ualore, e genti ributtò Luigi, e Sforza ſuo Capitano. Ma poi deſideroſo di regnar egli ſolo, occupò Napoli a' 23. di Maggio del 1423. con molta rouina de' cittadini: e Giouanna appena potè fuggire in Auerſa, doue richiamò Luigi, che s'era ritirato à Roma: e priuato Alfonſo della figliuolanza, donò il Regno à Luigi; con l'aiuto del quale, e di Franceſco figliuolo di Sforza già morto, ricouerò Napoli nel ſeguente anno 1424. e quaſi tutto il Regno. Viſſe Luigi diece anni poi in continoua guerra con Alfonſo, che li fu moleſto con la ſua armata in molti luoghi, e finalmente morì nel 1434. nella città di Coſenza. L'anno appreſſo a' 3. di Giugno morì pur Giouanna II. & in lei ſi eſtinſe la linea di Carlo I. Pretendendo dunque di ſucceder Renato Duca di Lorena, fratello di Luigi III. Iſabella ſua moglie ſi conferì à Napoli del meſe di Settembre del 1435. e ui fu accettata per Reina, come ſi legge nel Rito 289. della Vicheria, ſotto la data delli 14. d'Aprile 1438. Dipoi uenne Renato, & a' 19. di Maggio 1438. ricouerò etiandio il Caſtel Nuouo, ch'inſin'allora per Alfonſo s'era tenuto. Hebbe Alfonſo una notabil rotta in mare da' Genouesi l'anno 1435. Percioche tenendo egli aſſediata Gaeta, doue erano trecento fanti Genouesi, uenuti per ordine di Filippo Maria Viſconte Duca di Milano, e Signor di Genoua in fauor di Renato; e ui ſi trouarono ſimilmente molti nobili, e ricchi mercà-

Iacopo prigione ſe ne fugge uia, e ſi fa Eremita.

1419. Giouãna ſcomunicata. Luigi cõtra Giouanna.

1420. Alfonſo d'Aragona adottato da Giouanna.

1423. Alfonſo priuato dell'adottione.

1424. 1434. Morte di Giouãna.

1435. Iſabella moglie di Renato à Napoli.

1436. 1438. Alfonſo uinto, e fatto prigione da Genouesi

mercatanti Genouesi, fu mandato, e dal Duca, e da Genouesi il Capitan Bia-
gio Asserito molto nelle cose di mare esperto, con dodici naui grosse, e mol-
te galere, contra del quale si fe innanzi Alfonso con piu numero di vascel-
li. S'attaccò la battaglia a' 5. d'Agosto, e dopo sparsoui molto sangue de-
suoi, restò uinto, e prigione Alfonso, con quasi tutti i Baroni, e Caualieri
principali ch'erano, e fu condotto al Duca Filippo, dal quale magnanima-
mente fu posto in libertà. Laonde i Genouesi nimici d'Alfonso n'hebbero tã
to sdegno, che si ribellarono al Duca, e con questa occasione Genoua restò li
bera. Alfonso tornato nel Regno, ui trouò Giouanni Vittelleschi Patriarca
d'Alessandria, mandatoui da Papa Eugenio IV. con tremila fanti in fauor
di Renato; e poco mancò, ch'ei nõ fusse preso da quello improuisamẽte à Giu
gliano la mattina di Natale dell'anno 1437. e fu cosa notabile, che sapen-
do egli la uenuta de' nemici, non si uolle partire mentre durò la Messa: e quel
poco di tempo, come uerisimilmente gli hauerebbe potuto nuocere, gli giouò,
perche gli aguati, ch'erano preparati, dond'egli haueua à passare, si leua-
rono da quel luogo, credendo, che fusse già passato. Successe poi disfida da
corpo à corpo tra Renato, & Alfonso: ma non hebbe effetto alcuno; e così
tenendo diuerse strade l'uno da una parte, e l'altro dall'altra, con loro eserc-
citi trauagliarono, & afflissero molti luoghi del Regno, finche si ridusse Al
fonso sopra Napoli, doue tenne il suo esercito molto tempo sotto il Genera
lato di Don Pietro d'Aragona Infante di Castiglia suo fratello, ilquale stan
dosi accampato dalla parte del Carmino, e battendo con l'artiglierie da quel
fianco la città, occorse, ch'in Giouedì a' 16. d'Ottobre del 1439. giunse una
palla di smisurata grãdezza, che percotẽdo la cupula di detta chiesa del Car
mino passò dritto uerso la testa del Crocefisso di rilieuo, ch'era su l'arbitra-
ue à mezza chiesa, talche l'harebbe portata uia, se quella benedetta imagine
miracolosamente chinandosi, non hauesse schiuato il colpo di quella orribil
palla. Corsi à quel romore i frati, & alcuni cittadini, ch'erano alla guar-
dia del conuento, & auuedutisi del miracolo, uollero mutar di luogo il cro
cifisso: ma non poteron mai farlo. Il giorno appresso Venerdì da una palla
di bombarda della città, fu portata uia mezza testa del già detto Don Pietro,
appunto mentre egli staua ordinando, che si rinouasse la batteria da quel-
la medesima parte, contra la uolontà d'Alfonso, ilquale la mattina, hauen
do inteso quel miracolo del crocifisso, gli haueua ordinato, che non facesse
continouar la batteria dalla banda di quella chiesa: ma egli di tal disubbi-
dienza patì la pena con la sua testa. Seguì poi tanta pioggia, che giudican-
do Alfonso così esser uoler di Dio si leuò per allora dall'assedio. Tornato
poi l'anno 1442. mentr'egli pensa con lungo assedio pigliar la città à fame,
ecco che la fortuna impensatamente gli diede occasione di farsene padrone
a' 6. di Giugno, facendoui entrare buona parte del'esercito con astutia d'un
fabricatore chiamato Aniello, che gli insegnò l'acquedotto, detto uolgarmen-

Alfonso liberato dal Duca di Milano, ribellione di Genouesi.

Alfonso à Napoli.

Disfida tra Renato, & Alfonso.

Alfonso assedia Napoli.

1439. Miracolo del Crocifisso del Carmino.

Morte di D. Pietro d'Aragona.

1442. Napoli presa da Alfonso.

te il formale, per doue etiandio entrò l'esercito di Belissario l'anno 537. La-
onde Renato con sua moglie, e figliuoli imbarcatisi frettolosamente se ne fug
gì per la uolta di Prouenza. Alfonso dunque rimase in pace in Napoli, e fu
chiamato Alfonso primo, ilquale nel seguente mese di Febraro del 1443.
fe far parlamento generale nel conuento di San Lorenzo, doue si gli fece un
donatiuo di diece carlini annui per ciascun fuoco di tutto il Regno in perpe-
tuo, & egli ui fe molte gratie, dellequali si legge nel libro de' Capitoli di Na
poli. Questo pagamento di diece carlini per fuoco è stato poi da tẽpo in tẽpo
aumẽtato talche hora se ne pagano trenta, i quali importano un milione, e
mezo di scudi l'anno. E non contenti sol di questo tributo i Regnicoli, do
narono altresi al Re Catolico trecentomila ducati nell'anno 1507. & all'
Imperator Carlo V. altretanto nell'anno 1520. cinquantamila nel 1524.
ducentomila nel 1328. seicentomila nel 1532. cẽtocinquãtamila nel 1534.
un milione, e mezo nel 1536. de' quali l'Imperadore uedendo le forze loro
non poter corrispondere all'animo, ne li rilasciò il mezo milione. E gliene
donarono poi trecento sessantamila ducati nel 1538. ducento sessantamila
nel 1539. ottocentomila nel 1541. Appresentarono etiandio i Napolitani
soli all'Imperatrice un pàro di pianelle fatte in Venetia per la moglie del grã
Turco assai belli, e di grandissimo ualore peruenuti in loro potere con molte
spese. Con la medesima affettione han proceduto col Re Filippo 2. suo figli-
uolo, e successore in 19. donatiui fattili dall'anno 1564. fin all'anno 1600.
donandogli un milione, e ducentomila ducati, per ogni due anni: saluo che
nel 1564. 70. 76. fu solo un milione per uolta, e nel 1572. un milione, e
centomila ducati: ma nel 1598. al milione, e ducentomila ducati furono ag
gionti altri ducentomila ducati per il nuouo dominio della maestà di Re Fi-
lippo 3. e matrimonio fatto nel medesimo tempo con Margherita d'Austria
figliuola dell'Arciduca Carlo. Talche tutti i già detti donatiui importano
uentisei milioni, e trecentomila ducati, tanta è stata sempre, & è l'amore-
uolezza de' Regnicoli uerso il suo Re. Hor torniamo al Re Alfonso il qua-
le in detto parlamento fe Duca di Calauria, e suo successore nel Regno di Na
poli Don Ferrando suo figliuolo naturale, già legitimato. E se bene Alfon-
so presupponeua, il Regno di Napoli spettarli per l'adottione fattali da Gio
uanna, con tutto ciò ne procurò, & ottenne l'inuestitura da Papa Eugenio
4. sotto data de i 14. di Luglio 1443. Con il qual Pontefice si confederò
Alfonso, mediante molti capitoli infra di loro a' 12. del precedente mese di
Aprile. Onde per seruigio della Chiesa Romana passò Alfonso col suo eser-
cito contra Francesco Sforza, dalle cui mani ricouerò quasi tutti i luoghi
della Marca al Pontefice. E perciò egli a' 14. di Settembre seguente gli ri-
messe le cinquantamila marche d'argento à lui debite per la inuestitura del
Regno: & a' 13. di Decembre li confirmò quella donatione fattali da Gio-
uanna II. concedendogli anco, che nel Regno di Napoli potessero succeder-

Re Alfonso primo. 1443. Parlamẽto generale in Napoli. Donatiui fatti dal Regno al suo Re.

Inuestitura del Regno cõcesse al Re Alfonso.

gli i Collaterali. Dopoi a' 13. di Luglio 1444. lo stesso Pontefice abilitò Ferrando alla successione del Regno di Napoli: ilche altresi fu poi confermato da Papa Nicola V. successor d' Eugenio l'anno 1449. com'haueua pur confermata la inuestitura del Re Alfonso nel precedente anno 1448. Guerreggiò grandemente Alfonso con Genouesi suoi contrarii, & infestò i Fiorentini nimici di Filippo Duca di Milano, in fauor del quale, ricordeuole della libertà da lui riceuuta, fece un potente esercito, col quale prese molti luoghi di Toscana, e si fe tributario il Signor di Piombino d'una coppa d' oro di cinquecento scudi ogni anno. Pregato poi da' Fiorentini si pacificò con esso loro, con molto suo uantaggio. Riceuè splendidamente in Napoli l'Imperador Federigo III. e l'Imperatrice Leonora sua nipote da parte di sorella poco prima già coronati in Roma, com' habbiamo detto nell'istorie di quella città. Domò Antonio Centiglia, Marchese di Cotrone, e i Caldoreschi suoi ribelli. Instituì il tribunale del Sacro Consiglio, e diede nuoua forma à quel della Sommaria, come diremo appresso nella relatione de i tribunali di Napoli. Fece altresi Alfonso molte prammatiche per il buon gouerno del Regno, diede fine al Castello dell' Ouo, cominciato già da i Guiscardi: ampliò il Molo grande, & asciugò in molti luoghi le padule uicino à Napoli, che cagionauano mal' aria. Finalmente essendo egli di 66. anni uenne à morte il primo di Luglio dell' anno 1458. e fu pianto da' suoi uassalli, per hauer perduto un Re buono, e di gran ualore: percioche in tutte le sue attioni dimostrò grandissima prudenza, e magnanimità, in tanto che hebbe pochi pari. Successegli il già detto Ferrando nel Regno di Napoli: mane i Regni d' Aragona, e di Sicilia di là dal Faro Giouanni fratello di esso Alfonso, alquale Giouanni l'anno 1474. successe Ferrando suo figliuolo, che fu chiamato il Re Cattolico. Trè anni prima che morisse Alfonso a' 5. di Decembre fu uno spauenteuole terremoto in Napoli, e per tutto il Regno, che rouinò molti edifici con grandissima mortalità di gente. In questo tempo fu da un Tedesco portata la stampa in Italia, cosa tanto utile, e necessaria, e da gli huomini mai non pensata per adietro. Genebrardo dice, che fu inuentata da Giouanni Guttembergo, ouero Fausto di Argentina nel 1453. e che in Maguntia l'affinò.

Ferrando abilitato alla successione del Regno.

Guerre d' Alfonso.

Piombino tributario.

Opere di Alfonso.

Morte d' Alfonso.

1458. Terremoto.

Prima stãpa in Italia.

Ferrando I. uscito della contradittione di Papa Celestino III. uince gli Angioini, e i Baroni del Regno suoi aderenti: caccia uia i Turchi da Otranto. Alfonso suo figliuolo passato in fauor del Duca di Ferrara cõtra Venetiani, e contra del Papa è uintõ, e ne segue la pace uiẽ poi la congiura de' suoi Baroni, e quella finita giunge Carlo 8 & occupa Napoli: lo racquista poi Ferrandino, e lo torna à perdere Federigo suo zio, cacciatone dal Re di Frãcia, e dal Re Cattolico, ilquale poi uinti i Francesi, resta solo, & unitosi col Papa, e con altri uince i Venetiani: si descriue la genealogia dell'Imperador Carlo V. Cap. VII.

FERRANDO figliuolo d'Alfonso, che in Napoli fu chiamato Ferrante primo, ancor c'hauesse ottenuta la inuestitura del Regno da Papa Eugenio 4. e da Papa Nicola V. come babbiamo detto, u'hebbe pur con tradittione da Papa Calisto 3. Valenziano, della famiglia Borgia, ilquale disegnò farne Re Borgia suo nipote; pretendendo il Regno esser deuoluto alla Chiesa, per la morte d' Alfonso senza lasciar figliuoli leggittimi. Ma da questo intrico uscì Ferrando fra pochi mesi, per la morte di Calisto, che fu nel medesimo anno 1458. & in suo luogo fu creato Pontefice Pio II. Senese della famiglia de' Piccolomini, amoreuole della casa d' Alfonso, per essere stato un tempo Segretario del già detto Imperador Federigo III. Costui desideroso di uedere Italia quieta, poiche le sue guerre furono causa, che il Turco l'anno 1453. a' 28. di Maggio se ben Genebrardo dice nel 53. hauesse preso ageuolmente la città di Costantinopoli, e minacciaua d' occupar' il resto di Cristiani, confermò à Ferrando le dette sue inuestiture, e gliene fece un' altra a' 10. di Nouembre del 1458. Ond' egli in ricompensa di quel fauore, diede una sua figliuola naturale per moglie ad Antonio Picciolomini nipote di Pio, col Ducato d' Amalfi, & altre Terre in dote. Con tutto stette egli poco tempo in pace, percioche nel mese d' Ottobre del seguente anno 1559. Giouanni d' Angiò figliuolo di Renato, chiamato da i Baroni del Regno ui uenne da Genoua, oue si trouaua; e giunto in Regno rinforzò il suo esercito con l'aiuto di quelli, fra i quali era il Centiglia Marchese di Cotrone, domato già da Alfonso, e Giouanantonio Orsino Principe di Taranto, ancorche fusse zio della Reina Isabella di Chiaramonte, moglie di Ferrando, che fu figliuola del Conte di Cupertino Francese, e d'una sorella di Giouanantonio. Diede etiandio à Giouãni grãdissimo aiuto Marino Marzano Ruffo Duca di Sessa, e Principe di Rossano marito di Leonora sorella di Ferrando. Ma egli ualorosamente s' oppose al nimico, e fu più uolte à pericolo di perdere la uita, & il Regno insieme. Durò questa guerra quasi cinque anni con dubbia fortuna, e particolarmente in una battaglia

Calisto 3.

Pio II. Pontefice. 1452. Costantinopoli presa da Turchi. L'arẽtado fra il Papa e'l Re Ferrando

1459. Baroni Regnicoli si solleuano.

preſſo Sarno fu uinto Ferrando, con perdita di molti ſuoi Capitani, che re-
1444. e 49. Ferrando rotto à Sarno. ſtarono in potere del nimico prigioni; & egli fuggendo co pochi ſuoi, ſi ri-
couerò in Napoli, doue ageuolmente haueria potuto entrar Giouanni, ſe
l'haueſſe allora ſeguito. Ma mentre egli ſi ua trattenendo, per eſpugna-
re alcune Terre del Regno, conſultato in ciò da perſona, che inchinaua à
1464. Ferrando uittorioſo è viſitato da i Principi d'Italia. Ferrando, gli diede tempo di pacificarſi con detti ſuoi zio, e cognato, come
già fece, & parimente di riceuere aiuto di ſoldati, & ogni altra coſa neceſſa
ria da Papa Pio, da Franceſco Sforza Duca di Milano, e da quel famoſo
Giorgio Caſtrioto Scanderbech Principe d'Albania ſuo amico. Con queſte
genti accreſciuto egli l'eſercito, nella primauera dell anno 1464. uinſe del
tutto l'eſercito di Giouanni, ilquale ſe ne tornò in Prouenza, laſciando Re
Ferrando uittorioſo nel ſuo Regno, oue fu uiſitato da tutti i Principi d'Ita-
lia, che per loro Ambaſciadori ſi rallegrarono ſeco del buon fine della guer-
ra. Regnò Ferrando con molta prudenza, e da Papa Paolo II. nell anno
1469. ottenne remiſſione di annui ducati diecemila del cenſo, talche i qua-
1471. Napolica po del Re gno. rantamila ducati ſtabiliti da Papa Vrbano IIII. nella inueſtitura di Car-
lo I. reſtarono trentamila. E da Siſto IIII. il primo di Marzo 1471. fu del
tutto aßoluto dal detto cenſo durante la ſua vita. Fece anche coſtui à ſuo tẽ
1477. po molte prammatiche, in una delle quali dichiarò, Napoli eſſer capo del
1481. Otranto preſo da' Turchi. Regno: e quella fe publicare per tutto il Regno l'anno 1477. Stette poi in
pace infino all' anno 1480. che da Turchi con grandiſſimo ſpauento di tut
to il Regno fu preſo Otranto, oue furono martirizati ottocento Criſtiani, cõ
il loro Veſcouo da quei Barbari, contra i quali il Re Ferrando, & Alfon-
ſo II. Duca di Calauria ſuo figliuolo guerreggiarono un' anno di lungo: e fi-
nalmente per la morte, che ſucceſſe di Maumetto Granturco l'anno 1481.
1481. Guerra tra Venetiani, e Ferrarra. ſe ne uſcirono à patto ſalue le lor perſone, e ne reſtò una parte di loro al ſol-
do del Duca Alfonſo. Aſſicurati i noſtri della paura del Turco, riuoltaro-
no ſopra di loro ſteſſi l'arme, percioche naeque la guerra fra Venetiani, &
Hercole Duca di Ferrara marito di Leonora ſorella d'Alfonſo: ond' egli in
fauore di ſuo cognato ſi partì ſubito, con uno eſercito da Napoli per la
uolta di Ferrara, & eſſendogli negato il paßo della Marca, per trouarſi al
lora Papa Siſto 4. in lega con Venetiani, attaccò la guerra col Pontefice,
mouendoſi contra la città di Roma per uolerla à un certo modo aßediare.
Alfonſo uinto dal Malateſta. Per laqual coſa Ruberto Malateſta Capitano de' Venetiani toſto paſsò con-
tra Alfonſo, e trouatolo à Velletri, lo uinſe, e poſe in fuga, uccidendo parte
de ſuoi ſoldati, e parte ne fe prigioni, e con eſſi ornò il ſuo trionfo à Roma.
Occuparono altreſi i Venetiani con queſta occaſione Gallipoli, con altri luo
ghi della Puglia: di che moſſo Ferrando, per non riceuere maggior danno,
1484. Pace in Italia. parlò di pace; che fu finalmente conchiuſa del meſe d'Agoſto 1484. con
queſte conditioni che ſi reſtituiſcero à Venetiani i luoghi toltigli in Lombar
dia dal Duca di Ferrara, & eſſi rilaſciaſſero Gallipoli, con quanto haue-
uano

uano in Regno, e ſul Ferrareſe occupato. A queſta pace ſeguì un principio
di maggior guerra contra del Re Ferrando, e del Duca ſuo figliuolo, ilquale
ſpeßo haueua minacciato i Baroni del Regno, per non hauerlo ſoccorſo in
quella guerra di Lombardia: e come quel ch'era troppo libero di lingua, haue
ua detto più uolte, ch'il Re era impouerito, per hauer fatto ricco Antonello
di Petruccio da Tiano ſuo Segretario padre del Conte di Carinola, e del Con
te di Policaſtro; e Franceſco Coppola Conte di Sarno, e ch'egli ui uoleua
rimediare: di che tutti ſi poſero in tanto terrore, che trattarono ſegreta-
mente congiurarſi contra il Re, & il Duca ſuo figliuolo, dicendo che
non l'haurebbono potuto ſoffrire eſſendo Re. S'unirono dunque nel detto
anno 1484. nella città di Melfi Pirro del Balzo Principe d'Altamura, e
Granconteſtabile de Regno: Antonello Sanſeuerino Principe di Salerno, e
Grandeammirante, ouero Ammiraglio: Girolamo Sanſeuerino Princi-
pe di Biſignano, e Grancamerlingo: Pietro di Gheuara Marcheſe del Vaſto,
e Granſiniſcalco: Andrea Matteo Acquauiua Prẽcipe di Teramo, e Mar-
cheſe di Bitonto: Giouanni Caracciolo Duca di Melfi: Don Antonio Centi-
glia Marcheſe di Cotrone: Guglielmo Sanſeuerino Conte di Capaccio, &
altri titolati al numero di 17. con altretanti Baroni, iquali entrarono in
detta congiura, confederandoſi con Papa Innocentio VIII. ſucceſſor di Si-
ſto 4. Queſta congiura ſenza uenire à guerra ſcouerta, durò circa un' anno,
e finalmente, perche i Baroni cominciarono ad hauer differenza fra di loro;
e l'uno ſoſpettaua dell'altro, & il Re hebbe aiuto di ſoldati da Ludouico
Sforza tutore del Duca di Milano, e da Lorenzo de' Medici: & il Papa era
importunato dall' Ambaſciadore del Re di Spagna, e da q̃llo dello Sforza,
fu cõchiuſa la pace del meſe d'Agoſto 1486. con conditione, ch'il Re perdo
naſſe a' Baroni, che ſi gli erano dimoſtrati contrarij, e coſi fu per allora oſſer
uato; eccetto che i detti Conti di Carinola, e di Policaſtro col Segretario Pe
trucci lor padre, & il Conte di Sarno furono miſerabilmente fatti morire,
e i loro beni applicati al Fiſco. Dipoi nel ſeguente anno 1487. furono al-
l'impenſata preſi etiandio, e fatti morire molti altri Baroni partecipi del-
la congiura, come elegantemente ſcriſſe Camillo Porzio Napolitano. Da
detto Alfonſo II. nacque Ferrando il II. e perciò il Re Ferrando primo,
ch'ancora uiueua, ottenne da Papa Innocentio a' 4. di Giugno 1492. che
dopo la ſua morte doueſſe ſuccedere Alfonſo II. ſuo figliuolo: & in caſo che
fuſſe morto prima Alfonſo, doueſſe ſuccedere il già detto Ferrãdo II. ſuo ni-
pote. Morì poi a' 25. di Gennaro del 1494. e li ſucceſſe Alfonſo II. ilquale
ne fu cõfermato Re da Papa Aleſſandro 6. a' 18. d'Aprile ſeguẽte, e n otten
ne nuoua inueſtitura il primo di Maggio. Fu egli guercio, e come era aſſai
maluoluto, ſpeſſo da molti in aßenza gli era rimprouerato queſto difetto di
natura. Parue etiandio, che la fortuna li fuſſe contraria ſubito, ch'egli ſuc-
ceſſe à ſuo padre nel Reame: imperoche nel medeſimo tempo s'inteſe, che

1492. 1494.

Cõgiura de' Baroni Regnicoli.

I congiurati ſi confederano col Papa.

Pace fra il Re, e i Baroni. 1486.

Rouina de'cõgiurati. 1487.

Morte di Ferrãdo. Alfonſo II.

Carlo 8. Re di Frãcia prẽde Napoli.

Carlo VIII. Re di Francia preparaua un grosso esercito per uenire all'acquisto del Regno di Napoli, sollicitato da Ludouico Sforza tuttore di Giouã Galeazzo Duca di Milano, che cõ questa occasione pretendeua farsi egli Signor di Milano, e dal Prẽcipe di Salerno, ch'appresso di lui se n'era fuggito dall'anno 1486. per essere stato uno de' congiurati, come habbiamo detto. Alfonso dunque pieno di spauento se ne ritirò in Sicilia di là dal Faro nel

1495. Ferrando fugge.

mese di Gennaro 1495. e rinuntiò il Regno à Ferrando suo figliuolo, chiamato Ferrandino, sperando che i popoli gli fussero fauoreuoli. Ma non potè Ferrando resistere alla potenza di Carlo, benche gli uscisse contra insino

Napoli preso da Carlo 8.

à San Germano con quattromila fanti, cinquemila huomini d'arme, e cinquecento caualli leggieri: poi uedendosi molto inferiore di forze e di sorte, e che gli stessi suoi Capitani passauano al soldo di Carlo, egli si ritirò à Capua, e poi à Napoli: & indi non tenendosi sicuro, se ne passò ad Ischia. E

Partito Carlo Ferrando racquista Napoli.

cosi Carlo senza trouar, chi gli s'opponesse, entrò in Napoli à 25. di Febraro 1495. & à 7. di Marzo hebbe il Castel Nuouo, e quel dell'Vuouo, & occupò tutto il Regno fra pochi giorni senza contrasto. Hauuta sì gran uittoria Carlo, si trattenne poco tempo in Napoli, percioche fu costretto à

1496. Morte di Alfonso 2. e di Ferrando 2. Re Federigo.

tornare in Francia da i mouimenti, che contra di lui s'intendeuano in Italia; de' quali habbiamo già detto nell'istoria di Roma. Come egli dunque uoltò le spalle, tornò Ferrando, e con l'aiuto di Consaluo Ferrando di Cordoua, che dal suo gran consiglio, e ualore fu chiamato il Gran Capitano, mandato dal Re Cattolico con l'esercito contra Francesi, ricouerò Napoli

1497. Napoli preso da due Re.

à 7. di Luglio seguente, & à gli 8. di Settembre il Castel Nuouo, e tutti gli altri cacciandone uia Mompensiero Vicerè, e gli altri, Caualieri Francesi lasciatiui da Carlo. Nel medesimo anno il Re Ferrando non solo acquistò il Regno, ma ottenne anco da Papa Alessandro VI. donatione delle cinquãtamila Marche d'argento della sua inuestitura, e tutto il censo di quell'anno.

1501. Diuisione del Regno.

Dipoi à 4. di Nouembre seguente morì Alfonso II. e nel seguente anno 1496. à 6. d'Ottobre morì anco Ferrando giouane senza lasciar figliuoli, e li successe Federigo suo zio, che fu figliuolo di Ferrando primo. Costui à 7. di Giugno del seguent'anno 1497. fu inuestito del Regno dal già detto Papa Alessandro VI. ma poco lo godè: percioche il Re Cattolico nel 1499. s'unì con Ludouico XII. Re di Francia successor di Carlo VIII. (che à 6. d'Aprile del medesimo anno morì in Ambrasia di morte subitana) e fecero un

1503. Francesi cacciati da Spagnuoli.

potentissimo esercito guidato dal Gran Capitano, con che ageuolmente nel 1501. occuparono il Regno tutto: e con uolontà di Papa Alessandro mediante sua bolla il primo di Luglio del medesimo anno 1501. se lo diuisero fra loro, toccando al Re Cattolico la Calauria, e la Puglia, & al Re Ludouico Napoli con tutto il rimanente. Ma nel seguente anno nacque discordia

1505.

tra questi due, per li diritti della Dogana di Puglia: e dopo molte battaglie furono uinti i Francesi à 28. d'Aprile del 1503. presso la Cirignola. Onde

à 16. di Maggio seguente furono del tutto cacciati uia, & à 13. di Giugno perderono anco il Castel Nuouo, restando assoluto padrone di Napoli, e di tutto il Regno il Re Cattolico: ma nemico del Re di Francia insino all'anno 1505. che si pacificarono, e Ludouico cedè al Re Cattolico la parte del Regno occupatali. Se ben à 3. di Luglio 1510. Papa Giulio 2. dichiarò questa parte esser deuoluta alla Chiesa, e la diede al Re Cattolico che già se la

1510. Diminutione del censo.

possedeua, e riduße il censo per tutto il Regno ad annui scudi ottomila, & ogni tre anni un cauallo bianco in ricognitione del uero dominio. Dapoi à 6. d'Agosto seguente 1511. li rilasciò il detto censo in perpetuo, contentandosi il Papa solamente del palafreno ogni anno. E ciò fece il Pontefice per ricompensare il Re Cattolico della spesa da lui fatta pochi anni prima nella guerra contra i Mori di Granata, di donde furono già cacciati uia. Poscia à gli undici di Settembre del 1513. Papa Leone X. confermò la detta rilassatione di censo per la stessa causa: e cosi il Re Cattolico rimase Re di Napoli senza altro censo, che d'un cauallo bianco ogni anno. Hebbe costui da Donna Isabella sua moglie due figliuole, cioè Caterina, che fu moglie di Arrigo VIII. Re d'Inghilterra, e Giouanna moglie di Filippo d'Austria, da i quali l'anno 1500. à 24. di Febraro nacque Carlo, di cui diremo appresso. Venne à Napoli il Re Cattolico nel 1506. doue stette pochi mesi, percioche per la morte allora successa del già detto Filippo suo genero, fu forzato ritornarsene in Ispagna, menandone seco il Gran Capitano, di cui egli haueua preso sospetto, che non si facesse Re di Napoli, per la grandezza, ch'in lui uedeua. Nacque Filippo dall'Imperador Massimiliano d'Austria, e da Maria unica figliuola di Carlo Duca di Borgogna, à 25. di Giugno del 1478. e questo Duca nacque da Filippo nipote di Santo Ludouico Re di Francia per Giouanni suo figliuolo. Massimiliano nacque dall'Imperador Federigo 3. suo predecessore nell'Imperio, e da Leonora figliuola del Re di Portogallo à 22. di Marzo 1458. e morì nel 1519. Federigo nacque del 1415. dall'Imperador Alberto II. Duca d'Austria suo predecessore nell'Imperio, e da Isabella figliuola dell'Imperador Sigismondo Re d'Vngheria, e di Boemia, e morì à 19. d'Agosto 1492. Alberto II. nacque da Ernesto Duca d'Austria nell'anno 1400. e morì nel 1439. Ernesto nacque da Rodolfo II. Duca d'Austria, e Re di Boemia, e dalla figliuola di Filippo Pulcro Re di Francia. Rodolfo II. nacque dall'Imperador Alberto primo, e morì nel 1350. Alberto primo nacque nel 1260. dall'Imperador Rodolfo primo Conte di Haspurg, ouero Aldeburg, che tirò l'Austria sotto la sua potestà, e fece Duca di esso il già detto Alberto primo suo figliuolo. Fu Rodolfo coronato Re di Germania, e de' Romani in Aquisgrana à 5. di Gennaro del 1264. e finalmente fu eletto Imperadore l'anno 1275. Vccise in battaglia Othocaro Re di Boemia, e diede quel Regno à Vencislao figliuolo dello stesso Othocaro, con una sua figliuola per moglie: fu molto liberale con Santa

1513. Isabella moglie del Re Cattolico, e suo figliuole. Re Cattolico in Napoli. Morte di Filippo 2.

Geneologia di Filippo d'Austria padre di Carlo.

Lega contra Venetiani.

Chiesa, come habbiamo detto nell'istorie di Roma al cap. 17. Alcuni vogliono, che Rodolfo per lunga linea discenda dal gran Clodoueo Re di Francia: altri, che dalla famiglia di Pierleoni Romani: altri di Frangipani: altri, che da' nobili della Germania, e che il suo ualore fe più chiara, e più illustre la sua nobiltà. Da costui dunque, e da i predetti tira origine il già detto Filippo d'Austria genero del Re Cattolico. Nell'anno 1509. hauendo i Venetiani occupato Trani Monopoli, Brindisi, & Otranto, fe segretamente il Re Cattolico Lega con l'Imperador Massimiliano, col Papa, col Re di Francia, col Duca di Ferrara, e con quel di Mantoua à dãno de' Venettani, da i quali ogn'uno di questi Principi pretendeua douer ricuperarsi alcune Terre occupate. Venetiani se bene animosamente si opposero con uno esercito di trentamila fanti, e diecemila caualli, nondimeno furono uinti presso Caruaggio dall'esercito Francese a' 14. di Maggio di detto anno 1509. e poi da quel della Lega sul Ferrarese: e così restituirono al Re Cattolico le già dette Terre, e s'accordarono anco con gli altri.

Venetiani vinti s'accordano.

Per le differenze tra l'imperador Carlo Quinto, e Re Francesco, nasce lunga guerra in Italia: doue uiene spesso il Turco, chiamato da'Francesi con rouina de' Cristiani: il Re Francesco è preso da gli Imperiali: Napoli è assediato da'Francesi: l'Imperador prende Tunisi, e uiene in Napoli, doue succedono poi i romori tra Spagnuoli, & Italiani. Vien il Regno in poter di Filippo, e la guerra fra lui, & il Papa con buon fine. Succedono molte nouità di terremoti, di fuoco, d'acqua, e di tempesta in Napoli, oue adesso si uiue in pace sotto Filippo III. per la morte del II. Cap. VIII.

1516. Morte del Re Cattolico.

1519. Carlo V. Imperadore.

1521.

Inuestitura del Regno di Napoli.

RAssò da questa, all'altra uita il buon Re Cattolico a' 22. di Gennaro del 1516. e rimase Giouanna con Carlo suo figliuolo, ilquale a' 28. di Giugno 1519. fu eletto Imperadore nella città di Francfort, e chiamato Carlo Quinto, e nel seguente anno 1520. a i 24. di Febraro, giorno del suo natale, fu coronato la prima uolta in Aquisgrana. Dapoi all'ultimo di Maggio 1521. ottenne dispensa da Papa Leone decimo di potersi godere l'Imperio, & anch'il Regno di Napoli. Percioche è da sapere, che quando Papa Vrbano IIII. lo concesse à Carlo primo, ui pose una clausola, che occorrendo esser lui, ouero alcuno de' suoi successori eletto Imperadore, subito s'intendesse priuato del Regno: e questo lo fece il Pontefice, perche Federigo Sueuo figliuolo di Costanza Guiscarda,

scarda, poiche fu eletto Imperadore, con la sua potenza trauagliò molto i Pontefici Romani del suo tempo, come habbiamo già detto di sopra, e tutte le inuestiture, che si fecero appresso, furono fatte cõ la medesima conditione. Laonde il già detto Papa Leone per questa sola volta dispensò, che Carlo potesse tenere l'Imperio, & il Regno: ma gli impose di perpetuo censo settemila ducati l'anno, oltre il cauallo già detto. Della elettione fatta in persona di Carlo molto si dolse Francesco di Valois Re di Francia genero, e successor di Ludouico XII. aspirando egli grandemente all'Imperio. Carlo dall'altra parte diceua hauer occasione di dolersi di ambedue: perche Ludouico nel 1514. haueua dato à Francesco per moglie Claudia sua figliuola già prima à lui promessa. In somma dalle gare di costoro ne nacque si lunga, e terribile guerra che rouinò buona parte d'Italia: e non bastando poi al Re Francesco le forze del suo Regno, si confederò col Granturco; vsando ogni diligenza per oltraggiar gli Stati dell'Imperadore. Onde a' 4. di Settembre dell'anno 1521. lo stesso Papa Leone dichiarò Francesco nimico occupatore de beni Ecclesiastici: e c'hauesse tentato di far ribellare Napoli, e se li mostrò poco amico. Il che parue che fusse da Dio confermato; percioche a' 24. di Febraro del 1524. se ben'altri dicono 1525. fu egli preso sotto le mura della città di Pauia dall'esercito Imperiale, con grandissima sua rouina, e delle sue genti. Nel medesimo anno a' 25. di Nouembre l'Imperador Carlo, per mezo del Duca di Sessa giurò homaggio à Papa Clemente VII. e poi a' 21. di Maggio del 1527. li nacque Filippo suo figliuolo, ilquale succedendogli in tanti Reami, visse con grandissima prudenza, e religione. Il seguent'anno 1528. fu assediata la città di Napoli dall'esercito Francese di trentamila fanti, e cinquemila caualli, condotto da Monsignor di Lotrecco Generale del Re Francesco, e dall'armata di Venetiani, sotto Giouan Moro generale di essa, con laquale era altresi vnita quella del Re Francesco, guidata da Andrea Doria suo generale. V'erano parimente seimila fanti Italiani de' quali era Colonello Oratio Baglione da Perugia Capitano de' Fiorentini. Allora patì Napoli tre gran flagelli à vn tratto, cioè, guerra, fame, e peste: percio che non solo fù afflitta dal nemico esercito, che strettamente la cinse, ma etiandio dall'esercito Imperiale di sedecimila fanti, e diecimila caualli, che per sua difesa dentro vi allogiò senza discrettione, e con molta rouina de cittadini; essendoui frà gli altri seimila fanti, e duemila caualli, di quei Luterani, c'haueano saccheggiato Roma; e peggio haurebbono fatto à Napoli, se da i loro Capitani non fussero stati raffrenati. A questo flagello seguì la fame non solo in Napoli per l'occasione dell'assedio, ma anco per tutta Italia; e finalmente vi fu la peste, che indifferentemente offendeua gli assediati, e gli assediatori. Furno tali questi flagelli, che la maggior parte de' Napolitani se ne fuggirono

Differenze trà Francesco Re di Frãcia, e l'Imperadore. 1514.

Re Francesco, e suoi fatti.

1524. Re Francesco preso da gli Imperiali.

1527. Natale di Filippo.

1528. Assedio di Napoli.

Flagelli di Napoli.

Napolitani fuggono.

Lode di Domenico di Falco.

rono uia, chi in una parte del Regno, e chi in un'altra, dond'essi traeuano origine, ò ui haueuano parentela. Ma tra coloro, che rimanendosi nõ abbandonarono l'afflitta patria, ui fu Domenico di Falco nobile, generoso, e uerile, che non solo con molta cortesia comunicò le sue sostanze à i soldati Imperiali del presidio; ma s'oppose anch'egli ualorosamente in persona al nimico in molte scaramucce, e sostenne altresì nella sua cara patria la noiosa peste, della quale Iddio rimuneratore de gli atti uirtuosi lo guarì; dandogli poi lunga uita, e buoni figliuoli imitatori dell'attioni paterne. Percioche Oratio primogenito, sei anni sono, passando à miglior uita lasciò di se honorata memoria, nõ solo à tutti gli ufficiali di Napoli, auanti a' quali egli tãto ualorosamente difese i suoi clienti, ma altresì à tutti i Napolitani, e Regni coli suoi amoreuoli. Viue oggi il Dottor Fabio secondogenito, non mai à bastanza lodato: poiche nella scienza Legale egli ha pochi pari, e così in tutte le attioni pertinẽti ad ottimo Cristiano: oltre i beni di fortuna co'quali nobilmente uiue: e del suo merito fan piena fede il sacro Mõte della Pietà, ou'è stato uigilantissimo Protettore due anni già prossimi passati, e poi la casa santa della Nuntiata, di cui con molta sua lode questo anno egli è Gouernatore. Sorella d'ambedue è Vittoria di Falco mia consorte carissima, & amoreuolissima, uiuo specchio della bontà di Giulia Ferrara sua madre.

Lodi di Oratio di Falco.

Lodi di Fabio di Falco.

Vittoria di Falco.

Napoli liberato da l'assedio.

Finalmente fu liberata la città di Napoli da quel terribile assedio, disponendo così Iddio, mediante la intercessione de' suoi santi Protettori, e l'aiuto dell'Imperadore, e de' suoi Cittadini: tutto che l'armata Imperiale, sopra la quale era Ascanio Colonna, Alfonso Daualo Marchese del Vasto, Don Vgo di Moncada Vicerè di Napoli, il Gobbo Giustiniano, & altri huomini ualorosi in terra, & in mare, fu disgratiamente presa da quella di Andrea Doria con morte del moncada, e di molti ualorosi Capitani: e restarono prigioni il Colonna con i restanti; e fra gli altri il Marchese del Vasto, il quale seppe tanto ben dire, che ridusse Andrea Doria uincitore alla diuotione dell'Imperadore, e da quello fu fatto egli libero con tutti i suoi.

Armata Imperiale presa.

1528. Esercito de' Francesi disfatto.

Fra tanto a' 15. d'Agosto dello stesso anno 1528. morì Lotrecco dopo la maggior parte de' suoi soldati. Laonde il Marchese di Saluzzo, con i restanti Francesi si partirono di notte per la uolta di Francia: di che auuedutisi gli Imperiali seguirono ostinatamente quelle reliquie dell'esercito, uccidendone tanti, che pochi ne uscirono uiui dal Regno di Napoli. Partito, come habbiamo detto, l'esercito Francese furono dal Principe d'Orange Vicerè di Napoli castigati molti Baroni del Regno, iquali haueuano tenuto le parti de' Francesi. Seguì poi la pace tra l'Imperadore, e'l Re Francesco, con pagar egli due milioni d'oro per ribauere i suoi figliuoli, che lasciò in Ispagna per ostaggi, quando fu liberato: e finalmente a' 5. di Marzo del 1531. si conchiuse il matrimonio fra quel Re, e Leonora sorella dell'Imperadore, già uedoua del morto Emanuello Re di Portugallo, per esser poco dianzi morta la

Pace, e parentado. 1531.

Coronatione di Carlo V. Milano dato à Sforza.

già detta Claudia prima moglie di Francesco. Fra questo mezo a' 24. di Febraro del 1538. l'Imperadore, che s'era pacificato con Papa Clemente, fu da lui coronato in Bologna: & à prieghi di Venetiani rese lo stato di Milano à Francesco Sforza. Dipoi fatta l'impresa di Tunisi, e quello preso, e restituitolo à Muleassem suo amico, e tributario, ilquale n'era stato cacciato uia da Ariadeno Barbarossa Re d'Algieri, se ne uenne egli in Napoli, doue giunse a' 25. di Nouembre del 1535. e ui fu riceuuto da' Napolitani con grandissima, e comune allegrezza, honore, & applauso conueniente à un tanto Imperadore. Ma chi desidera sapere minutamente la pompa, e l'apparato, che fu fatto, & alcuni particolari notabili mentre ui dimorò insino à Pasqua del seguente anno 1536. legga l'annotationi di Tomaso Costo nel Compendio del Regno. L'anno 1538. a' 29. di Settembre nel territorio di Pozzuolo presso Baia, dopo molti, & orribilissimi terremoti, s'aprì la terra uscendone fumo, fuoco, e cenere in tanta copia, che coprì non solo quel contorno, e la città di Napoli, ma etiandio più di centocinquantamiglia di paese uerso Calauria; oue più tiraua il uento: n'uscirono ancora tante pietre, che se ne formò in quel luogo un monte presso il lito; & il mare si ritirò alquanto morendoui gran quantità di pesci. Il seguente anno 1539. per ordine dell'Imperadore furono cacciati da Napoli i Giudei, l'attioni de' quali erano molto contrarie à Napolitani: e poi nel 1541. in uece de i dannosi imprestiti, che faceuano i Giudei à persone bisognose, si diede principio al Monte della Pietà, doue alcune deuote persone Napolitane posero insieme quattromila quattrocento quarantacinque ducati: e quelli con molta carità prestauano à poueri sopra pegno, ma senza lucro, conforme al precetto del Vangelo. Quest'opera è stata talmente accetta à Dio, e nel cuore de' Napolitani, che quel picciol monte con le limosine, e con i depositi fattiui da molti, è cresciuto in 57. anni, che tiene adesso già posti in compra trecentocinquantamila ducati, di donde percepe ventiquattromila, e cinquicento ducati l'anno, de i quali ne paga à diuersi creditori ottomila seicento cinquanta; e di prouisione à gli ufficiali, e ministri del suo banco, e de i pegni tremila ottocento cinquanta: talche ne li restano d'intrata netta ogni anno dodicimila ducati, e ne tiene implicati sopra pegni, & in cascia forsi altri centomila, che li presta à quanti uengono con pegno, senza farli pagare interesse alcuno per minimo, che sia. Nell'anno 1543. essendo uenuto à Napoli il già detto Muleassem Re di Tunisi per comunicare col Vicerè Don Pietro di Toledo alcuni segreti di quel Regno, hebbe nuoua, che Amida suo figliuolo s'era à lui ribellato con tutti i suoi. Ond'egli subito ui tornò accompagnato da tremila fanti Italiani, datigli dal già detto Vicerè, sotto condutta di Giouambattista Loffredo, sperando che al suo ritorno quei di Tunisi suoi uassalli l'hauessero riceuuto, come glie n'haueuano dato intentione. Ma successe tutto il contrario, perche lo tradirono, e lo poser o in prigione, uccidendo la

Tunisi preso. L'Imperador in Napoli. 1536.

1538. Incendio nel Cõtado di Pozzuolo.

1539. Giudei cacciati da Napoli.

1541. Mõte della pietà, e sue opere.

1543. Re di Tunisi in Napoli.

Italiani uccisi in Tunisi.

do la maggior parte di quei fanti, iquali erano malfattori, e fuorusciti guidati, e forsi iui puniti per giusto giuditio di Dio: ma il Loffredo loro Capo fe costare molto cara la sua uita à quei Barbari tanto combattè ualorosamente, e da buon caualiero, com'egli era. A questo tempo era già di nuouo risorta l'antica guerra trà l'Imperadore, e Francesco Re di Francia, ilquale per oltraggiare il nemico, e i suoi stati, procurò da Solimano Granturco vna terribile armata, guidata dal già detto Ariadeno Barbarossa. Costui dunque smantellata Nizza di Prouenza, & oltraggiata la riuiera di Spagna fu dal Re licentiato nell'anno 1544. & egli al ritorno, che fece la volta di Leuante, ruinò l'Isola dell'Elba, Telamone, Monteano, e Porto Hercole, predò l Isole d'Ischia, e di Procida, & assaltò Pozzuolo con tanto impeto, che l'haurebbe già preso, se non era soccorso in vn batter d'occhio da' Napolitani, all arriuo de' quali Barbarossa alzate le vele al vento, se ne passò a sfogare l'ira sua contra Liparoti: e quelli miserabilmente prese, e li condusse à Costantinopoli con altro infinito numero di Christiani, a dura seruitù. Seguì poi la seconda pace trà l'Imperadore e'l Re Francesco nel medesimo anno 1544. ma fu quella pur violata doppo morto il Re. Successe poi a' 16. di Marzo del 1546. l'incendio del torrione del Castel Nuouo presso il Molo, per esserui attaccato il fuoco alla monitione della poluere, oue morirono trecento persone, e restò quel baluardo tutto disfatto, si che di nuouo s'è fabricato in forma quadra essendo prima tondo. Fu questo forse vn segno del male, che poi seguì nella città: perciochè nel principio del seguente anno 1547. successero i romori di Napoli, per sospittione della inquisitione: ma non furono prese l'arme insino al mese di Maggio, e durarono insino all'Agosto. Allora concorsero à Napoli tanti fuorusciti, & altri giouani desiderosi di nouità, che si trouarono in vn subito quattordicimila soldati alleftiti, fra i quali erano ottomila archibuggieri: onde seguirono molte turbolentie, fin che per ordine dell'Imperadore furono posate l'arme da' Napolitani, conoscendo la buona intentione del Principe, e la loro solita fedeltà, come più ampiamente scriue il Costo nelle dette sue annotationi. Questi rumori furono causa, che Ruberto Zappullo mio padre, c hauea già in Napoli preso per moglie Isabella Basile mia madre, ne menasse quella seco à Capaccio sua patria, oue io nacqui a' 5. d'Agosto del seguente anno 1548. peruenuto poi all'età di 18. anni e morti ambedue quelli, mi ritirai in Napoli per gli studij delle Leggi, & iui presi il grado di Dottore nel 1575. e la già detta moglie col priuilegio di Napolitano nel 1578.

L'anno 1554. a' 25. di Nouembre Don Francesco Ferrando d'Aualo Marchese di Pescara prese il possesso del Regno di Napoli in nome del già detto Filippo, chiamato II. hauendogliene fatta rinuntia l'Imperador suo padre, per causa del matrimonio seguito frà esso Filippo, e Maria Reina d'Inghilterra, figliuola d'Arrigo VIII. e di Caterina d'Aragona zia dell'Imperadore.

Armata del Turco fuora.

1544.

Pozzuolo assalito da Turchi.

Pace tra'l Re di Frãcia, e l'Imperadore

Incendio del Castel Nuouo.

1547.

Rumori di Napoli.

Fatti dell'Autore.

1554.

Filippo Re di Napoli.

peradore. Costei fu la seconda moglie di Filippo: perciochè la prima fu Maria figliuola di Giouanni Re di Portugallo, e di Caterina sorella del già detto Imperadore, e morì a' 12. di Luglio del 1545. tre giorni dopo partorito Carlo suo primogenito. Alla detta rinuntia del Regno di Napoli assentì Papa Giulio III. a' 22. di Decembre 1554. col detto peso d'annui ducati settemila, & vn cauallo bianco di censo perpetuo. Hebbe il Re Filippo nel secondo anno di questo suo Regno alquãto di turbolentia cagionatali da alcuni mouimenti di Papa Paolo IIII. Napolitano, per auanti chiamato Gianpietro Carafa. Laonde à Settembre del 1556. il Duca d'Alua Vicerè di Napoli vscì dal Regno per assaltare lo stato della Chiesa con diecimila fanti, quattrocento huomini d'arme, mille trecento caualli leggieri, e dodici pezzi d'artiglierie, e s'impadronì di Frosolone, Faluatera, Anagni, Tioli, Vicouaro, Ostia, & altri luoghi dell'a Chiesa, cagionando in Roma grandissimo timore. Dall'altra parte il Papa pose in prigione molti vassalli del Re, che si trouauano in Roma, e fra gli altri Pirro Loffredo cauallier Napolitano di gran conto, mandatogli con lettera dal già detto Vicerè. Mandò poi sua Santità ad assaltare il Regno di Napoli il Marchese di Montebello, con soldati mandatili dal Duca di Ferrara, e con Monsignor di Ghisa, ilquale con dodicimila fanti, e duemila caualli era stato mandato in suo fauore dal Re di Francia. Costoro presero Teramo, Giulianoua, & altri luoghi in Abruzzo, & assediarono Ciuitella del Tronto, quella battendo con artiglierie da i quattro insino a' 24. di Maggio del seguente anno 1557. Ma fu quella virilmente difensata dal Conte di Santa Fiore, e da Carlo Loffredo mandatiui dal Vicerè, i quali fecero riuscir vano ogni disegno del nemico esercito, e lo ributtaron via. Finalmente, disponendo così Iddio per sua misericordia, gli animi del Papa, e del Re con la intercessione di molte diuote persone, vennero ad accordarsi insieme nel mese di Settembre 1557. restituirnosi quanto dall vna parte, e dall'altra s'era tolto, & il Vicerè baciò il piede al Papa con grandissima humiltà. Fra tanto vdendo il Gran turco questa guerra, & essendoui parimente chiamato à danni del Re Filippo da Arrigo Re di Francia figliuolo, e successore anch'in questo del già detto Re Francesco: prese occasione di fare qualche bottino con la sua potente armata sotto Dragut Rais, ilquale dopo preso Reggio di Calauria, e fatti di molti danni in diuersi luoghi d'Italia, entrò nel golfo di Napoli, oue a' 13. di Giugno del 1558. prese e saccheggiò crudelmente Massa, e Sorrento, menandone via più di dodicimilia persone: & in quell anno passò à miglior vita l'Imperador Carlo Quinto, degno d'eterna lode. Il medesimo fe la Reina Maria d'Inghilterra con grandissimo dispiacere del Re Filippo, che del padre, e della moglie rimase priuo. Onde nel seguente anno 1559. hauendo già fatto pace con Arrigo Re di Francia, si prouidde della terza moglie, che fu Isabella figliuola di quello: della quale gli nacquero Isabella, e Cate-

Matrimonij del Rè Filippo.

Guerra tra'l Papa e'l Re Filippo.

1556.

Ciuitella del Tronto assediata.

1557.

Pace.

Armata del Turco.

1558.

Sorrento preso da' Turchi.

Morte di Carlo V.

Morte della Reina Maria.

1559.

Terza moglie del Re Filippo.

e Caterina. Ma perche l'anno 1568. succesſe la morte, non pur di queſta terza moglie, ma altresi del già detto Carlo figliuolo unico di eſſo Re, fu egli coſtretto à prender la quarta moglie, che fu Anna figliuola dell'Imperador Maſſimiliano, e dell'Imperatrice Maria ſorella dello ſteſſo Re, ottenutane però diſpenſa dal Sommo Pontefice. Ora con queſt'ultima moglie generò, e Don Diego, e Don Ferrando, e Don Filippo, che nacque à 27. d'Aprile del 1578. ma morti i due primi aſſai giouanetti, rimaſe ſolo Don Filippo. Finalmente uenne à morte queſto ottimo Re in giorno di Domenica à 13. di Settembre di queſt'anno 1598. talche à gli undici d'Ottobre, in giorno pur di Domenica, ſaputoſi la nuoua in Napoli, fu gridato uiua Re Filippo terzo: e poi per tre giorni ſeguenti non s'aprirono i tribunali, e per altri noue giorni tutti i titolati, e gli ufficiali Regi comparuero ueſtiti à bruno, & ora generalmente per tutta la città ſi uede lutto. Son fatte parimente quaſi in tutte le Chieſe di Napoli l'eſequie di lui con gran ſolennità: ma quelle dell'Arciueſcouado eccederanno tutte l'altre di gran lunga, per li preparamenti, che tuttauia ſi fanno, di che laſcio il peſo ad altri, che ne ſcriueranno appreſſo. Ora tornando al noſtro ſolito ordine de' tempi, dico che fra queſto mezo ſucceſſero molte coſe notabili: percioche nel fine di Luglio, & à 10. d'Agoſto dell'anno 1561. così in Napoli, come per tutto il Regno furono gran terremoti, con altri, che ſeguirono appreſſo, i quali rouinarono alcune Terre delle prouincie di Principato, e Baſilicata: laonde molti ſi riduſſero ad abitare ne i campi. Dopo, nel meſe di Settembre del 1566. le piogge eſtraordinarie cagionarono in Napoli un mezo diluuio, il quale ruppe il torrione del Carmino, e fe grandiſſimo danno nel borgo delle Vergini, & à quel di Sãto Antonio, e di Loreto. La medeſima inondatione fu Sabato à 8. d'Ottobre del 1569. che rouinò molte caſe della Città, e de i borghi: e fra l altre quelle del pendino di Santa Barbara, oue poi s'è fatta la piazza de' banchi nuoui: rouinò altresi quaſi tutti i molini, gli orti, e giardini de' borghi. Seguì poi una gran penuria, che durò tutto l'anno 1570. & un'altra maggiore nel 1585. per cauſa della quale quaſi in un ſubito Giouedì 9. di Maggio dello ſteſſo anno 1585. s'armò una grandiſſima ſchiera di gente baſſa, da' quali fu preſo l'Eletto del popolo, come s'egli fuſſe ſtata la cauſa di quella, e fu crudelmente uccíſo, e ſtraſcinato per tutta la città con altre inſolenze; come appieno ſcriue il Coſto nella 3. parte del Compendio. Appreſſo ſucceſſero due incendii molto dãnoſi: il primo fu Domenica à 13. Decembre del 1787. che dalla ſaetta del cielo fu percoſſo il Caſtello di Sant'Ermo ſul monte, & attaccatoſi il fuoco à certi barili di poluere, che ſtauano fuora dell'ordinario luogo ſotteraneo della monitione, andarono per terra tutte le caſe della cittadella del Caſtello: e fu tanta la forza del fuoco, che non ſolo mandò per aria buona parte delle pietre con le genti, che ui ſi trouauano dentro in mille pezzi, e diede sì grande, & orribile ſcoſſa à tutta

1568. Quarta moglie del detto.

1578. Morte di Re Philippo II.

Re Filippo III.

Diluuij in Napoli.

1570. 1585. Eletti di Napoli uccíſo.

Incendij in Napoli.

1587. Caſtel di Sãt'Ermo percoſſo dalla ſaetta.

à tutta la città, che ciaſcuno ſi penſò eſſer caduta la ſaetta in caſa ſua: e furono fracaſſate quaſi tutte le uetriate, e delle chieſe, e d'altri edifici alti della città: di ſorte che non ui reſtò perſona ſenza grandiſſimo ſtupore, & il Caſtello tutto diſfatto in quella parte di mezo, come già ancora ſi uede. Il ſecondo incendio fu martedì 21. di Febraro del 1589. che s'attaccò il fuoco, non ſi sà come, in quelle botteghe di poluere, ch'erano all'uſcir di porta Capuana, oue tra gli abitanti, e quei, che paſſauano, morirono più di cinquanta perſone, e tutte le già dette botteghe andarono in rouina. Ma non fu manco notabile il diſordine, che ne nacque ne i tribunali del Conſiglio, e della Sommaria iui d'appreſſo, parendo à chi u'era dentro douer tutto l'edificio andar per l'aria: per la qual coſa mettendoſi quella grã moltitudine di negotianti in fuga, ui s'affogò oppreſſo dalla calca un'huomo, ch'io ho ſaputo, e molti altri furono malconci: ſe ben ſi diſſe, che n'erano già morti cinque huomini. Vltimamente Venerdì à 11. d'Aprile dell'anno paſſato 1597. ſucceſſe una ſtraordinaria tempeſta di mare, cauſata da Scirocco, & Oſtro, e fu tale, che ſi annegarono dentro il Molo cinque galere: e l'altre, che u'erano, reſtarono tutte fracaſſate: s'annegarono altresi tre naui groſſe, & una infinità di vaſcelli piccioli ſi fecero in minuti pezzi: tre altre naui groſſe reſtarono tutte sbaligiate, e ſenza alberi. Spezzò etiandio il mare le colonne di marmo, e le muraglie del Molo con eſtraordinario fracaſſo: ruppe il muro dell'Arſenale, facendoui grandiſſimo danno, & entrò fino alla fontana della piazza dell'Olmo per ſopra le mura della città, con altre incredibili rouine, come à pieno ſcriue il Coſto in una ſua elegantiſſima lettera. Queſti ſono manifeſti ſegni dell'ira di Dio contra di noi giuſtamente ſdegnato per i noſtri peccati: e ſe non fuſſero le interceſſioni de' giuſti, e le buone opere, che ne i luoghi più ui ſi continouano più che in ogni altra città del mondo, ſarebbe del ſicuro ſeguita nel publico la minacciata pena: ma ſia certo il peccatore impenitente, che s'à guiſa della zizania meſcolata col buon ſeme, uien preſeruato in queſto ſecolo da' comuni flagelli per amor de' giuſti, ſentirà poi eternamente nell'Inferno la pena de' ſuoi misfatti. E perciò con l'eſempio di tante riuolutioni, delle quali habbiamo fatto mentione in queſt'opera, ciaſcuno douria conſiderare quanto ſono fragili, e caduche le coſe della preſente uita, e ſeruirſi del ſuo libero arbitrio al bene operare, acciochè con la gratia di Dio ſia riceuuto poi nella eterna gloria: e queſto è il noſtro uero fine, & il uoler diuino. Onde dice S. Agoſtino, che Iddio ci ha creati affin che intendiamo lui eſſere il ſommo bene, e con tale intelligenza uenghiamo ad amarlo quì, e goderlo, e fruirlo poi in Paradiſo, come anco dice San Paolo Apoſtolo. Hæc eſt voluntas Dei ſanctificatio veſtra.

1589. Poluere arſe.

Calca grande di negotiãti

Tẽpeſta di mare.

Naufragio nel porto.

Cõcluſione di tutta l'opera.

Epilogo

Epilogo delle cose già dette.

STette dunque la città di Napoli libera, come colonia de' Greci, fin ch'ella fu presa da' Romani anni 838. e poi sotto Romani anni 734. insino all'anno 412. di Cristo, che fu presa da' Goti. Sotto Goti anni 126. insino all'anno 538' che fu presa da Belisario. Sotto Greci anni 10. insino all'anno 548. che la racquistò Totila, e la tenne circa cinque anni. Sotto Greci anni 453. insino all'anno 106. che dall'Imperador Henrico furono cacciati i Greci d'Italia. Del Papa anni 119. insino al 1125. che la prese Ruggiero Normanno: de i Normanni insino al 1192. che furon 67. anni, dopo i quali peruenne all'Imperador Henrico VI. Di Sueui anni 74. insino al 1266. che la prese Carlo I. Di Francesi anni 176. insino all'anno 1442. che la prese Alfonso I. Di Spagnuoli anni 53. insino all'anno 1495. che la prese Carlo VIII. Re di Francia, e la tenne tre mesi, e tornò sotto Spagnuoli insino all'anno 1501. che la racquistò Re Ludouico XII. insino all'anno 1503. che la prese il Re Cattolico. Talche dalla sua edificatione, che fu 1160. anni prima della natiuità di Cristo, insino à detto anno 1503. mutò stato 14. volte in 2663. anni. La somma di tutti gli anni di Napoli insino al presente 1598. sono 2758.

Catalogo de i Re Francesi di Napoli.

Carlo I. figliuolo di Ludouico VIII. Re di Francia nel 1265.

Carlo II. suo figliuolo nel 1284. Ruberto suo figliuolo nel 1309. Giouanna nipote di Ruberto nel 1342. Carlo III. figliuolo di Luigi di Durazzo nel 1381. Ladislao suo figliuolo nel 1386. Giouanna sorella di Ladislao nel 1414. Renato figliuolo di Luigi II. e fratello di Luigi III. ambedue figliuoli di Luigi I. descendente dal medesimo Ludouico VIII. Re di Francia, in virtù delle già dette donationi di Giouanna I. e II. nel 1435.

Alfonso I. che successe à Giouanna II. fu figliuolo di Ferrando discendente da Pietro d'Aragona Re di Sicilia, mediante le persone di Iacopo, Alfonso, Pietro, e Giouanni.

Rela-

Relatione de i Tribunali di Napoli. Cap. IX.

PEr *non interrompere l'ordine del mio Sommario dell'istorie di Napoli seguito à quel di Roma, ho lasciato per ultimo il ragionamento de i tribunali cosa notabilissima, ancorche spettante al suo sito. E benche ce ne sarebbono infinite altre in tal materia da riferirsi degnissime, di memoria, pure perche molti ne hanno scritto à lungo, come il Tarcagnota, il Falco, Pietro di Stefano, e'l Sorgente, io mi ristringerò solo à trattar di questa come appartenente alla mia professione, essendo tali, e tanti questi tribunali, che non se ne ueggono simili in altra città del mondo. Primieramente dunque in Napoli ui è il tribunale ordinario dell'Arciuescouado, metropoli di quattro città sue conuicine, cioè Nola, Pozzuolo, Acerra, & Ischia; ilquale è il più antico di tutti gli altri Vescouadi di Europa, percioche hebbe principio dall'anno 44. nella persona di Santo Aspremo primo Vescouo, ordinato già da San Pietro Apostolo: e come dice il Dottor Marino Frezza, fu poi fatto metropoli da Fortunato Pontefice Romano, se ben credo, che uolle dire da Formoso Pontefice, che fu nell'anno 8[illegible] da Romano Pontefice, che fu nell'899. poiche non si legge essere stato Pontefice di nome Fortunato. Si regge dal Vicario, con la sua congregatione, Giudici, Fiscali, Mastridatti, ed altri ufficiali necessarij per una città così grande, e piena di religiosi, com'è Napoli: ui si procede con tanta circospettione, che nella detta città, e suo Regno, non fu mai tribunale d'Inquisitione, bastando questo in tutti i casi, che potessero succedere. E tanto più adesso, che ui risiede l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Don Alfonso Gesualdo Cardinale, e Decano del gran Collegio de' Cardinali, ilquale con essattissima prudenza attende non meno all'amministratione della giustitia, che alla riparatione, anzi illustratione del Duomo, e del suo palagio: cosa ueramente necessaria a' tempi nostri: possiamo dunque dire questo tribunale, come spirituale, esser il lume maggiore, di cui si legge nel cap.* Solitæ, de maior. & obed. *Venendo poi al temporale ui è il tribunale detto il Consiglio di Stato, oue si tratta di negotii pertinenti al gouerno del Regno da molti Caualieri, e Signori principali, giuditiosi, & esperti ne' maneggi di guerra, e d'altri bisogni. Costoro precedono à gli altri ufficiali: e mancando il Vicerè nel Regno, uerrebbe à restare in suo luogo il decano di essi, com'è accaduto più uolte. Appresso dello stesso Vicerè è l'altro consiglio, chiamato il Collaterale, nel quale si prouede di giustitia à coloro, che ricorrono à sua Eccellenza per gli aggranii lor fatti da i tribunali inferiori, ò da' Commissarii, per qualunque ne-*

Tribunale dell'Arciuescouado.

Nota.

Consiglio di Stato.

Collaterale.

cessità di lite ciuile, ò criminale. Dal medesimo Collaterale escono le prammatiche, le quali si debbono inuiolabilmente osseruare per legge particolare di tutto il Regno; talche per esser quello un tribunal supremo di giustitia, si mantiene da tre vfficiali dottori, chiamati Reggenti della Cancelleria, cioè uno Regnicolo, e due d'estra Regno. Vn'altro Reggente Italiano, & uno Spagnuolo fanno residenza in Madril, nel consiglio d'Italia appresso di sua Maestà; e si chiamano pure del medesimo nome, & intendono le cose del Regno, che si trattano in Corte. Hanno questi Reggenti grãdissima preminenza, & autorità, perche siedono ordinariamente dall'uno, e l'altro lato del Vicerè, e perciò son detti anco Reggenti del Consiglio Collaterale: e ciascun di loro può determinare in casa sua molte sorti di memoriali, che si danno al Vicerè. Si conuengono ogni dì di negotii dopo desinare in palagio, fuor ch'il Sabato; e quando il Vicerè stà occupato, ò non uuol comparire in consiglio, essi spediscono i memoriali: quando però non è cosa, oue necessariamente bisogni la presenza del Vicerè. E cosi parimente quando il Vicerè fuor dell'hora del Collaterale spedisce i memoriali, rimette allo stesso Collaterale quelli, c'hanno bisogno di mera giustitia, ilche è conforme ad alcune instruttioni fatte già dall'Imperador Carlo Quinto, accioche non hauesse à succedere qualche differẽza fra detti Reggenti, e'l Vicerè. Fu questo tribunale instituito dal Re Cattolico, ad esempio del suo Collaterale di Aragona. E anco in esso il Segretario del Regno, ilquale siede in seggia, come i Reggenti: ma all'incontro del Vicerè da piè della tauola. Ha costui sotto di se quattro Cancellieri, sei scriuani di Cancelleria ordinarii, e straordinarii, di registri, e di sigillo: e tutti attendono alle speditioni de' memoriali, prouisioni, lettere, regie, assensi, priuilegi, e patenti d'ufficiali, e di Commissarii in tutto il Regno. Vi è un'altro tribunale chiamato il Sacro Consiglio, doue si riconoscono le cause delle appelationi criminale della Grancorte della Vicheria, e di altri tribunali inferiori della città, e le cause ciuili cosi della prima, come della seconda instantia, che da qual si uoglia tribunale del Regno uenissero appellate: e per hauer l'autorità del Prefetto Pretorio, eseguisce i suoi decreti, e sentenze ciuili nõ ostante la reclamatione delle parti, dandosi però securtà da chi gode il decreto, in caso di riuocatione: e cosi parimẽte le criminali, quando sono conforme alle prime sentenze della Vicheria. Si gouerna dal Presidẽte, ilquale tiene etiãdio il luogo del Protonotario, che è uno de i sette offici del Regno. Vi sono uentidue Consiglieri, de' quali due ne fanno residenza in Vicheria criminale, e uenti nel sacro Consiglio. Le due parti di loro sono Regnicoli, e gli altri della terza parte d'estra Regno uengono ogni mattina fuor che i dì delle feste, ò ferie in Consiglio, oue son diuisi in quattro camere chiamate ruote, percioche in quelle sedono in giro, e quiui determinano le cause attitate da tredici Mastridatti, ciascun de' quali tiene buona quantità di scriuani. Euui pur l'vfficio di Segretario,

Reggenti della Cãcelleria. Autorità de' Reggẽti.

Collaterale da chi instituito.

Segretario del Regno.

Sacro Cõsiglio, e sua autorità.

Protonotario.

rio, ilquale registra i decreti, che in dette ruote si fanno, si come i Mastridatti scriuono le sentenze diffinitiue, le quali s'osseruano per legge da gli vfficiali inferiori, percioche si pronuntiano sotto nome regio. Due dì della settimana, cioè il Martedì, e'l Venerdì s'unisconno tutti i Consiglieri di due ruote per decidere le cause maggiori, e quei dell'altre ruote attendono alle loro cause ordinarie: e cosi fanno à uicenda. Il Giouedì giudicano gli aggrauij, che si pretendono dalla Vicheria, e da gli altri tribunali inferiori della città, de' quali diremo appresso. Vengono costoro à riferirli in Consiglio per ordine del già detto Presidente, l'autorità del quale è grandissima, perche nelle supplicationi si gli dà titolo di sacra Maestà, e per il già detto ufficio di Viceprotonotario, con che egli commette le cause à i Consiglieri. Siede in quella ruota delle quattro, oue più li piace in capo d'essa. Crea i Notari, e i giudici à contrato per tutto il Regno, e quando uà in palagio dal Vicerè, siede immediatamẽte appresso i Reggenti di Cancelleria. Hanno i Consiglieri la total giurisditione nelle cause à loro commesse, come delegati dal Principe, e sono di grande autorità, e preminenza per loro vfficio, ilquale uiene eletto dalla Maestà del Re lor uita durante. Fu instituito questo Sacro Consiglio dal Re Alfonso primo, ò forse da quello gli fu data miglior forma, percioch'egli creò il primo Presidente Alfonso Borgia Valenziano, ilquale fu poi assunto al Papato, e si chiamò Calisto III. Fece residenza questo tribunale nel monasterio di Santa Chiara insino all'anno 1539. e perciò tal uolta uien detto il Consiglio di Santa Chiara, si come anco di Capuana, perche dal detto anno in qua fa residenza nel Castello di Capuana, ridotto allora in forma di palagio dal Vicerè Don Pietro di Toledo, & accommodato poi dal Vicerè Don Innico di Mendozza Marchese di Mondegiar nel proprio luogo, oue si regge il detto Consiglio; & ampliato appresso dal Vicerè Don Giouanni Zunica Commendator maggiore, oue si regge il tribunal della Sommaria uerso porta Capuana. Coloro, che intimano gli atti, che si fanno in Consiglio, son chiamati portieri, percioche assistono similmente alle porte delle già dette camere, ò ruote e quando si riferiscono le cause, chiamano le parti litiganti ad alta uoce, perche altramente non sarebbono intesi in quella sì lunga, e gran sala piena di tante migliaia di negotianti, che fanno grandissimo strepito. Costoro altresi eseguono le già dette sentenze: e quando escono dalla città portano una mazza di stagno segnata del Regio sigillo molto pomposa. Immediatamente al tribunale del Sacro Consiglio, è soggetto quel della Grancorte della Vicheria, che fa residenza nel medesimo palagio, & iui si determinano l'appellationi de' tribunali inferiori del Regno, così delle Regie audienze, come di tutte le Terre Regie, e di Baroni: & parimente le prime cause de' Napolitani, e d'altre persone priuilegiate, che vi occorrono. Gouernasi dal Reggente, che tiene il luogo del Grancancelliere,

Autorità del Presidente, e Cõsiglieri.

Institutione del sacro Consiglio.

Portieri del Consiglio.

Grãcorte della Vicheria. Grangiustitiero.

ro, uno di detti sette offici del Regno, e da due Consiglieri, e tre Giudici anzi per le cause criminali, e sei per le ciuili, in tre audienze, una criminale, e due ciuili. A questi undici giudici dispensa il Reggente le cause ciuili, e criminali: quei noue Giudici s'eleggono dal Vicerè per due anni, in fine de' quali dan luogo al successore, e vengono sindicati dal tribunale di S. Lorẽzo, di cui diremo appresso: quegli altri due Giudici Consiglieri, finito il loro biennio, se ne tornano in Consiglio, e ne vengono in luogo loro due altri Cõsiglieri i più moderni. Euui pur l'Auocato Fiscale, e'l Procurator Fiscale, l'Auocato, e'l Procurator de' poueri, il Precettor de' prouenti, il sigillo, il carceriero, i capitani di guardia, con gran numero di seruenti, il trombetta, e'l pennone, ch'è uno stendardo rosso per segno di giustitia. Le cause criminali si attitano da noue Mastridatti criminali, con loro Scriuani Fiscali, che son più di cinquanta. Le ciuili da quattordici Mastridatti ciuili, e uenti subattarij con più di dugento Scriuani: le sentenze ciuili si eseguono non ostante l'appellatione, quando contengono minor somma di centocinquanta ducati. Questo tribunale è il più antico di tutti: si gouernaua dal Capitano, & haueua nome di Grancorte: gli aggiunse poi Re Carlo secondo il nome di Vicheria, e creò Berlingiero suo figliuolo Reggente in esso: e perciò questo ufficio, ch'è annale, fu sempre poi conferito à persona di cappa corta, ma di molta confidenza, per esser capo d'un tribunale superiore à tutti gli altri del Regno: ha la preminenza di dar tormenti solo con processi informatiui; e sì come i detti Giudici sono ordinarij, se per qualche grandissima occasione accade partirsi alcun d essi da Napoli, douunque egli uada per tutto il Regno, cessa la giurisdittione de gli ufficiali di quei luoghi, mentre ui si trattiene. Si congregano ogni mattina, che non sia festa, nelle loro audiẽze, per la decisione delle cause, eccetto il Giouedì mattina, che uanno in Consiglio, à dar conto de gli aggrauij pretenduti da' negotianti. Il Lunedì, e Venerdì dopo pranzo, i Giudici ciui i col Reggente reggono corte con grandissima autorità, per le contumatie de' citati: e i Giudici criminali altresì tornano in Vicheria ogni giorno, per le cause criminali, percioche quasi ordinariamente ui son da duemila carcerati: & il Mercordì uanno in Collaterale à dar conto delle compositioni ch'occorreno, e per far relatione di quanto uien commesso loro dal Vicerè. Nel medesimo palagio stà il tribunale della Bagliua, oue si trattano le cause de i danni fatti ne i campi, e le cause minime: è gouernato dal Bagliuo, con suoi mastridatti, e cõ cinque giudici datigli dalla città, cioè uno per Seggio, da i quali si appella alle regia Zecca: tiene oggi per carcere il palagio di S. Maria di Agnone. Il già detto tribunal della Zecca fa residenza nello stesso palagio della Vicheria, e giudica le cause de' pesi, e misure, e delle fraudi, che si commettono in esse, e nel uendere una cosa per un'altra. Si regge da i Mastri rationali, e da loro Giudici, ch'il Vicerè li fa à uita: & eglino spediscono i Commissarij per tutto il Regno con-

Preminẽza della Vicheria. Nota.

Numero di carcerati.

Bagliua.

Zecca di pesi.

tra-

tra coloro, ch'in ciò trouano colpeuoli: da questo tribunale s'appella al detto Sacro Consiglio. Questi tribunali son comuni, e generali: ma ci sono gli altri particolari, come è quel della grancorte dell' Ammiragliato, per le cause de' marinari, così ciuili, come criminali; e si gouerna dal Grandeammiraglio, ch'è uno de i sette uffici del Regno, e tiene il suo Giudice: ha il segno del pennone, come quel della Vicheria, e regge giustitia nella propria casa, ou'egli abita. Da questo tribunale s'appella in Consiglio, & il Presidente commette l'appellationi à i detti Consiglieri, quando sono di qualche momento, ma quelle ciuili di poca summa le rimette al Grandeammiraglio, che li faccia decidere per un' altro giudice. Il tribunal del Mastro di campo ha giurisdittione sopra i soldati del Regno, e'da lui si gouerna con la consulta del suo Auditore eletto dal Vicerè, & è ufficio perpetuo: fa residenza presso la chiesa di San Iacopo de gli Spagnuoli, oue tiene le sue carceri, il mastrodatta, e seruenti. Le appellationi di questo tribunale si commettono dal Vicerè à chi li piace. Il Castellano del Castel Nuouo, e della torre di S. Vicenzo ha il suo tribunale per le cause de' suoi soldati, e tiene l'Auditore, il mastrodatta, e'l coniutore della corte, che s'elegge à suo beneplacito, dal quale s'appella al Vicerè, & egli le commette à diuersi vfficiali. La giurisdittione di costui s'estende etiandio fuora di dette fortezze nello spatio iui d'appresso, e tiene priuilegio di potere portar seco per Napoli dieci sette libardieri. Ha medesimamente il suo tribunale il Castellano del Castello di Santermo, e dell'Vouo: ui tiene il suo Auditore, e mastrodatta, con l'appellationi à sua Eccellenza, come quel del Castel Nuouo. Il tribunale della regia Razza de' caualli di Puglia, e di Calauria, ha piena giurisdittione sopra tutti gli vfficiali, caualcatori, massari, e ministri di quella, che fanno residenza in Napoli, ò nelle già dette prouincie: si gouerna per il gouernator della razza, con suo Auditore, & è soggetto alla Sommaria, come quello del Montiermaggiore, il quale ha giurisdittione sopra la Regia caccia, e tiene il suo Giudice, Mastrodatta, e Segretario. Fa i suoi bandi, & esigge le pene da' trasgressori, e fa patente à i guardiani della caccia, in uirtù delle quali quelli possono andare armati per tutto il Regno. Il tribunale del Collegio de i Dottori fa residenza appresso il Grancancelliero, uno de' sette uffici del Regno, tiene il suo Vicecancelliero Attuario, e Bidello: in questo tribunale si fa rigorosa esamina di chi vuol pigliare il grado di dottorato, percioche dopo la Messa dello Spirito santo, nella capella de' Minutuli dentro l'Arciuescouado, si gli assegna per sorte un capitolo del canonico, & una legge del ciuile, & egli è obligato nel seguente giorno trattar pienamente di quanto in quelli si contiene, in presenza del Vicecancelliero, e di quattordeci altri Dottori del già detto Collegio, con l'assistenza del Rettor dello studio ch'è ufficio annale: e trouandolo meritenole quei Dottori danno i loro uoti segreti al Vicecancelliero, & egli li con-

Ammiragliato. Grãdeammiraglio.

Tribunal del Mastro di cãpo.

Tribunal del Castel Nuouo.

Tribunal di Santermo.

Tribunal della Razza.

Tribunal della caccia.

Tribunal del Collegio.

Grãcancelliero.

Mòdodel Dottorato.

cede quel grado così degno, che da ignobile lo fa nobile. Le cause di questi Collegianti si trattano solo in questo tribunale, e si commettono dal Vicecancelliero ad un di loro, per riferirle in Collegio, oue si determinano: e l'appellationi uanno in Consiglio. In questo Collegio mancando alcuno di essi entra il più antico Dottore Napolitano, e così sempre quel numero stà eguale: e se ben'il Vicecancelliero è capo, nondimeno eglino si crearono un priore dello stesso Collegio per bussola, affinche ciascuno ne possa participare, per esser ufficio annale, & ha molta prerogatiua: e de i depositi fatti da quei, che s'addottorano, tira il priore maggior parte de gli altri. Il medesimo Vicecancelliero soprastà al Collegio de i Medici, doue si procede col medesimo ordine. Sotto questo Grancancelliero è un'altro collegio, doue si conferisce il grado di dottor di teologia, con l'assistenza d'un Vicecancelliero Religioso, e d'altri Teologi, iquali sono preti secolari, e frati de i quattro ordini mendicanti. Fu questo tribunale formato dalla Reina Giouanna II. come appare da un priuilegio soscritto di sua mano con la data delli 15. di Maggio del 1428. Gli stessi Medici hanno medesimamente il tribunale sotto il Protomedico, e suo Consultore. Hanno il loro tribunale anco le sfortunate Meretrici, alle quali ministra giustitia il proprio Giudice, postoui dal padron della gabella, comprata dalla regia Corte, e da lui si appella al sacro Consiglio. In questo tirbunale si esigge quel tanto per testa, che ciascuna deue à quella gabella del mal guadagno, che fa della sua persona. Vi si troua gran copia di spioni, i quali reuelano quante ne uiuono disonestamente senza scriuersi nella gabella, e la corte n'esigge la pena, e la scriue, acciòche paghi ogni anno i diritti. I giocatori ancora hanno il loro Giudice, postoui dal Gabelloto del giuoco, à cui si applicano le pene debite da coloro, che giuocano à giuoco prohibito nel suo bando, e da questo tribunale pur si appella al sacro Consiglio. Hanno pur il loro tribunale quei, che son matricolati nell arte della seta: e così anco quei dell'arte della lana, ch'è più antico nel Regno. Si reggono da i loro Consoli creati ogni anno da detti matricoli, e questi Consoli hanno la giurisdittione ciuile, e criminale in detti loro sudditi: e tengono i Giudici, mastridatti, e seruenti, con le carceri, doue stanno altresì in deposito molti carcerati della Vicheria. Si appella al Consiglio da i decreti, e sentenze di costoro tra parte, e parte: se ben la regia Camera della Sommaria conosce le differenze, che succedessero nella creatione de i Consoli, e de gli aggrauij, che facessero quelli à' loro sudditi. Vi sono molti altri Consolati di diuerse nationi, come di Venetiani, Genouesi, Ragusei, Fiorentini, Catalani, Lucchesi, & altri residenti in Napoli: ma

Dottori in Teologia.

Tribunal de' Medici.

Tribunale delle Meretrici e del giuoco.

Tribunale dell'arte della seta, e della lana.

lisma per non hauere tal Giurisdittione non si ponno chiamar tribunali, come i già detti. La città parimente ha i suoi tribunali, e principalmente quel di San Lorenzo così detto, perche stà nel conuento di San Lorenzo. A questo tribunale, che si gouerna da sei Eletti, cioè cinque de i cinque seggi, & uno del popolo, concesse Re Ferrando primo molta autorità sopra i panettieri, beccai, pesciuendoli, bottegai di frutti, & altri uenditori di qual si uoglia cosa pertinente alla grascia della città. Fa i suoi bandi penali, e procede all'esattione delle pene, così pecuniarie, come corporali, e perciò tiene i consultori, iquali giudicano etiandio i sindicati de i Giudici, e Reggenti della Vicheria in fine di loro ufficio: e da questo tribunale si appella al Consiglio. Euui altresì il tribunale del Giustitiero à parte col suo Giudice, fiscale, e mastrodatti: qui si procede all'esattione delle pene, à che incorrono quelli, che uendono contra assisa, ò manco del peso, e ch'in altro modo commettono contrabando: e tiene molti suoi sostituti, come specolatori di detti contrabandi. A questo tribunale soprastà il Sacro Consiglio per le appellationi de' priuati: ma del resto è soggetto al Grassiero ufficio supremo, solito concedersi dal Vicerè ad uno de i Reggenti di Cancelleria, ò Consiglier di Stato, ilquale habbia souraintendenza, & à gli Eletti, & al Giustitiero. Sonoui anco tre altri tribunali della città, iquali si gouernano da' Deputati di essa, con la presidentia d'un Giudice in ciascuno di quelli postoui dal Vicerè del numero de gli vfficiali di sua Maestà: e sono il tribunale della deputatione della pecunia, oue si tratta dell'entrate, e debiti della città, e di quanto ui si deue esigere, e spendere. Il tribunale della deputatione della fortificatione, oue tien conto delle muraglie, e che le fabriche de' Cittadini, non si approssimino à quelle per lo spatio contenuto ne' bandi. Quello dell'acqua, e mattonata oue si tien conto del Regio formale, da cui riceuono acqua le fontane publiche, e priuate, e i pozzi della città, de' quali non è casa alcuna, che non habbia il suo, e si tien conto delle strade della città, che spesso hanno bisogno di lastricarsi con mattoni, per la moltitudine de' cocchi che ui sono, e che quelle non siano maltrattate da gli abitanti. In niuno de' già detti tribunali si trattano cose pertinenti al Regio patrimonio, percioche di quelle è assolutamente giudice il gran tribunale della Regia Camera, chiamato Sõmaria, residente nel medesimo palagio del Castel di Capuana. Questo tribunale anticamente bilanciaua solo i conti de' ministri pecuniarij del Regno, e perciò fu chiamato Sommaria: ma la discussione di quelli, e de gli altri negotij del Fisco si faceuano nel tribunale della già detta Regia Zecca. Ne diede poi il Re Ladislao tutto il carico alla Sommaria, & Alfonso I. li concesse i priuilegi, e l'autorità, ch'in ciò haueua la Zecca. Capo di questo tribunale è il Luogotenente del Grancamerlingo, ouer Camerario, uno de' sette uffici del Regno, de' quali già n'habbiamo nominati cinque, che son capi di tribunali; gli altri due, com'è il Granconteſtabile, & il Gransiniscalco non han-

Tribunale di San Lorenzo.

Tribunale del Giustitiero.

Grassiero

Deputationi della città.

Sõmaria.

banno altrimente tribunale sotto di loro, perche questo ha cura di prouc-
dere il Re, quando è nel Regno delle cose del uitto, e quello della guerra,
quando ui succede: come dunque non u'è nè l'una, nè l'altra occasione, cessa
l'attion loro. Siede il Luogotenente Collaterale appresso del Presidente
del sacro Consiglio: ma in Sommaria siede in un trono in capo della tauo-
la, oue dall'uno, e dall'altro lato sedono anco i Presidenti dottori, cioè tre
Regnicoli, e tre d'estra Regno. Vi sedono parimente due altri Presidenti Ita
liani, che nõ son dottori; ma intelligenti, e pratichi nella materia de' conti, e
del gouerno del Regio patrimonio: ui è pur l'Auocato, & il Procurator Fi-
scale, col Segretario: e questo fanno ogni mattina di giorno di negotij, e tal
uolta tornano etiã lio la sera. Il Venerdì sera uãno in Collaterale à riferiruẽ
alcune cose importanti. Le sentenze, e decreti di questo tribunale si eseguisco
no non ostante la reclamatione, come quelle del Prefetto Pretorio Quì uen-
gono i conti de' Precettori delle prouincie, e di tutti gli altri ministri pecunia
rij del Regno, i quali importano da due milioni d'oro in circa, e quelli si ue-
dono da uenti Rationali, iquali tengono i loro scriuani, e fanno le significa-
torie contra i debitori del Fisco, e quelle sono inuiolabilmente eseguite dal
Precettore di esse. Euui l'Archiuio, done si conseruano tutti i conti, i regi-
stri, i relieui, & altre scritture del tribunale, & anco i libri de' banchi publi-
ci di smessi. Queste scritture sono tante, ch'empieno sedici stanze grãdissime,
accõmodate in diuersi stipi con bellissimo ordine di tempi, e di materie con le
prouincie distinte, con tauole, e repertorij molto utili al Fisco, e marauiglio
se à chi le uede. V'è il conseruatore de' libri del Regio Patrimonio oue si no
tano i debiti del Fisco sopra i beni feudali. Il conseruatore de i Quinternio-
ni, oue si registrano l'inuestiture de' feudi, & assensi Regij sopra le uen-
dite, che d'essi fanno tra' feudatarij. Vi sono quattro Mastridatti in capi-
te, ventidue Attitanti, con più di cento loro scriuani, per la gran quantità
delle liti, che vi si fanno: il sollicitatore delle cause fiscali, e quello de' re-
lieui, che s'applicano al Fisco, per la morte de' feudatarii, & un'altro per
li conti: un, che registra le significatorie, e li certificatorie de ministri, un'al
tro le prouisioni espedite ad istantia del Fisco, & un'altro, che piglia l'in-
formationi occorrenti nel tribunale. Seruono in esso dodici portieri, & un'al
tro portiero à cauallo per conferirsi fuora di Napoli, quãdo uien l'occasio-
ne. Da questo tribunale escono i Contatori ogni quindici anni, i quali nu-
merano tutte le Terre del Regno, per dar carico à i Precettori delle pro-
uincie di esigere i pagamenti Fiscali. Escono altresì molti Commissarij per
bisogni del Fisco nel fare prouisioni per seruigio delle Regie galee, per li Ca-
stelli, e per infinite altre occorrenze della Regia corte. A questo tribunale è
soggetta la Regia Dogana di Puglia, e tutte l'altre Dogane, e fondachi del
Regno, gli Arrendatori, i Mastriportolani, i Capitani della grascia, et altri
guardiani di passi del Regno. Tiene corrispondenza con la regia Scriuania
di Ra-

Contestabile. Sinescalco. Luogotenente. Presidenti. Archiuio Libri del patrimonio.

di Ratione, tribunal di grandissima importanza, perciochè ui stà il rollo, e
tien conto di tutta la milita del Regno, e delle paghe de soldati, affinche
ciascuno habbia il suo, & il Fisco non sia fraudato. Si gouerna dallo Scri-
uano di ratione, officio preminente, ilquale siede in Collaterale appresso del
Luogotenente della Sommaria. Tien corrispondenza col Tesoriero gene-
rale; ha molti vfficiali sotto di se nel suo tribunale, e spedisce per ordine
di sua Eccellenza le patenti di alloggiare i soldati per il Regno, & egli ha
cura di quelli, che si scriuono nella già detta militia, ò di caualli, ò di fanti.
Il tribunal della regia general Teseroria si gouerna dal Tesoriero, ilqua-
le siede in Collaterale appresso allo Scriuano di ratione: esige tutta la pe-
cunia del Fisco da i Precettori delle prouincie, e da tutti gli altri precettori
di tribunali, ò debitori della Regia Corte, con interuento del già detto Scri-
uano di ratione, e quella spende come dal Vicerè li uien ordinato, e ne
da conto in Sommaria ogni sei mesi, con obligo di notare, che sorte di mo-
neta riceue, e spende. Ecci medesimamente il Tribunale della Regia Dogana
grãde di Napoli, oue s'esiggono i diritti spettanti alla Regia Corte: si gouer
na per il Doganiero, e suoi officiali, e ne dà conto in Sommaria. Il Tribunale
della Regia Zecca delle monete si gouerna dal Mastro di zecca, ilquale tiene
i credezieri del Campione, e della Assaiola, i mastri di proua, di conio, ag-
giustatori di pesi, & altri ministri, & operari, à i quali egli amministra
giustitia, col suo giudice, e mastrodatta, & è soggetto alla Sommaria. Fi-
nalmente alla medesima Sommaria vbbidisce il tribunale del Portolano di
Napoli, il quale tien cura, che non si occupi il publico: talche senza sua
licenza nissuno può fabricare di nuouo nè rifare edifici diruti presso al pu-
blico, ne far pennate di legno su le porte, ne impedire in modo alcuno con
pertiche, ò altri imbarazzi le strade, e luoghi publici, & esige le pene da' trasgressori; perilche tiene le sue carceri, consultore, mastrodatta, e seruenti
di sua corte. Tutti i già detti tribunali del temporale dependono da sua Mae
stà, come da un uiuo fonte; tuttauia Napoli è degna d'un'altro tribunale
di molta importanza, che sua Santità ui tiene, come quello del Nuntio
per conto delle spoglie, e per altri affari della Sedia Apostolica, con amplis
sima potestà, e giurisdittione, ha il suo Auditore, Mastridatti, & altri mi-
nistri, il carcere, con ogni altra comodità d'un tribunale ordinario. La reli
gione de' Caualieri Gerosolimitani di San Giouãni di Malta ui tiene parimẽ
te il suo tribunale sopra tutti i soggetti à quella, e si gouerna dal Reciuitore, e
da' suoi vfficiali. Sono altresì in Napoli tribunali Ecclesiastici, prouisti dal
Vicerè, com'è quello della fabrica di San Pietro di Roma, che si gouerna
dall'Economo mandato da sua Santità; oue si tratta di sodisfarsi i legati
pij, & il Vicerè li da tre giudici del numero de' suoi vfficiali per le prime, per
le seconde, e per le terze cause: tiene il suo mastrodatta, e seruenti, con molti
commissarii, che manda per tutto il Regno, contra quelli, che non sodisfan-
no i

Scriuania di ratione. Teseroria Dogana grande. Zecca di monete. Portolano. Tribunale del Nũtio. Tribunal de' Caualieri di Malta. Tribunal della fabrica.

Tribunal del Cappellano maggiore.

Tribunal di Religiosi.

Quantità grande di liti, e spesa grādissima.

La ragione perche son tante liti.

Nota.

Eccl. c. 3.

no i detti legati pii. Il Capellano maggiore di sua Maestà in questo Regno tiene potestà dalla Sedia Apostolica, come dice Marino Frezza, sopra tutti i Cappelani regij, e loro cappellanie, & è protettore de gli studii, con autorità di castigare gli studenti, così di Legge, come di Filosofia, che fanno romore, ò delitto ne gli studii. Sono altresì i loro Tribunali ne i Monasterij de' Frati, ò Preti regolari: ma come son cose dentro i claustri, non mi par conueniente trattarne minutamente. Concludo in somma, fra tutti i già detti tribunali, il Sacro Consiglio, la Sommaria, e la Vicheria son tanto carichi di processi, e frequantati da sì gran numero di negotianti, ch'è cosa di grandissima marauiglia, percioche non li cape quel palagio, oue starebbe commodamente un grand'esercito. Talche viuono in Napoli à spese de' litiganti diecemila persone trà Dottori, Agenti, Procuratori, Sollicitatori, Copiatori, Mastridatti, Attuarii, Scriuani, Sottoscriuani, Aiutatori, Essaminatori, Calculatori, Seruenti, di Corte, e familiari delle già dette persone. La causa di tante liti non è per mancamento di leggi, ò di statuti; percioche ui sono tante Costitutioni, Capitoli, Riti, Prammatiche, e Consuetudini, che non inuidia à città del mondo: ma procede dal gran concorso de' forestieri da tutte le parti d'Europa, causato per la sua vaghezza, & amenità del luogo, e dal gran numero de' Curiali residenti in Napoli, e piacesse à Dio, che sapessero tutti quanto loro bisogna: di quì uiene, che ciascuno ò attore, ò reo, che sia per poca ragione, c'habbia, spendendo bene troua facilmēte consultore, come lo desidera, aiuto, e mezi à sufficienza. E così moltissime liti si cominciarono, e poche se ne finiscono, per l'ostinatione, e uersutià de' litiganti, e per la troppa equità, che si concede à i condennati, di non farli pagare tutte le spese fatte dal uincitore, e l'interesse patito, col guadagno, che n'haurebbe potuto fare. Laonde quanto il Regno di Napoli è il più douitioso d'ogni altra parte d'Italia, tanto ne diuenta misero, & infelice, & in esso si uerifica quel, che dice il Sauio nell'Ecclesiaste al cap. 3. Vidi afflictionem, quam dedit Deus filijs hominum, ut distendantur in ea. Cuncta fecit bona in tempore suo, & mundum tradidit disputationi eorum, vt non inueniat homo, quod operatus est Deus ab initio usque ad finem.

DEL SOMMARIO ISTORICO

Breuemente descritte dal Signor Michele Zappullo Dottor di Leggi.

PARTE QVARTA,

Doue si tratta della Città di Venetia.

Del lungo, principio, e causa dell'abitatione di Venetia, delle differenze tra cittadini, della dignità Ecclesiastica, e de i magistrati; dell'aiuto dato à gli Imperadori: dell'uccisione del Patriarca, e priuatione del Duce: della vittoria contra Francesi, & ampliatione della città; di molte reliquie, e del corpo di S. Marco portatoui. Del soccorso dato a' Siciliani, a' Greci, & a' Veronesi; della perdita dell'armata Venetiana, de i Dalmati, e della venuta del Papa. Cap. I.

Sito di Venetia.

VENETIA *città nobilissima, e d'antica Republica, Reina del mare, e di molti popoli. Sorge altiera nell'onde estreme del seno Adiatico fra uarij scogli e verdegianti Isole: godendosi compitamente la terra, il mare, e l'aria, nel quarantesimoquinto grado, che è il mezo fra l'equinotiale, e'l polo Artico nella decimasettima regione d'Italia. Ella è unica nell'universo di refugio ficuro à qual si uoglia natione. Percio che già quasi, mill'ducento anni sono, che disponendo la diuina giustitia di mandare un diluuio di Goti, e d'altri Barbari, de' quali habbiamo fatta mentione nell'istorie di Roma, per castigare i peccati de gli Italiani, alla destruttione delle più famose loro città, ad affligere gli abitatori di quelle, & à conculcare il Ro-*

Lode di Venetia. Causa del l'abitatione di Venetia.